



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

03/12/2013 Corriere della Sera - Brescia	10
Beffa Imu, in città la pagheranno quasi tremila contribuenti in più	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	11
Un po' aziende, un po' carrozzoni inefficienti	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	12
Nelle società in house manca l'assimilazione sui debiti	
03/12/2013 La Repubblica - Nazionale	13
Comuni: mini-Imu da 400 milioni a rischio le detrazioni sulla prima casa	
03/12/2013 La Repubblica - Palermo	15
L'ansia dei sindaci "Tempi troppo stretti"	
03/12/2013 La Repubblica - Torino	16
Mini-Imu, Fassino dà battaglia "Sono contrario, la stopperemo"	
03/12/2013 La Repubblica - Torino	17
Aut aut del sindaco a Cota "Basta tagli sui trasporti"	
03/12/2013 La Stampa - Nazionale	18
Frasario e protagonisti del tormentone sull'Imu	
03/12/2013 La Stampa - Nazionale	20
Casa, il governo al lavoro per azzerare il conguaglio	
03/12/2013 La Stampa - Torino	21
"Un guaio la mini-Imu ma con la Service tax sarà ancora peggio"	
03/12/2013 Avvenire - Nazionale	22
Mini-rata Imu, la soluzione nel ddl Stabilità	
03/12/2013 Il Gazzettino - Nazionale	23
Nasce il club dei Comuni fermi al 4 per mille «Ingiusto che lo Stato paghi chi ha aumentato»	
03/12/2013 Il Gazzettino - Padova	24
Mini-Imu, la rivolta dei sindaci virtuosi: «Tutti a Roma»	
03/12/2013 Il Gazzettino - Pordenone	25
Giunta in tour per spiegare l'Imu	

03/12/2013 Il Gazzettino - Treviso	26
«Bilanci destabilizzati» esplodono i dirigenti	
03/12/2013 Libero - Nazionale	27
Gran casino Imu La pezza del Tesoro è peggio del buco	
03/12/2013 ItaliaOggi	29
Imu, partita senza fine	
03/12/2013 L Unità - Nazionale	30
Imu, i sindaci preparano l'affondo	
03/12/2013 Alto Adige - Nazionale	32
Mini-Imu, polemiche e incertezza	
03/12/2013 Corriere del Veneto - Treviso	33
I Comuni: «Il governo rispetti la parola»	
03/12/2013 Corriere delle Alpi - Nazionale	34
Imu, "sindaci virtuosi" in marcia su Roma	
03/12/2013 Il Fatto Quotidiano	35
Imu, pasticcio infinito Sindaci nel guado	
03/12/2013 La Notizia Giornale	36
Togliere i soldi al gioco d'azzardo Ecco la ricetta per non pagare l'Imu	
03/12/2013 Quotidiano di Sicilia	37
Riforma Province Ars, la prima Commissione dà il via alle audizioni	
03/12/2013 Il Quotidiano di Calabria - Vibo/Crotone	38
L'amministrazione comunale adotta il bilancio sperimentale	
03/12/2013 Quotidiano di Sicilia	39
di pagamenti della Pa Bilancio si occupa	

FINANZA LOCALE

03/12/2013 Il Sole 24 Ore	41
Acconti: nel 2014 versamenti del 101,5% per tutte le società	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	43
Giungla di regole sulla mini-Imu: ecco come orientarsi	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	45
Sul nodo dei rimborsi braccio di ferro nel Governo	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	46
La distorsione del Paese in (tante) società pubbliche	

03/12/2013 Il Sole 24 Ore	48
Danno erariale anche per i fondi europei	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	49
Tares entro il 16 Esclusi Mav e Rid	
03/12/2013 La Stampa - Nazionale	50
"Un guaio la mini - -Imu peggio la Service tax"	
03/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	51
Imu, il piano per i redditi bassi	
03/12/2013 Il Giornale - Nazionale	52
Rischio batosta su Iva e accise per risolvere il pasticcio Imu	
03/12/2013 Avvenire - Nazionale	54
Tasse, via alla maratona: italiani in cassa	
03/12/2013 Il Gazzettino - Nazionale	55
Extra-Imu, per evitarla il governo pensa di aumentare l'acconto Iva	
03/12/2013 Il Gazzettino - Pordenone	56
Rischio di pagamento sulla prima abitazione in quattro Comuni	
03/12/2013 Il Gazzettino - Pordenone	57
LE SCADENZE Seconda casa La rata entro il 16 dicembre	
03/12/2013 Il Manifesto - Nazionale	58
Le città metropolitane nell'ingorgo provinciale	
03/12/2013 Il Mattino - Nazionale	59
Area metropolitana, fronda dei sindaci: «In 40 restano fuori»	
03/12/2013 Il Mattino - Salerno	60
«Piccoli, dimenticati e senza soldi: così non si può fare nulla»	
03/12/2013 Il Mattino - Salerno	61
Stangata Tares per banche e ospedali	
03/12/2013 Il Mattino - Napoli Sud	62
Tares,in arrivo la «stangata» di fine anno	
03/12/2013 Il Tempo - Nazionale	63
Imu, per la copertura spunta la Cdp	
03/12/2013 Il Tempo - Roma	65
Bollette pazze da 24mila euro per la Tarsu	
03/12/2013 ItaliaOggi	66
Tassa rifiuti su cortili e balconi	

03/12/2013 ItaliaOggi	67
Acconti al 102,5% entro il 10/12	
03/12/2013 ItaliaOggi	68
Ma le imprese protestano: ora si è superato il limite	
03/12/2013 ItaliaOggi	69
P.a., fatture digitali in partenza	
03/12/2013 ItaliaOggi	70
Mini-enti, scatta l'ora della verità	
03/12/2013 ItaliaOggi	71
Tares e maggiorazione con F24 o c/c postal	
03/12/2013 L Unita - Nazionale	72
Imu, il pasticcio di Saccomanni	
03/12/2013 L Unita - Nazionale	73
Corte dei Conti: da Cofferati e Merola danno per 1,2 milioni	
03/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	74
Mini-Imu, caccia disperata a 300 milioni Ma i conti sono sempre più in rosso	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	76
Quel peso insostenibile delle tasse sul ceto medio: paga metà di tutta l'Irpef	
03/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	78
Riordino delle Province: primo strappo in Aula tra i due centrodestra	
03/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	79
Il nuovo Isee, la manovra anti-furbetti	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	81
È l'Europa il motore principale del rilancio	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	83
Nell'Isee pesano di più la casa e il patrimonio	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	85
Gli archivi fiscali al servizio dell'equità	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	86
Il nuovo «riccometro» al traguardo	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	89
Doppia rete di controlli per scovare i «finti poveri»	

03/12/2013 Il Sole 24 Ore	90
Cuneo, anche la web tax al fondo	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	92
Patto sull'energia tra Italia e Israele	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	93
Dubbi della Ragioneria ma il ddl Delrio va avanti	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	94
Anticipo sul risparmio amministrato	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	95
La maxi-dilazione va estesa anche agli atti delle Entrate	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	97
Per l'antiriciclaggio nei trust sotto esame i titolari effettivi	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	99
Negli uffici pubblici piani anti-corrruzione	
03/12/2013 La Repubblica - Nazionale	100
Debito, la Ue accusa l'Italia	
03/12/2013 La Repubblica - Nazionale	102
Quel taglio rozzo alle pensioni d'oro	
03/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	104
Pronto il nuovo Isee, più peso al patrimonio e lotta ai furbi	
03/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	105
Più vicina la stretta fiscale su mutui e spese sanitarie	
03/12/2013 Libero - Nazionale	106
Soltanto in diecimila riportano i soldi in Italia	
03/12/2013 Il Foglio	108
La spesa pubblica è un tic. Consigli a Cottarelli dal suo predecessore al Fmi	
03/12/2013 Il Tempo - Nazionale	110
Saccomanni negli Usa per assicurare gli investitori internazionali	
03/12/2013 ItaliaOggi	111
I commercialisti restano revisori	
03/12/2013 ItaliaOggi	112
Buonuscita, in ritardo e a rate	
03/12/2013 ItaliaOggi	114
Edilizia, sos anagrafe nazionale	

03/12/2013 L Unità - Nazionale	115
Il Tesoro replica alle accuse: quote Bankitalia tutto regolare	
03/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	116
Acconti Irpef, Iva e Unico: una fine anno da incubo	
03/12/2013 MF - Nazionale	117
Banche italiane ok negli stress test ma il loro problema è la redditività e non il patrimonio	
03/12/2013 MF - Nazionale	119
L'ombra di Tremonti sulle quote Bankitalia	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

03/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	121
Nella Sicilia dei dirigenti c'è chi guida solo se stesso	
<i>PALERMO</i>	
03/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	123
Città ideali: maglia nera a Napoli, la rimonta di Milano	
03/12/2013 Corriere della Sera - Roma	124
E sulle società regionali da tagliare scoppia la guerra anche alla Pisana	
<i>ROMA</i>	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	126
Un rosso da 34 milioni annui per Ctp di Napoli	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	128
Napoli ferma ai progetti mancati	
<i>NAPOLI</i>	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	130
Autonomia l'arma vincente di Trento	
03/12/2013 Il Sole 24 Ore	131
Arriva il decreto per la Terra dei fuochi	
<i>NAPOLI</i>	
03/12/2013 La Repubblica - Roma	132
Rifiuti e acqua Acea sigla l'intesa con gli israeliani	
<i>ROMA</i>	
03/12/2013 Il Messaggero - Roma	133
Milano batte Roma in qualità della vita	

«Moda? Prima la Cdp finanzia le infrastrutture»

IFEL - ANCI

26 articoli

Imposte Il pasticcio sulla seconda rata coinvolge anche contribuenti fino ad ora esclusi

Beffa Imu, in città la pagheranno quasi tremila contribuenti in più

Qualcuno, prima esente, potrebbe sborsare quaranta euro I trasferimenti dallo Stato A Brescia sono arrivati 7 milioni per la prima rata ora altri 6,5 milioni. I cittadini pagheranno 3,5 milioni

Davide Bacca

La beffa è servita. La tanto sbandierata abolizione dell'Imu costringerà più bresciani dello scorso anno a pagare l'imposta sugli immobili. Un paradosso, sfornato dallo sfibrante tira e molla sulla cancellazione della seconda rata della tassa, in scadenza il 16 dicembre. Un pasticcio tecnico che ha fatto infuriare un po' tutti, cittadini e sindaci. «È un non senso - sbotta il numero uno di palazzo Loggia Emilio Del Bono - prima gli enti locali subiscono un taglio drammatico ai trasferimenti, passati da 16 a 3 miliardi nel giro di tre anni; poi ci tolgono l'autonomia impositiva e ora, dopo tante promesse, non coprono l'intero gettito dell'Imu facendo pagare i cittadini. Il governo deve mantenere gli impegni presi». L'Anci ha già preso una posizione. E giovedì l'ufficio di presidenza dell'associazione dei comuni si riunirà proprio per fare il punto sulla mini-Imu.

Per ora però c'è il rischio che i 59.183 bresciani che lo scorso anno pagarono l'Imu sull'abitazione principale si gonfino di almeno 2-3mila unità. Uno sforzo fiscale tutto sommato contenuto. Ma resta la questione di principio. Se nel 2012 la prima casa costò ai bresciani 13 milioni di euro, quest'anno la cifra, spalmata su una platea più ampia, dovrebbe aggirarsi attorno ai 3,5 milioni.

Sabato sulla gazzetta ufficiale è stato pubblicato il decreto del governo che, all'articolo 1, prevede «l'abolizione della seconda rata dell'Imu» (la prima era stata abolita ad agosto). Ma le risorse stanziare non sono sufficienti per non far pagare i cittadini e garantire ai sindaci i gettiti previsti nei loro bilanci. Il nodo ruota attorno al gap tra l'aliquota standard (il 4 per mille) e quella realmente applicata dai comuni. Brescia per esempio l'ha portata allo 0,6%. E nel bresciano altri 67 l'hanno alzata. Roma ha trovato le risorse per coprire l'aliquota standard e il 60% del gap con l'aliquota comunale. Resta però un 40% che andrà «versato dal contribuente entro il 16 gennaio 2014».

Il decreto dice anche quanto per ora riceverà ciascun comune come mancato gettito: dopo i 7 milioni per la prima rata, a Brescia arriveranno altri 6,5 milioni. In tutto 13,5, quindi. Quanto incassato lo scorso anno, con l'aliquota standard. Ma quest'anno dall'Imu sulla prima casa palazzo Loggia si aspetta 23,5 milioni. C'è dunque un gap da 10 milioni (in realtà, grazie a maggiori trasferimenti, sono 9). Il 60% lo coprirà lo Stato; il resto (3,5 milioni) dovrebbe restare a carico dei cittadini. Immaginando un immobile con valore catastale di 160mila euro, l'Imu da sborsare sarà di 128 euro (contro i 440 del 2012). Ma più il valore catastale è basso, più si rischia la beffa. A 70mila il proprietario (senza detrazioni per figli) passerà da 80 a 56 euro. A 50mila euro la beffa è piena: grazie alla detrazione da 200 euro valida per tutti lo scorso anno non si pagava, quest'anno, con l'aliquota alzata allo 0,6%, si potrebbero pagare 40 euro.

Contraddizioni evidenti, che starebbero spingendo Roma a qualche dietrofront: forse un rimborso dell'imposta nei prossimi mesi, forse una caccia ai 200 milioni che servirebbero per non far pagare i contribuenti «La verità - spiega l'assessore al Bilancio Paolo Panteghini - è che si sta facendo una pessima figura nei confronti dei cittadini. Che debba pagare anche chi non ha pagato lo scorso anno è una vera beffa. È una evidente illogicità che mi fa sperare che a Roma qualcuno rinvenga». Già.

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Un po' aziende, un po' carrozzoni inefficienti

Aziende pubbliche sì, ma anche carrozzoni spesso inefficienti sia per la qualità del servizio che per la gestione economica. Sono le aziende pubbliche locali. Una pletera di migliaia di imprese possedute da Comuni, Province e Regioni. Una ricerca Anci del 2012 evidenzia che il 41% delle 3.600 società partecipate dai Comuni (di cui 1.470 riferibili a servizi pubblici locali) - in cui siedono 16mila amministratori - ha bruciato capitale proprio, accumulando perdite complessive per 581,2 milioni di euro. In sofferenza cronica le imprese del trasporto e dei rifiuti, dove il solo costo del lavoro copre fino al 60-70% dei ricavi. E dove i ricavi da mercato per le aziende di trasporto (vendita dei biglietti) valgono il 30% del fatturato. Aziende sussidiate pesantemente dalla finanza pubblica, che finisce spesso per dover intervenire due volte. La prima con i contratti per assicurare il servizio, la seconda per ripianare le perdite per evitare i fallimenti. Un sistema malato e distorto a cui Il Sole 24 Ore dedica una serie di inchieste.

Cassazione. I riflessi della sentenza sulle partecipate

Nelle società in house manca l'assimilazione sui debiti

LA QUESTIONE Il decreto legge 35/2013 prevede l'esclusione che contrasta con le conclusioni della giurisprudenza

Alessandro Sacrestano

Le partecipate in house degli enti pubblici rappresentano «una longa manus della pubblica amministrazione, al punto che l'affidamento pubblico mediante in house contract neppure consente veramente di configurare un rapporto contrattuale intersoggettivo». Lo ha stabilito la Corte di cassazione (sezioni Unite Civili), con sentenza numero 26283/2013 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 novembre 13).

La pronuncia della Cassazione assume un forte impatto in ordine al rilievo dei profili di responsabilità circa l'operato degli amministratori delle partecipate che, come rilevato dai giudici, competono al giudizio della Corte dei conti. Tuttavia, sono le stesse motivazioni che hanno condotto i giudici di Piazza Cavour a tale conclusione che potrebbero rivestire un rilievo, sotto altri profili, ancora più significativi.

Nella sentenza si legge che «la società in house (...) non pare invece collocarsi come un'entità posta al di fuori dell'ente pubblico, il quale ne dispone come di una articolazione interna». E ancora, citando il Consiglio di Stato, «l'ente in house non può ritenersi terzo rispetto all'amministrazione controllante, ma deve considerarsi come uno dei servizi propri dell'amministrazione stessa». Il tutto perché, conclude la Cassazione, nello schema propedeutico alla costituzione e alla operatività di una società in house, non può individuarsi una persona giuridica cui corrisponda un autonomo centro decisionale e di cui sia possibile individuare un interesse suo proprio, diverso o ulteriore rispetto a quello dell'ente pubblico partecipante.

Ebbene, le considerazioni espresse dai giudici di legittimità appaiono piuttosto suggestive nel contesto dei profili di operatività della normativa (il DL 35/2013 e successive integrazioni) che regola il pagamento dei debiti della Pa.

Infatti, la normativa si applica alle Amministrazioni dello Stato, alle Regioni, agli enti del Servizio sanitario nazionale e agli enti locali (Comuni e Province), con esclusione, però, delle società da questi partecipate, anche se al 100%.

Le società in house, quindi, non sono direttamente interessate dalle misure approvate dal Governo, anche se possono beneficiare indirettamente delle nuove norme e, in particolare di quelle che prevedono l'allentamento del Patto di stabilità interno. Ad esempio, una società partecipata che attende da mesi il trasferimento, da parte dell'ente locale che la controlla, di fondi bloccati dal Patto di stabilità interno, potrebbe ricevere questi fondi e, di conseguenza, poter pagare le imprese creditrici (si veda la risposta dell'Anci sul punto).

A ben vedere, le conclusioni raggiunte dalla Suprema Corte sembrano stridere con tale preclusione.

Escludere dai provvedimenti interessati dalle norme sui pagamenti dei debiti della Pa quelli contratti dalle società da queste partecipate, rappresenta una forzatura inopportuna, alla rimozione della quale si spera che il legislatore possa rimediare al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco

Comuni: mini-Imu da 400 milioni a rischio le detrazioni sulla prima casa

L'Anci contesta le stime del Tesoro: evitare il pagamento costa di più Il fabbisogno della Pa sale a 7 miliardi
Pubblicato in Gazzetta l'aumento dell'acconto Ires

VALENTINA CONTE

ROMA - Pagare la mini-Imu a gennaio. O rinunciare alle detrazioni sulla nuova Tasi. Potrebbe essere questa l'amara, ma sempre più probabile, opzione per sciogliere il nodo dell'imposta sulla prima casa, abolita per quest'anno, ma non tutta. Il decreto del 30 novembre, quello che cancella la seconda rata, obbligherà di fatto dodici milioni di cittadini a versarne un pezzettino il prossimo 16 gennaio. A meno che i deputati non trovino entro il mese i 400 milioni necessari ad evitarlo.

Come? Magari rinunciando, a denti stretti, al fondo vincolato che i senatori avevano inserito nella legge di Stabilità, ora all'esame di Montecitorio. Un fondo pari a 500 milioni, sufficiente a correggere il clamoroso pasticcio sull'Imu, ma in origine destinato alle detrazioni sulla Tasi, la componente servizi della Iuc, la nuova imposta sulla casa.

La coperta delle risorse è ormai al limite, si ripete in via XX Settembre.

Il ministero dell'Economia - ai ferri corti con i sindaci - non è riuscito a scansare, per via del vincolo del 3% tra deficit e Pil, quella che tutti ormai chiamano mini-Imu. Una stangatina a sorpresa sui proprietari di prima casa di 2.282 Comuni tra poco più di un mese per pagare il 40% della differenza tra l'Imu calcolata ad aliquota base (4 per mille) e quella finale ad aliquota maggiorata, fissata dai sindaci. «Faremo di tutto per non far pagare nessuno, ma dobbiamo trovare l'accordo politico e le risorse», spiega Stefano Fassina, viceministro dell'Economia. Il punto della discussione si sposta ora sull'ammontare esatto delle risorse da scovare. Una cifra esatta la sapremo nei prossimi giorni, quando i Comuni chiuderanno i bilanci e pubblicheranno le aliquote di quest'anno. Ma secondo le prime proiezioni dell'Anci, l'Associazione dei Comuni, lo "sforzo fiscale" del solo 2013 sarebbe vicino ai 400 milioni. Pari cioè agli incassi stimati in quei circa 900 Comuni che hanno ritoccato all'insù le aliquote quest'anno. Ma il decreto del 30 novembre ha svelato che lo Stato non solo non copre gli aggravii decisi dai sindaci nel 2013, ma anche quelli fissati nel 2012 che valgono altri 600 milioni. Lo dice un documento ufficiale del Dipartimento delle finanze intitolato "Imu: analisi dei versamenti 2012", in cui si legge a pagina 3: «Nel complesso, circa 600 milioni di gettito sull'abitazione principale derivano dalle variazioni di aliquota disposte dai Comuni».

Dunque, sommando i 600 ai 400 milioni si arriva a un miliardo nel biennio 2012-2013. Il decreto dispone che il 40% di questo miliardo di "extra-gettito" lo pagheranno i proprietari. E il 60% a carico dello Stato. Alla fine dunque il peso sui cittadini sarà di 400 milioni (in pratica gli aumenti di quest'anno). Più del doppio di quanto ventilato fin qui dal governo. A meno che, come detto, alla Camera non si trovino i 400 milioni in altro modo. Ad esempio, svuotando il fondo per le detrazioni alla Tasi, riservandosi di rimpinguarlo poi. E magari spostando la prima rata da gennaio ad aprile o a giugno, proprio come la vecchia Imu. Ieri intanto il ministero dell'Economia ha fatto scattare la clausola di salvaguardia per le coperture della prima rata Imu, cancellata a fine agosto: acconto Ires su di 1,5 punti nel 2013 e 2014 e aumento delle accise sulla benzina nel 2015 e 2016. Infine il pagamento dei debiti della Pa ha fatto crescere il fabbisogno a 7,2 miliardi (+3 miliardi su novembre 2012). Il totale sugli 11 mesi sale a 94,8 miliardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA UIL SERVIZIO POLITICHE TERRITORIALI

Le tappe 1 LA STANGATINA Prima bozza del decreto che cancella la seconda rata Imu: i 900 sindaci che hanno aumentato le aliquote nel 2013 faranno pagare ai cittadini il 16 gennaio metà di quell'aggravio 2 IL DECRETO La versione finale del decreto abbassa la quota a carico dei cittadini al 40% ma amplia la platea: a pagare saranno i cittadini di 2300 Comuni con aliquota superiore al 4 per mille 3 INGORGIO E CAOS Caf e commercialisti lanciano l'allarme: si rischiano errori e contenziosi perché è troppo ravvicinata la decisione del decreto alle scadenze 4 TUTTO DA RIFARE Il governo cerca di tornare sui suoi passi per evitare ai cittadini il

pagamento dell'Imu-extra, ma il costo, valutato all'inizio in 150 milioni, sale ad almeno 400 milioni di euro

Foto: PROTESTA Ai sindaci non piace la formulazione del decreto che cancella la seconda rata Imu

L'allarme

L'ansia dei sindaci "Tempi troppo stretti"

CRISTOFORO SPINELLA

TEMPI strettissimi, dubbi sulla tenuta finanziaria dei Comuni. Nel giorno del varo del disegno di legge sui precari, Anci e sindacati rilanciano l'allarme.

PERPLESSITÀ espresse ieri nel faccia a faccia con Crocetta da Cgil, Cisl e Uil e che verranno ribadite questo pomeriggio dai vertici dell'associazione dei Comuni: «Dobbiamo ancora capire come superare i vincoli sulle piante organiche, senza considerare che almeno una cinquantina di Comuni sono in condizioni di dissesto pre-dissesto», dice il vice presidente vicario Paolo Amenta.

Nei giorni scorsi l'Anci ha effettuato uno studio tra i Comuni dell'Isola, fissando a tremila la soglia di stabilizzazioni possibili con gli attuali vincoli nel corso del prossimo triennio. In altre parole, neppure due precari su dieci finirebbero per essere assunti a tempi indeterminato. «Di quello che accadrà dopo, non sappiamo nulla», spiega Amenta, che oggi a Crocetta chiederà anche certezze sul sostegno ai Comuni in stato di crisi finanziaria, tra cui figurano anche i tre capoluoghi di provincia Messina, Ragusa e Trapani. A salvarli potrebbe essere lo strumento del bacino unico, che sposterebbe i precari in carico alla Regione. Ma anche su questo l'Anci vuole vederci chiaro. «Con l'avvio anche solo formale delle procedure di stabilizzazione le proroghe scattano automaticamente - dice Amenta - ma resta il rischio di impugnativa del Commissario dello Stato».

In allarme ci sono soprattutto i Comuni dove la percentuale di precari è più alta. Come a Partinico, dove i contrattisti sono quasi il doppio dei dipendenti stabilizzati: «Per le proroghe c'è un problema di tempi, legato alla necessità di approvazione della Finanziaria entro l'anno, mentre nel triennio le assunzioni non potranno superare il 20 per cento del totale - spiega il sindaco Salvatore Lo Biundo - Bisognerebbe congelare la spesa degli ultimi dieci anni, perché al momento le stabilizzazioni possono arrivare a due a fronte di dieci prepensionamenti». Le scadenze riguardano però anche i Comuni, che entro l'anno dovranno riformulare le piante organiche per i prossimi tre anni.

«Si arriva a tempo scaduto: questo ddl è una fotocopia della legge nazionale, quindi non risolve i problemi - avverte il sindaco di Acireale Antonino Garozzo - Noi abbiamo 282 precari mai posti per le stabilizzazioni saranno al massimo 80, mentre le risorse consentiranno di assumerne una decina». Tra i Comuni a rischio dissesto c'è Cefalù, dove ieri i precari si sono riuniti in assemblea. «Senza di loro non saremmo in grado di garantire i servizi essenziali, dalla polizia municipale ai tributi», avvisa il sindaco Rosario Lapunzina, che promette una mobilitazione nei prossimi giorni insieme agli altri Comuni in difficoltà.

La versione finale del governo non scioglie neanche i dubbi dei sindacati, che ieri hanno protestato a piazza Indipendenza e con sit-in davanti alle Prefetture dell'Isola, confermando lo sciopero regionale del 13 dicembre. «Quella che riguarda i precari è l'emergenza delle emergenze. La politica degli annunci, come era prevedibile, non è servita a nulla. Adesso bisogna mettere da parte liti e personalismi e blindare il ddl sui precari, che dovrà seguire un percorso autonomo ed urgente», dice il segretario della Cisl siciliana, Maurizio Bernava. Tra i dubbi sollevati dai sindacati c'è anche quello sulla situazione dei Comuni in crisi finanziaria: «Il testo che ci è stato illustrato non ci ha rassicurato», insiste Bernava.

Incognite che riguardano anche i tempi, ormai sempre più stretti: «Ci è stato assicurato che la prossima settimana si insedierà il tavolo per la definizione della circolare applicativa, ma serve una rapida conversione in legge del testo», spiega Michele Palazzotto, segretario della Fp Cgil. «Prima di cantare vittoria, è necessario aspettare il parere del commissario dello Stato», avvisa il segretario regionale della Uil Claudio Barone, secondo cui la soluzione del bacino unico potrebbe anche rivelarsi un boomerang, innescando «processi di mobilità ingestibili e penalizzanti».

Il caso Il primo cittadino interviene in aula su richiesta dei "grillini"

Mini-Imu, Fassino dà battaglia "Sono contrario, la stopperemo"

E lancia l'allarme sulla service tax: drammatica
STEFANO PAROLA

IL SINDACO Piero Fassino promette battaglia. In Consiglio comunale il Movimento 5 Stelle gli chiede lumi sulla questione della "mini Imu", ossia di quella parte di tassa sulla casa che i torinesi rischiano di dover pagare a gennaio. Il primo cittadino di Torino risponde spiegando che, anche come presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, ha ribadito più volte la sua contrarietà, «sia perché si carica sui sindaci l'onere del prelievo fiscale deciso dallo Stato e si perché determina un'iniquità del punto di vista dell'applicazione». Poi lancia un ulteriore allarme: «Con la Service Tax la nostra sofferenza finanziaria diventerebbe drammatica».

Fassino inizia il suo intervento in Sala Rossa con un riepilogo: «Ad agosto il governo annunciò che l'Imu sarebbe stata soppressa e dichiarò che avrebbe rimborsato ai Comuni lo stesso introito che avrebbero percepito grazie all'imposta». Si è andati avanti così fino alle ultime settimane, quando, racconta il sindaco, l'esecutivo «di fronte alla difficoltà di garantire la copertura si è orientato a un percorso diverso».

Dopo una serie di marce indietro e correzioni, Palazzo Chigi ha optato per una formula che su Torino, dove l'aliquota Imu è al 5,75 per mille dal 2012, avrà questo effetto: rimborserà al Comune tutto il 4 per mille (ossia la quota fissa che sarebbe stata girata interamente allo Stato) più il 60 per cento del restante 2 per mille. E il 40 per cento che rimane? «Sarà caricato sulle spalle dei cittadini», ha spiegato Fassino. Si parla di una cifra tra i 36 e i 72 euro a famiglia, meno le eventuali detrazioni.

Ma di sicuro ancora non c'è nulla. Anche perché il primo cittadino torinese promette battaglia: «Con l'Anci insisteremo perché si trovi la copertura anche del 40 per cento. Abbiamo chiesto audizioni a tutti i gruppi parlamentari perché sia confermato quanto il governo annunciò ad agosto».

Nel frattempo, però, regna l'incertezza. Cui si aggiungono i timori legati al fatto che l'anno prossimo potrebbe andare pure peggio: «Con la service tax in sostituzione dell'Imu - ha sottolineato Piero Fassino -, così come congegnata dall'esecutivo oggi, mancherebbe un miliardo e mezzo per dare la copertura totale ai Comuni. In questo caso la sofferenza finanziaria delle amministrazioni civiche diventerebbe drammatica».

Foto: ALIQUOTA A Torino l'aliquota è al 5,75 per mille. Se passerà la mini Imu significa tra 36 e i 72 euro in più per ciascuna famiglia, meno le eventuali detrazioni

Dibattito sulla riduzione dei fondi: la situazione è al limite

Aut aut del sindaco a Cota "Basta tagli sui trasporti"

(d. Ion.)

«HO GIÀ chiesto al presidente della Regione Cota di non prevedere ulteriori tagli sui trasporti pubblici. Sia l'Anci sia le Regioni hanno sollecitato il governo a prendere una direzione diversa da quella annunciata». Il sindaco Piero Fassino, rispondendo ad una richiesta di comunicazioni presentata da Marco Grimaldi di Sel, sostiene che «qualsiasi altra riduzione di contributi è impossibile». Per il 2014 è stato previsto un ulteriore taglio del 9 per cento alle Regioni. Fassino aggiunge: «Veniamo da anni dove si è proceduto alla riduzione dei fondi per i trasporti pubblici locali. E abbiamo sofferto. Fino ad oggi, si sono contenute le conseguenze sul sistema e sui cittadini. Ma ulteriori tagli saranno insostenibili.

Lo diciamo al governo e alla regione e ci batteremo affinché ciò non accada».

Poi l'aut aut al governatore del Piemonte: «Mentre confermiamo la nostra contrarietà ai tagli ipotizzati, diciamo con altrettanta chiarezza, alla Regione di non proporre ulteriori tagli, considerando quelli inflitti negli scorsi anni». Scelte che erano state contestate da Torino, e non solo, con ricorsi davanti al Tar. Ricorsi vinti che avevano costretto Cota a ridiscutere la riduzione.

Nel 2014 Torino, come tanti altre amministrazioni che hanno un'azienda di trasporti, si troverebbe in una situazione paradossale: «L'articolo 15 della legge di stabilità impone che i Comuni devono costituire fondi di riserva a copertura delle passività delle loro società partecipate. Quindi da una parte lo Stato riduce i trasferimenti, dall'altra i Comuni devono aggiungerne per fare fondi ad hoc. Chiunque capisce l'assurdità di questa cosa». Insomma, oltre al danno anche la beffa.

Fassino è molto sensibile al tema trasporti. Venerdì scorso la giunta ha varato la vendita del 49 per cento della società e qualsiasi ulteriore riduzione di contributi potrebbe mettere in difficoltà il processo. Oggi Gtt è già in difficoltà e ha problemi di liquidità a causa della riduzione dei trasferimenti. E poi c'è il servizio, a cui si è messo già più volte mano in questi anni. E bisognerà ancora rivederlo.

«I 12 milioni di tagli in più (su 148) è l'ennesima dimostrazione dell'insostenibilità dei trasporti pubblici locali - ha sottolineato Grimaldi in aula - non ci siano ambiguità verso la Regione. Si eviti questa riduzione del 9 per cento perché porterà a un drastico taglio dei servizi dei chilometri. In un momento come questo è inaccettabile sia dal punto di vista sociale sia ambientale».

Foto: LA RIVOLUZIONE I nuovi tagli alle linee del bus sono stati argomento del consiglio comunale

Da stangata a mini-tassa

Frasario e protagonisti del tormentone sull'Imu

Mattia Feltri

L'impressione è che questo breve frasario attorno al romanzo dell'Imu sarà appena sufficiente per rendere l'idea della confusione. A PAGINA 7 O per rendere la confusione attorno all'idea di detassare la casa, progetto caro a Silvio Berlusconi e subito dal governo in nome delle larghe intese. Ora le larghe intese non ci sono più ma - dopo otto mesi di andirivieni, di promesse mantenute a metà, di progetti sfumati in due giorni, di frenesia battesimale (Tasi, Tarsi, luc... sul punto l'ironia ha trovato vasta applicazione) - all'esecutivo verrebbe complicato (che regalo a Silvio!) ritornare indietro. Si aggiungano i personaggi non protagonisti - sindaci e sindacati, associazioni di categoria, osservatori - il romanzo è già un kolossal. E. Letta (Pd), 29 aprile «Stop ai pagamenti di giugno per permettere al Parlamento di attuare una riforma complessiva del sistema di imposte». Brunetta (Pdl), 29 aprile «È una vittoria del presidente Berlusconi. Gli italiani saranno rimborsati dell'Imu pagata nel 2012». Delrio (ministro Affari regionali, Pd), 30 aprile «Di restituzione dell'Imu del 2012 nel programma non si è parlato». E. Letta, 5 maggio «L'Imu non è una cosa di Berlusconi: faceva parte dei programmi di entrambi i partiti che sostengono il governo». Brunetta, 16 maggio «Entro agosto bisogna fare la riforma altrimenti cadrà il governo». Grillo (M5S), 17 maggio «Sull'Imu, Pdl e Pd meno L ci hanno preso per il culo, l'hanno spostata di un giorno». Bersani (Pd), 28 maggio «Per me l'Imu non si toglie per tutti». Fassina (Pd), 12 giugno «Meglio lo stop all'aumento dell'Iva che eliminare l'Imu sulla prima casa a zio Paperone». Fmi, 4 luglio «La tassa sulla proprietà sulla prima casa andrebbe mantenuta». Fornaro (Pd), 23 luglio «Brunetta se ne faccia una ragione: il Pd non è d'accordo con l'abolizione totale». Monti (Sc), 9 agosto «L'abolizione dell'Imu non è nel programma. Letta ha sempre e solo parlato di superamento Lupi (Pdl), 11 agosto «Chi oggi nel Pd dice che l'imposta può essere ridotta solo in parte mette a rischio il governo». Calderoli (Lega), 12 agosto «L'Imu sulla prima casa va abolita perché è incostituzionale». Alfano (Pdl), 24 agosto «Sull'abolizione dell'Imu non c'è tempo per rinvii e dilazioni». Baretta (sottosegretario Economia), 25 agosto «Assorbiamo l'Imu sulla casa principale nella Service Tax». E. Letta, 28 agosto «L'Imu è cancellata, dal 2014 non ci sarà più l'Imu come l'abbiamo conosciuta fino a oggi. Arriva la Service Tax». Berlusconi (Pdl), 28 agosto «Promesso. Realizzato». Maroni (Lega), 1 settembre «Ricorderei a Berlusconi che deve restituire l'Imu del 2012». Associazione comuni (Anci), 5 settembre «Le nostre casse sono vuote». Renzi (Pd), 11 settembre «L'Imu sembra che non si pagherà. Ma non è che se 10 anni fa pagavamo l'Ici e l'anno prossimo pagheremo la Service tax, non paghiamo più». Olli Rehn (Commissario Ue), 17 settembre «L'abolizione dell'Imu suscita preoccupazioni». Fassina (Pd), 18 settembre «Rivediamo l'intervento sull'Imu per evitare l'aumento dell'Iva». Monti (Sc), 24 settembre «L'abolizione dell'Imu al 100 per cento sulla prima casa è stato un errore». Saccomanni (ministro Economia), 30 settembre «Rimettiamo l'Imu sulle case di lusso per bloccare l'aumento dell'Iva». Alfano (Pdl), 9 ottobre «Noi ministri del Pdl impediremo il ritorno dell'Imu». Zanonato (ministro Sviluppo), 10 ottobre «La questione è chiusa, l'Imu non si paga». E. Letta, 15 ottobre «La Trise non è l'Imu!». (Trise=Imu+Tarse, ndr). Capezzone (Pdl), 20 ottobre «La Tasi è più cara dell'Imu. E' una stangata!». (Tasi=componente della Trisa che riguarda i servizi, ndr) Saccomanni (ministro Economia), 29 ottobre «La Tasi pesa meno di Imu più Tares». Saccomanni, 5 novembre «Non sarà facile evitare la seconda rata dell'Imu, ma ci proveremo». Lupi (Pdl), 6 novembre «Il governo aveva detto che gli italiani non avrebbero pagato la seconda rata sull'Imu, e questa è una certezza». Brunetta (Pdl, 14 novembre) «Nel 2014 il gettito derivante dalla tassazione di case, terreni, capannoni e locali commerciali aumenta ulteriormente. E' un imbroglio!». Gasparri, (Forza Italia), 21 novembre «I troppi rinvii del governo non sono un segnale di credibilità». Ansa, 25 novembre «Addio Trise, arriva luc». (luc=Imu seconda casa+Tasi+Tari) Brunetta (FI), 25 novembre «L'ennesimo imbroglio: è una patrimoniale vera e propria». Merola (Pd, sindaco Bologna), 26 novembre «E' una presa in giro colossale». Saccomanni, 27 novembre «Il governo ha mantenuto l'impegno: niente seconda rata sull'Imu». Cgia Mestre,

28 novembre «Per la prima casa si pagherà un importo fra i 71 e i 104 euro». Fassino (Pd, Anci), 28 novembre «E' troppo chiedere un po' di chiarezza?». Cicchitto (Ncd), 29 novembre «Il nostro impegno per evitare aumenti surrettizi dell'Imu è assoluto». Legnini (Pd, sottosegretario Presidenza del Consiglio), 29 novembre «Il problema nasce perché per abolire l'intera Imu sono state necessarie operazioni eccezionali». Alfano (Ncd), 30 novembre «Siamo contenti ma non ancora pienamente soddisfatti». Saccomanni, 30 novembre «Considero la cancellazione dell'Imu uno sgravio temporaneo per favorire la ripresa». Camusso (Cgil), 30 novembre «La cosa più seria sarebbe rimettere l'Imu».

Personaggi e interpreti Il difensore Mario Monti, ha allargato l'Imu (introdotta da Berlusconi) a tutte le case nel dicembre 2011 L'avversario L'ha introdotta lui (marzo 2011), ma sulle seconde case: da sempre dice che sulla prima va abolita Il mediatore Enrico Letta: nel suo discorso di insediamento ha promesso l'abolizione per la prima casa Il tecnico Fabrizio Saccomanni: deve barcamenarsi tra i conti in rosso e l'esigenza di eliminare l'Imu prima casa

LA CRISI IL CANTIERE DELLA MANOVRA

Casa, il governo al lavoro per azzerare il conguaglioMa fino al 9 dicembre i Comuni possono ancora cambiare le aliquote
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Qualcosa il governo si dovrà inventare per risolvere l'ennesima bega che riguarda l'Imu. «Stiamo cercando una soluzione per superare il disagio dei cittadini», afferma il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi. La soluzione si troverà con un emendamento nella legge di Stabilità alla Camera, ma è probabile che comunque a diversi proprietari di prima casa toccherà sborsare comunque la differenza tra l'aliquota Imu «abolita» e quella più elevata varata dal proprio Comune. In queste ore il governo sta cercando di capire il costo complessivo dell'operazione, censendo tutte le città che hanno innalzato l'aliquota Imu. Bisogna però aspettare il 9 dicembre, il giorno entro il quale i Comuni possono comunicare le aliquote «finali». Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, afferma che si «dovrebbe fare di tutto per trovare un accordo con i Comuni e puntare a fissare una fascia di reddito sotto la quale non si dovrà pagare niente. Con l'Anci nei prossimi giorni ci incontreremo certamente per trovare una soluzione». Il che significa che al di sopra di una certa fascia di reddito comunque si dovrà pagare la Il problema però, come sottolinea il ministro Lupi, è l'incertezza più che un eventuale piccolo esborso solo da parte di pochi cittadini di poche città: «È una cosa minima, importi di pochi euro, ma che crea confusione». A questi problemi tecnici si aggiungono quelli politici, con una grossa fetta del Pd - che sin dall'inizio si era dichiarato contrario all'abolizione dell'Imu per tutti, compresi i ricchi - che spara a zero: «è una bandierina di Brunetta», commenta il sindaco di Firenze Matteo Renzi, probabile nuovo segretario del Pd dall'8 dicembre. Poi c'è il malumore di quei sindaci «virtuosi» che non hanno alzato le aliquote perché hanno saputo gestire i loro bilanci, e ora vedrebbero premiati i loro colleghi che invece hanno aumentato l'Imu per far quadrare i conti. Comuni che vengono criticati da Fabrizio Cicchitto (Ncd): «hanno ulteriormente elevato la pressione fiscale; c'è un nodo della finanza locale che è un autentico buco nero». Intanto, sale ancora il fabbisogno dello Stato. L'andamento di cassa dei conti pubblici sale di altri 7,2 miliardi, raggiungendo quota 94,8 miliardi. È un valore molto alto, circa 30 miliardi in più dell'ammontare che si era raggiunto un anno fa a novembre. Ma per il Tesoro non rappresenta una sorpresa. Anzi. L'andamento è in linea con le ultime previsioni e secondo alcune valutazioni potrebbe anche migliorare l'obiettivo di 84,5 miliardi indicato nel Def.

150*milioni* La cifra necessaria per abolire del tutto il conguaglio sull'Imu prima casa**94,2***miliardi* Il fabbisogno dello Stato aggiornato con il dato di ieri. Un anno fa la cifra era 30 miliardi più bassa

"Un guaio la mini-Imu ma con la Service tax sarà ancora peggio"

Beppe Minello

A sentire il sindaco Fassino l'anno che verrà rischia di rivelarsi, dal punto di vista della finanza pubblica locale, molto peggio del già devastante 2013 che sta finendo in gloria con la poco onorevole vicenda - per il governo Letta - della cosiddetta mini-Imu. Un pasticcio che costerà complessivamente 26 milioni (su un incasso totale stimato di 170) ai torinesi proprietari di prima casa: altro che cancellare l'Imu. In parallelo, la notizia di pochi giorni fa e rivelata dall'assessore Lubatti, che la Regione ha deciso di tagliare di un ulteriore 9% il fondo destinato a Torino per tenere in piedi il servizio di trasporto pubblico. Un taglio di 38 milioni. Un taglio che si va ad aggiungere a quelli degli anni scorsi e che comporterà, se mantenuto, di far girare tram e bus nel 2014 con 136 dei 174 milioni previsti nell'ormai lontano 2010. Su entrambe le vicende il sindaco Fassino ha ieri informato la Sala Rossa annunciando che per quanto riguarda l'Imu destinata, insieme con la Tares, ad essere sostituite dall'annunciata nuova Service Tax, si rischia un altro bagno di sangue. Perché se il principio del rimborso verrà affrontato e risolto - male - come il governo ha fatto con l'Imu «i comuni italiani si troveranno a fare i conti con 1,5 miliardi in meno di fondi, perché l'altro miliardo e mezzo che Letta ha promesso di destinare ai Comuni per far fronte al minor incasso che deriverà dalla nuova Service Tax non sarà sufficiente». Ecco il fronte del 2014. Mentre gli ultimi scampoli del 2013 e le prime settimane dell'anno nuovo, potrebbero forse vedere il tentativo di Roma trovare le risorse per rifondere la mini-Imu che dovrà essere pagata entro il 16 gennaio. Le promesse mancate Fassino, nella sua qualità di presidente dell'Anci e quindi ben vicino ai palazzi romani, ha confermato che il far rientrare nel calcolo della restituzione della tassa le aliquote stabilite nel 2012 e non solo quelle del 2013 (la qual cosa avrebbe escluso Torino e altri comuni), è stata una decisione che andava contro quanto annunciato in precedenza da Roma. Nello stringato dibattito che ne è seguito, Maurizio Marrone (Fd'I) ha voluto sottolineare il fatto che il governo «da larghe intese è diventato più ristretto e che ora il centrosinistra e il Pd hanno la responsabilità principale di ciò che accade». «La Regione esagera» Sul fronte trasporti, invece, Fassino, stimolato da Grimaldi (Sel), ha indicato nella Regione il fronte su cui battere: «Non sta in piedi il ragionamento che se Roma taglia 10 e siccome la Regione deve girare quei fondi ai Comuni, allora Cota deve automaticamente tagliare 10. L'anno scorso, ad esempio, i tagli della Regione ai Comuni sono stati superiori ai minori trasferimenti dello Stato». Fassino ha anche ricordato che nonostante i tagli «fino ad oggi, riorganizzando il servizio e adeguando le tariffe, si è riusciti a contenere conseguenze sul sistema dei trasporti e sui cittadini. Ma ulteriori tagli saranno insostenibili. Lo diciamo al Governo e alla Regione e ci batteremo finché i tagli non saranno ritirati». Un 2014

Mini-rata Imu, la soluzione nel ddl Stabilità

Si deciderà dopo il 9, ma sale l'ipotesi di un aumento dell'acconto Iva per trovare i 200 milioni da evitare ai proprietari di prima casa. Lupi: «Cerchiamo una soluzione» È polemica anche sulle quote di Bankitalia
Tesoro: il decreto non viola la Costituzione
DA MILANO DAVIDE RE

Evitare che i cittadini paghino il residuo della seconda rata dell'Imu è ormai la missione prioritaria. La mini-rata da versare per chi è proprietario di casa infiamma il dibattito politico, e rischia di creare anche dissapori tra i Comuni, mentre il governo sta censendo tutte le città (come per esempio Milano) che hanno elevato l'aliquota, così da calcolare le eventuali risorse necessarie per abolire anche questa rata. Il governo cerca dai 150 ai 200 milioni di euro. L'idea che si palesa è quella di aumentare l'acconto Iva, portando il versamento oltre l'attuale 88 per cento. Idea che trova la netta opposizione di associazioni di imprenditori, come per esempio Confimi e la Cgia di Mestre. «Stiamo cercando una soluzione per superare il disagio dei cittadini», assicura il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi. Ma un'altra grana giunge dai dubbi sollevati anche dentro la maggioranza e non solo sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, una delle coperture del decreto che abolisce l'Imu. Dubbi che il Tesoro ridimensiona: «Non c'è alcuna violazione della Costituzione nelle norme sulla rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia per le quali il Governo ha utilizzato lo strumento del decreto-legge. Le critiche sollevate sono assolutamente immotivate». «Il decreto Imu ha privatizzato un asset pubblico come la Banca d'Italia solo allo scopo di finanziare l'eliminazione della tassa sulla prima casa», evidenziano invece i capigruppo di Sel a Camera e Senato, Gennaro Migliore e Loredana De Petris. Sull'operazione Bankitalia sono critici anche Guido Crosetto e Giorgia Meloni, di Fratelli d'Italia. Per ora l'unica cosa certa è lo strumento legislativo con cui eventualmente si interverrà sulla mini-rata: non sarà il decreto che abroga la seconda rata 2013, ma la legge di Stabilità 2014 che inizia oggi il suo iter in commissione Bilancio. Il governo, a sua volta, attende il 9 dicembre, giorno entro il quale i Comuni possono comunicare le aliquote. A questi problemi tecnici si aggiungono quelli politici, appunto, con una grossa fetta del Pd da sempre contrario all'abolizione dell'Imu per tutti, compresi i ricchi e i benestanti: «È una bandierina di Brunetta», commenta Matteo Renzi. Un segnale lo manda anche il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Da sindaco di Torino ha annunciato che la sua città non chiederà il pagamento della mini-rata Imu di gennaio, questo nonostante le aliquote decise sono superiori a quelle base stabilite dallo Stato. Poi c'è il malumore di quei sindaci «virtuosi» che non hanno alzato le aliquote perché hanno saputo gestire i bilanci, e ora vedrebbero premiati i loro colleghi che invece hanno aumentato l'Imu per far quadrare i conti. Questi ultimi vengono criticati da Fabrizio Cicchitto (Ncd): «Hanno ulteriormente elevato la pressione fiscale. C'è un nodo della finanza locale che è un autentico buco nero». Il problema però, come sottolinea il ministro Lupi, è l'incertezza, più che un eventuale piccolo esborso solo da parte di pochi cittadini di poche città: «È una cosa minima, importi di pochi euro, ma che crea confusione». Senza contare che esso provocherebbe le polemiche di Forza Italia. A livello parlamentare, Luigi Bobba e Michele Anzaldi del Pd propongono di coprire la mini-rata di gennaio con una «rimodulazione della tassazione sull'azzardo legale». Il loro emendamento alla legge di stabilità è già pronto.

CONTRARI Il sindaco di Albignasego, Barison, chiama a raccolta i colleghi

Nasce il club dei Comuni fermi al 4 per mille «Ingiusto che lo Stato paghi chi ha aumentato»

Andranno a Roma per dire che «non esistono Municipi di serie A e altri di serie B». Giovedì i sindaci dei Comuni virtuosi - così si autodefiniscono (sono una cinquantina provenienti da tutto il Veneto) - incontreranno la dirigenza dell'Anci Nazionale. E proprio in queste ore stanno trattando un appuntamento con l'Ufficio di presidenza della Camera e del Senato. La decisione è stata presa ieri mattina in occasione della loro prima assemblea che si è tenuta nella sala consiliare del Comune di Albignasego. È stato proprio il sindaco della cittadina ospitante Massimiliano Barison a chiamare a raccolta i colleghi con una lettera aperta. Hanno risposto in massa. Presenti, fra gli altri, Giuseppe Pan, primo cittadino di Cittadella, Enoch Soranzo (Selvazzano), Mirco Gastaldon (Cadoneghe). E poi ancora Giovanni Battista Mestriner (Scorzè), Pino Rossi (Gallio) e Valentino Frigo (Roana). Perché è nato questo movimento spontaneo? «Diversi Comuni hanno mantenuto l'aliquota Imu sulla prima casa allo 0,4% - risponde Barison - Ci sono stati però altri Municipi che l'hanno elevata fino allo 0,6%. Non voglio entrare nel merito di questa scelta. Oggi però si pone un problema di equità: il Governo ha dichiarato che intende cancellare l'aliquota allo 0,4%. Benissimo. Ma, ed è notizia di queste ore, ha anche manifestato la volontà di coprire con risorse proprie, al 100%, la cosiddetta mini-Imu, cioè la maggiorazione compresa fra lo 0,4% e lo 0,6%». Si tratta di una misura che ha mandato su tutte le furie i sindaci virtuosi. «Abbiamo dovuto fare i salti mortali per non aumentare l'Imu - continua Barison - A questo proposito abbiamo dovuto tenere ferme alcune opere o non riservare al sociale le risorse che avremmo voluto. Tutto pur di non mettere le mani nelle tasche dei cittadini. E poi il Governo, con un colpo di mano, trova le risorse per coprire la mini-Imu. No, così non va». Al movimento ha aderito pure Ivo Rossi, sindaco reggente di Padova. «Alcuni Comuni hanno aumentato l'aliquota Imu anche di due punti - precisa - Per Padova una maggiorazione di questo tipo avrebbe portato un'entrata supplementare di circa 16 milioni di euro. Non sono accettabili i ritocchi al rialzo dell'ultimo minuto: finiranno a carico di tutti i cittadini». Intanto anche Anci Veneto ha annunciato un incontro con Piero Fassino, presidente nazionale Anci, giovedì mattina. «Non siamo contro nessuno - conclude Barison - L'importante è portare a casa il risultato: le eventuali risorse in più vengano redistribuite fra tutti i Comuni, non solo fra quelli che hanno alzato l'aliquota Imu». © riproduzione riservata

Francesco cavallaro

Mini-Imu, la rivolta dei sindaci virtuosi: «Tutti a Roma»

Giovedì tutti a Roma. Per dire che in Italia non esistono Comuni di serie A e di B. Quattro giorni fa Massimiliano Barison, sindaco di Albignasego, aveva chiamato a raccolta i colleghi della provincia con una lettera aperta. «Lo Stato premia con denaro sonante i Municipi che hanno alzato l'aliquota Imu oltre lo 0,4% - aveva scritto - E noi, che abbiamo fatto di tutto per non superare la fatidica soglia, siamo forse cornuti e mazzati? Andremo a chiederne conto ai nostri governanti?». Da qui l'idea di organizzare una manifestazione nella Capitale per portare le ragioni dei Comuni virtuosi all'attenzione dell'Anci e del Governo. Ieri mattina i sindaci dello 0,4% - così si definiscono - si sono incontrati in Villa Obizzi ad Albignasego per decidere la strategia da adottare. Una trentina i presenti. Un vero successo dato che l'assemblea è stata convocata in meno di ventiquattro ore tramite sms e mail. È passata la linea dura: basta comunicati e proclami, ora si fa sul serio. Dopo domani una delegazione verrà ricevuta dalla dirigenza dell'Anci Nazionale fra le 11 e le 12. Poi i sindaci si recheranno a Montecitorio e a palazzo Madama; proprio in queste ore stanno trattando un incontro con l'Ufficio di presidenza della Camera e del Senato. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la questione della maggiorazione Imu. Ieri Barison l'ha spiegata chiaramente: «Qui dentro tutti abbiamo mantenuto l'aliquota allo 0,4% sulla prima casa. Ci sono stati però altri Comuni che l'hanno elevata fino allo 0,6%. Non voglio discutere questa scelta. Oggi però si pone un problema di equità: il Governo ha annunciato che intende cancellare l'aliquota allo 0,4%. Benissimo. Ma, ed è notizia di queste ore, ha anche manifestato la volontà di coprire con risorse proprie, al 100%, la cosiddetta mini-Imu, cioè la maggiorazione compresa fra lo 0,4% e lo 0,6%». Si tratta di una misura che ha mandato su tutte le furie il primo cittadino di Albignasego. «Abbiamo dovuto fare i salti mortali per non aumentare l'Imu - ha chiarito ieri durante l'assemblea - A questo proposito abbiamo dovuto tenere ferme alcune opere o non riservare al sociale le risorse che avremmo voluto. Tutto pur di non mettere le mani nelle tasche dei cittadini. E poi il Governo, con un colpo di mano, trova le risorse per coprire la mini-Imu. No, così non va». Secondo Barison, vero e proprio capofila del movimento dei sindaci (che precisa essere trasversale), se ci sono delle risorse queste vanno redistribuite fra tutti i Municipi. E non solo fra quelli meno virtuosi. «In alternativa - ha concluso - il Governo ci restituisca quanto già tagliato dal cosiddetto fondo di solidarietà nazionale. I miei colleghi hanno risposto al mio appello in maniera massiccia: sono stanchi di essere bistrattati dallo Stato centrale. Siamo uniti e vogliamo portare a casa il risultato». Ieri pomeriggio Anci Veneto ha diramato un comunicato che annuncia un incontro fra il direttivo regionale e Piero Fassino, presidente Anci Nazionale, proprio giovedì a Roma. Un caso da imbarazzo istituzionale: è palese che il movimento dei sindaci dello 0,4% non ha parlato con il direttivo di Anci Veneto. E viceversa. «In questo momento non vogliamo mettere sindaci contro altri sindaci - il commento di Barison - Alla nostra iniziativa hanno aderito oltre cinquanta Comuni di tutto il Veneto. E già questa è una grande vittoria».

SACILE Il primo incontro a Cavolano per fare chiarezza sulle tasse

Giunta in tour per spiegare l'Imu

SACILE - (ms) Inizierà oggi, alle 20.45 nel salone parrocchiale di Cavolano dove si ritroveranno le comunità di Schiavoi, Cavolano, Topaligo e Vistorta, il tour promosso dall'amministrazione comunale con il sindaco Roberto Ceraolo. Cosa andrete a dire ai residenti? «Cercheremo di sbrogliare la matassa rispetto alla marea di notizie che stampa e televisione divulgano sulle tasse locali. Le sigle si sono sovrapposte così cercheremo di far capire come effettivamente stanno le cose per quanto ci riguarda in particolare sulla vicenda Imu». Che cosa riserva il futuro? «Cominciano ad emergere le informazioni sulla finanziaria regionale 2014 che prevederà ulteriori tagli anche se in maniera probabilmente inferiore a quanto si poteva ipotizzare. Informerò di aver avviato un'iniziativa affinché l'Anci si renda promotrice nei confronti della Regione: invece di grandi opere meglio che finanzi lavori di manutenzioni di strade». I sacilesi sono sempre preoccupati della sanità in città. «Informeremo anche degli orientamenti regionali: sono previsti tagli per 120 milioni di euro che non vogliamo si ripercuotano sulle strutture più deboli trascurando invece la eliminazione delle sovrapposizioni. Faremo sintesi anche delle strategie operative che questa amministrazione lascerà in eredità, illustrando le prospettive per la sanità, per lo sport, e per la qualità della vita». © riproduzione riservata

LA MINI IMU I sindaci dei Municipi colpiti trovano alleati

«Bilanci destabilizzati» esplodono i dirigenti

Anche i dirigenti dei municipi scendono sul piede di guerra contro la mini-Imu nei Comuni che hanno ritoccato al rialzo le aliquote base. E, se possibile, in modo ancor più fragoroso degli stessi sindaci. In ballo ci sono iniziative di protesta e pure forme di disobbedienza fiscale. «Propongo una manifestazione pubblica - è l'idea lanciata ieri da Giuseppe Pasin, responsabile del servizio contabilità e tributi del municipio di Santa Lucia di Piave - per spiegare a tutti i cittadini, da tecnici, come stanno realmente le cose». Patto di stabilità compreso. «Propongo anche il titolo - aggiunge - Ecché ci ho scritto Jo Condor?». Il riferimento è alla battuta con la quale il premier Letta, rispondendo sulla stabilità del governo, ha voluto chiarire che lui non si fa prendere in giro. Ma nei Comuni nessuno ha troppa voglia di ridere. E lo slogan, preso in prestito da Carosello, ora ritorna a palazzo Chigi come un boomerang. «La tempistica sembra proprio studiata ad arte: solamente uno tanto, ma tanto esperto può pensare, ma ancora peggio adottare, queste norme - va giù duro Paolo Baldassa, che guida il servizio finanziario del municipio di Vedelago, in una mail girata ieri a 22 uffici ragioneria di altrettanti Comuni trevigiani - . Il giorno successivo il termine formale per approvare il bilancio, per adottare eventuali decisioni in materia tributaria e per approvare l'assestamento, viene pubblicata una norma che "destabilizza" gli equilibri di bilancio. Cioè quella che ha partorito la mini-Imu". Ci sommergono di adempimenti, spesso solo formali, con il rischio che inseguendo gli adempimenti non riusciamo ad andare alla sostanza dei problemi - rincara la dose - . Io di solito sono moderato ma ci sarebbero tutte le condizioni per proporre una disobbedienza civile e fiscale». Musica per le orecchie di uno come Riccardo Szumski, sindaco di Santa Lucia di Piave, che nei giorni scorsi aveva sottolineato la necessità di ribellarsi ai diktat dello Stato brandendo i forconi. «Finalmente anche i nostri funzionari iniziano a muoversi - nota soddisfatto - buon forcone a tutti». Più cauto, ma comunque sbigottito, Franco Bonesso. «È un pasticcio del governo davanti al quale i sindaci hanno posizioni variegata. Serve responsabilità in un momento delicato - chiude il vicepresidente dell'Anci Veneto - l'associazione si sta muovendo a livello nazionale per correre ai ripari in extremis ma non sarà facile sistemare le cose partendo sostanzialmente da un'ingiustizia».

i guai del governo

Gran casino Imu La pezza del Tesoro è peggio del buco

L'esecutivo si è accorto del pasticcio sulla seconda rata dell'imposta e cerca di rimediare. Mancano più di 200 milioni: tra le ipotesi un altro aumento degli acconti Iva

SANDRO IACOMETTI

A cinque giorni dal varo del provvedimento il governo si è finalmente accorto del pasticcio Imu. Il decreto per l'abolizione della seconda rata, approvato in tutta fretta mercoledì sera per celebrare l'ingresso nell'era postberlusconiana, si è trasformato nel più clamoroso degli autogol. Il testo uscito da Palazzo Chigi, che attraverso kafkiani meccanismi fiscali porterà di nuovo alla cassa 10 milioni di famiglie, ora non lo difende più nessuno. Domenica scorsa il ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, ha detto fuori dai denti che «l'Imu andava tolta completamente». Graziano Del Rio, ministro per gli Affari regionali, ha assicurato ieri che «la partita non è ancora finita», augurandosi che «si riesca a fare uno sforzo ulteriore in sede di legge di Stabilità». Per il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, le reazioni sulla mini-Imu «sono eccessive e ingenerose», ma «c'è tempo per correggere la norma in Parlamento». Pensiero condiviso dal ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, secondo cui l'esecutivo «sta cercando una soluzione affinché il disagio dei cittadini possa essere superato». Il presidente dell'Anci, nonché sindaco di Torino, Piero Fassino, ha annunciato che nella sua città la mini-Imu non si pagherà. Mentre Matteo Renzi, pur criticando l'assurdità di un dibattito monopolizzato dall'Imu, ha ammesso le difficoltà dei sindaci, incalzando l'esecutivo perché «faccia quello che si deve fare». Assodato che nel governo e nella maggioranza tutti concordano sulla necessità di rimediare all'ennesima figuraccia (ieri è anche esplosa una polemica sull'incostituzionalità del decreto Bankitalia, seccamente smentita dal Tesoro), resta da capire come, considerato che tra l'abolizione della prima rata Imu, compresa la clausola di salvaguardia scattata sabato con l'aumento degli acconti Ires dell'1,5%, e quella parziale della seconda, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha già spremuto tutto lo spremibile. La cifra da trovare oscilla intorno ai 200 milioni. Ma il conto potrebbe salire. E anche di molto. Stando al ministero delle Finanze, infatti, alla fine della scorsa settimana risultavano aver deliberato sulle aliquote Imu solo 4mila degli 8mila comuni italiani. Circostanza che complica la situazione anche sotto il profilo della tempistica, perché prima del 9 dicembre non si potrà quantificare l'esborso. Le ipotesi allo studio, manco a dirlo, mirano tutte a pescare le risorse restando nell'ambito fiscale. Per il deputato Pd, Michele Anzaldi, la copertura potrebbe arrivare «dalla tassazione sui giochi d'azzardo». Ma il governo sarebbe orientato ad indirizzarsi ancora una volta sul versante degli anticipi. Il principale indiziato è l'acconto Iva, che scade il 27 dicembre ed è fissato all'88%, una quota assai bassa considerate le percentuali (fino al 130%) cui ci ha abituato l'esecutivo. Il problema sarà compensare tutti questi anticipi nel 2014. In cantiere ci sarebbe un altro bell'aumento delle accise. Saccomanni, però, sembra convinto che la ripresa farà tornare tutti i conti. Anche ieri da Washington il ministro ha ribadito che l'Italia è «alla svolta», spiegando che «il quarto trimestre sarà positivo» e l'economia ripartirà «per tutto il prossimo anno». Ottimismo smentito dai dati sul fabbisogno, che a novembre si è attestato a 7,2 miliardi in peggioramento di 3 miliardi sul 2012. Intanto il fisco impazzito ci regala un ingorgo di fine anno da far drizzare i capelli. Ai 62 versamenti di ieri si aggiungono altri 70 adempimenti per il 16 dicembre. [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti) I PUNTI LA BEFFA Nei Comuni che hanno aumentato l'Imu prima casa oltre lo 0,4% i cittadini rischiano dover pagare il 40% dell'incremento dell'imposta. DIETROFRONT Il governo si è convinto della necessità di fare un passo indietro e di evitare che si torni a pagare la seconda rata. Il ministro Lupi: «Stiamo cercando una soluzione affinché il disagio dei cittadini possa essere superato. La certezza è che l'Imu sulla prima casa per il 2013 non si paga». LA CIFRA La cifra da trovare oscilla tra i 200 e i 225 milioni di euro, ma il conto potrebbe salire perché stando al database del ministero delle Finanze alla fine della scorsa settimana avevano deliberato sulle aliquote Imu solo 4mila degli 8mila comuni italiani.

Foto: IN BILICO Il ministro dell'Economia Saccomanni è alle prese con la legge di Stabilità. Il balletto sull'Imu, che è stata la grande protagonista politica della legge, dura ormai da settimane, ma l'ultimo pasticcio sulla seconda rata potrebbe costare caro all'ex banchiere. Nei Comuni (per decidere c'è tempo fino al 9 dicembre) che hanno aumentato l'Imu prima casa oltre lo 0,4%, infatti, i cittadini rischiano dover pagare il 40% dell'incremento. Per evitarlo servono più di 200 milioni [LaPresse]

Decreto in G.U. Il governo studia soluzioni per scongiurare il pagamento

Imu, partita senza fine

Una quota dei rimborsi sarà pagata nel 2014

I conti sull'Imu fra stato e comuni non si chiuderanno entro fine anno, poiché una quota dei rimborsi verranno erogati da Roma solo nel 2014. E alla fine ci saranno enti che dall'operazione potrebbero addirittura guadagnarci (e altri perderci). Per le compensazioni a favore dei comuni, il testo finale del dl sulla seconda rata dell'imposta municipale (pubblicato sulla G.U. n. 281 del 30/11/2013 con il n. 133) ha optato per un meccanismo a due tempi. Entro il 20 dicembre, i sindaci riceveranno un importo che dovrebbe corrispondere al 50% dell'Imu calcolata applicando le aliquote e la detrazione di base. Per i comuni delle regioni ordinarie e per quelli di Sicilia e Sardegna, il trasferimento vale complessivamente 1,7 miliardi, già ripartiti dall'allegato A del dl 133. La seconda tranche, da erogare entro il prossimo 28 febbraio, dovrebbe corrispondere al 60% del maggior gettito derivante dallo sforzo fiscale esercitato da ciascun ente. Il restante 40%, invece, dovrebbe essere versato dai cittadini entro il 16 gennaio, anche se il governo è alla ricerca di soluzioni (e risorse) che consentano di evitare questa eventualità. Come anticipato da ItaliaOggi del 30/11/2013, la partita dei conguagli (che in tutto vale 348 milioni, compresi quelli destinati ai territori a statuto speciale) e dei pagamenti integrativi da parte dei contribuenti interesserà non solo i comuni che hanno aumentato l'imposta nel 2013, ma anche quelli che lo hanno fatto nel 2012 confermando poi la scelta nell'anno in corso. In base all'art. 1, comma 5, infatti, chi ha un Imu più alta di quella base, riceverà un rimborso solo parziale. La stessa norma, peraltro, favorisce indirettamente i comuni che, al contrario, hanno ridotto l'Imu sugli immobili che beneficiano della cancellazione dell'imposta: tali enti, infatti, riceveranno un trasferimento compensativo pari all'Imu standard, quindi più alto dell'importo che avrebbero incassato dai cittadini. Per ovviare, il dl 133 prevede un percorso assai tortuoso, che dovrebbe condurre a definire insieme all'Anci una «metodologia» di calcolo dei rimborsi che prenda come base i versamenti 2012 ed operi una «stima» delle manovre effettuate dai comuni negli ultimi 12 mesi. L'attribuzione, inoltre, dovrà tenere conto di quanto già corrisposto a titolo di rimborso della prima rata ai sensi del dl 102/2013, dato che in quel caso è stato utilizzato un diverso criterio legato all'entità di quanto versato lo scorso anno, includendo, quindi, anche lo sforzo fiscale. Un vero e proprio rebus, insomma, all'esito del quale il dare-avere potrebbe comunque non essere a somma 0 per tutti gli enti. Ma che il meccanismo possa produrre effetti distorsivi lo si evince dall'art. 1, comma 7, del dl 133, che prevede espressamente il caso dei comuni che riceveranno, fra prima e seconda tranche di rimborso, una cifra superiore alla loro Imu standard. In tali casi, la norma prevede che l'eccedenza vada destinata a riduzione delle imposte comunali dovute relativamente ai medesimi immobili per l'anno 2014. Anche con tale vincolo, si tratterebbe comunque di una beffa per i sindaci che dovessero fare i conti con una perdita di risorse. Il testo finale del dl 133 prevede un'altra novità importante per i comuni: l'art. 1, comma 12, infatti, proroga fino al 31 marzo 2014 l'innalzamento a 5/12 del tetto per le anticipazioni di tesoreria, prevedendo un contributo statale in conto interessi entro un massimo di 3,7 milioni di euro. È un meccanismo simile a quello previsto dal dl 54/2013, anche se in tal caso non è previsto che le maggiori anticipazioni debbano essere dovute ai provvedimenti statali sull'Imu. Anche questi rimborsi, in ogni caso, arriveranno solo il prossimo anno. Confermata, infine, la proroga al 15 dicembre del termine per le necessarie variazioni di bilancio (si veda ItaliaOggi del 20 novembre). © Riproduzione riservata

Imu, i sindaci preparano l'affondo

Giovedì il direttivo dell'Anci si preannuncia di fuoco. Dall'Economia confermano: nessuna modifica. Delrio e Civati : sarebbe stato meglio far pagare le famiglie più abbienti

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA I sindaci si faranno sentire dopodomani. Giovedì 5 dicembre è convocata l'ufficio di presidenza dell'Anci, e tutti si aspettano scintille sull'Imu 2013. Per ora non arrivano novità dagli uffici tecnici del Tesoro: i numeri restano quelli indicati nel decreto che cancella (in parte) la seconda rata di quest'anno. Secondo l'interpretazione dei tecnici dell'Anci a pagare dovranno essere moltissimi, perché di fatto si copre solo l'esborso fino al 4 per mille. Dunque, anche quei Comuni che non hanno variato l'aliquota quest'anno, ma che già avevano un prelievo più alto nel 2012 dovranno chiedere ai cittadini di versare una quota entro il 16 gennaio. Si tratta di 2.500 città, tra cui compare anche Roma che già dall'anno scorso aveva il 5 per mille. A nulla è servito restare a quel livello: i romani dovranno comunque sborsare il 40% di quell'uno per mille in più. SALVATI I RICCHI A meno che il Parlamento non reperisca qualche risorsa per allargare le coperture già stanziare dall'Economia. Ma i margini sono strettissimi. E qui torna un appunto da parte di alcuni membri del governo: non aver fatto pagare i più abbienti. «Era più semplice far pagare una quota al 10% ai più abbienti», ha dichiarato ieri il ministro Graziano Delrio - Ne avremmo ricavato 1,2 -1,4 miliardi. E invece guarda cosa succede ora. I troppi compromessi ha aggiunto ci costringono a dover racimolare altri 150-200 milioni». In realtà le risorse necessarie per cancellare proprio tutto sarebbero molto maggiori: almeno 400 milioni. Una somma difficile da reperire in chiusura d'anno. Ma le Camere potrebbero ancora fare qualche tentativo. «Se volete un rimprovero è al Pd per aver tolto l'Imu a tutti quanti per un anno, anzi forse non c'è manco la copertura - ha aggiunto il candidato alla segreteria Pd Pippo Civati e adesso la stiamo cercando, e non aver abbassato le tasse sul lavoro». «Non c'è dubbio - ha dichiarato ieri Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia che noi abbiamo stornato oltre 2 miliardi nella prima rata e altrettanto nella seconda e questa piccola quota dovremo fare di tutto per evitare che siamo i cittadini a sborsarla. La cifra è contenuta, al massimo dello 0,80 per mille di quanto pagato nel 2012». «A me sembrano reazioni eccessive (quelle sull'Imu, ndr) - afferma il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giovanni Legnini in un'intervista al Messaggero - Siamo in presenza dell'abolizione dell'Imu sulla prima casa che è norma di legge. Solo nei Comuni che hanno alzato l'aliquota rispetto a quella standard si pagherà il 40% della differenza. Chi sarà chiamato a pagare questo pezzetto di Imu pagherà mediamente il 10% della cifra versata lo scorso anno. Trovo ingeneroso tutto questo putiferio, dimenticando che il governo, seppur tra mille difficoltà, è riuscito a trovare la copertura per gran parte dell'imposta». Legnini esclude comunque l'ipotesi di una restituzione nel corso del 2014. «Sarebbe una follia - dichiara - chiamare i cittadini a pagare e poi restituire». Insomma, le risorse vanno trovate sul bilancio di quest'anno: l'unico binario percorribile resta il decreto appena varato: nulla da fare nella Stabilità, che riguarda il 2014. Nel gran pasticcio dell'imposta, compare anche un botta e risposta tra Matteo Renzi e alcuni esponenti di FI. «La discussione sull' Imu ha superato il muro dell'allucinazione - ha detto il sindaco di Firenze - Sono otto mesi che l'Italia parla dell'Imu, è la bandierina di Brunetta. Ma sapete il costo medio per la prima casa? Sono 236 euro all'anno, comprendendo le case di lusso. Si mettano d'accordo». A stretto giro arriva la replica del capogruppo forzista. «Renzi è lontanissimo dal sentimento degli italiani - ha detto - Per gli italiani l'Imu è importante. Il segretario prossimo del Partito democratico si dimostra spudorato e prevedibile come un disco rotto. Alfano, spiega tu perché l'Imu è importante». La controreplica degli alfaniani è affidata a Fabrizio Cicchitto che ricorda come l'esecutivo si sia impegnato a fondo per evitare l'imposta. Mentre continua la bagarre politica, i sindaci cercano alleanze per aumentare il pressing sull'esecutivo. «Il governo intervenga subito e metta fine a questa confusione totale che è nata rispetto all'Imu - ha dichiarato ieri il presidente del Veneto Luca Zaia - Già di tasse se ne pagano tante, abbiamo il 68,5% di pressione fiscale in Italia, contro una media europea del 46%».

Foto: . . . 2.500 le città coinvolte Tra queste c'è Roma anche se l'aliquota non è stata aumentata nel 2013

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mini-Imu, polemiche e incertezza

Si cercano le coperture per cancellarla nella legge di stabilità. Malumori dai Comuni virtuosi

ROMA La mini-rata Imu scalda il dibattito politico, e rischia di creare anche dissapori tra i Comuni, mentre il governo sta censendo tutte le città che hanno elevato l'aliquota, così da calcolare le eventuali risorse necessarie per abolire anche questa rata. «Stiamo cercando una soluzione per superare il disagio dei cittadini», ha detto il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi. Ma un'altra grana giunge dai dubbi sollevati anche dentro la maggioranza sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, una delle coperture del decreto che abolisce la seconda rata 2013. Per ora l'unica cosa certa è lo strumento legislativo con cui eventualmente si interverrà sulla mini-rata: non il decreto che abroga la seconda rata 2013 (che sarà esaminato prima dal Senato) bensì la legge di stabilità, che riguarda il 2014 e che inizia domani il suo iter a Montecitorio in commissione Bilancio. Il relatore Maino Marchi (Pd), spiega che l'onere di trovare la soluzione e le coperture «spetta al governo». Il governo, a sua volta, attende il 9 dicembre, giorno entro il quale i Comuni possono comunicare le aliquote. A questi problemi tecnici si aggiungono quelli politici, con una grossa fetta del Pd da sempre contraria all'abolizione dell'Imu per tutti, compresi i ricchi: «È una bandierina di Brunetta», ha commentato Matteo Renzi, probabile nuovo segretario del Pd dall'8 dicembre. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha detto che si «dovrebbe fare di tutto per trovare un accordo con i Comuni e puntare a fissare una fascia di reddito sotto la quale non si dovrà pagare niente». Un segnale lo manda anche il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Da sindaco di Torino ha annunciato che la sua città non chiederà il pagamento della mini-rata Imu di gennaio, questo nonostante le aliquote decise sono superiori a quelle "base" stabilite dallo Stato. Poi c'è il malumore di quei sindaci "virtuosi" che non hanno alzato le aliquote perché hanno saputo gestire i bilanci, e ora vedrebbero premiati i loro colleghi che invece hanno aumentato l'Imu per far quadrare i conti. Comuni che vengono criticati da Fabrizio Cicchitto (Ncd): «Hanno ulteriormente elevato la pressione fiscale; c'è un nodo della finanza locale che è un autentico buco nero». «Con l'Anci - ha detto Baretta - nei prossimi giorni ci incontreremo certamente per trovare una soluzione». Il problema però, come sottolinea il ministro Lupi, è l'incertezza più che un eventuale piccolo esborso solo da parte di pochi cittadini di poche città: «È una cosa minima, importi di pochi euro, ma che crea confusione».

Anci in allarme Riunito il direttivo, il presidente Dal Negro: «La tassa sulla prima casa non può rientrare dalla finestra»

I Comuni: «Il governo rispetti la parola»

SELVAZZANO (Padova) - Il governo non si rimangi la parola e tenga fede alla promessa di abolire l'Imu. Ovviamente senza inguaiare i Comuni. Il direttivo dell'Anci si è riunito ieri per fare il punto sul caos venutosi a creare sull'imposta sulla casa, dopo l'allarme lanciato dalla Cgia (e confermato dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta) sulle difficoltà di copertura della prima rata e con lo spauracchio della mini-Imu che incombe sui cittadini, chiamati a pagare il saldo tra quanto chiesto dai municipi e quanto effettivamente è disposto a rimborsare lo Stato. «Che Paese siamo diventati se gli accordi tra le istituzioni non valgono nulla, se il premier e il suo ministro dell'Economia non rispettano la parola data, se tutto può essere rimesso in discussione dall'oggi al domani? - sbotta il presidente di Anci, Giorgio Dal Negro - . L'Imu sulla prima casa non può uscire dalla porta e rispuntare dalla finestra. Il governo ha promesso che l'avrebbe abolita ed ora deve trovare il modo di farlo». Anci Veneto sarà giovedì a Roma per un incontro con il leader nazionale dei sindaci Piero Fassino ma al momento la strategia pare quella del pressing politico, senza azioni di protesta eclatanti o ricorsi di massa ai giudici, come invece vagheggiato da qualche primo cittadino. «C'è chi sta approfittando dell'occasione per acquisire un po' di visibilità - dice Dal Negro - ma questi atteggiamenti non portano a nulla, si deve aprire un confronto serio con l'esecutivo. Certo la misura è colma. Basti pensare che di rinvio in rinvio siamo finiti ad approvare i bilanci preventivi (preventivi!) a novembre». Dal Negro difende i colleghi coinvolti nell'*affaire* mini-Imu dall'accusa di aver furbescamente alzato le aliquote nella speranza di spillare più soldi a Roma: «Se aumenti sono stati fatti è perché servivano a far quadrare i bilanci, in molti casi con insindacabili scelte politiche che da un lato hanno portato all'aumento dell'Imu e dall'altro al contenimento dell'addizionale Irpef. Poi ci sono quelli come me, cornuti e mazziati: nel 2012, nel mio Comune (Negrar, ndr.) avevo l'Imu allo 0,6%. Nel 2013 l'ho portata allo 0,5%. E adesso mi rimborsano lo 0,4%...». RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu, "sindaci virtuosi" in marcia su Roma

Padova, giovedì il movimento ricevuto dal Senato e da Fassino (Anci): patto di stabilità da abolire per chi ha i conti in ordine

di Cristina Salvato wALBIGNASEGO (Padova) Caos Imu: giovedì i «sindaci virtuosi» veneti sono pronti a marciare su Roma e il senatore Antonio De Poli spalancherà loro le porte. Obiettivo: incontrare il presidente Pietro Grasso e l'ufficio di presidenza di palazzo Madama. Non solo. Busseranno anche all'Anci per parlare con Piero Fassino, il loro presidente nazionale e sindaco di Torino, che con il governo ha ingaggiato un braccio di ferro sulla beffa della mini-Imu. Il movimento «sindaci virtuosi» ieri ha gettato le basi: l'appello del sindaco di Albignasego Massimiliano Barison è stato accolto da quaranta colleghi padovani e dai sindaci di Scorzè, Asiago, Gallio e Roana. Anche Ivo Rossi, sindaco reggente di Padova, ha deciso di sostenere la battaglia. «La beffa della mini-Imu è assurda e va bloccata: ho dato la mia adesione alla giusta protesta», ha detto Rossi. Ma sono seimila i Comuni virtuosi con i conti in regola che non hanno aumentato l'aliquota base Imu del 4 per mille e sono stritolati dal patto di stabilità, che blocca gli appalti. «Grande è il malcontento per il diverso trattamento che il governo riserva ai Comuni» sottolinea Barison, «su richiesta proprio di Fassino i municipi che hanno aumentato l'Imu sulla prima casa, pare ottengano un rimborso totale sul surplus pagato dai cittadini. Mentre noi, che le aliquote ci siamo rifiutati di alzarle per non tartassare i cittadini, non solo non vediamo il becco di un quattrino, ma addirittura ci tagliano quanto ci spetterebbe di rimborso Imu della seconda abitazione e delle attività produttive, per costituire un fondo di solidarietà destinato ai Comuni in difficoltà». La protesta in poche ore ha raccolto l'adesione bipartisan di Comuni di ogni schieramento politico, che i bilanci li chiudono sempre in pareggio e tagliano le asfaltature e gli spettacoli per non aumentare le tasse e attendono di trasferire le funzioni amministrative alle Unioni per risparmiare. Il sindaco di Cadoneghe Mirco Gastaldon parla di beffa perché «con l'ennesima proroga del governo si arriverà a metà 2014 senza aver riorganizzato l'attività amministrativa e avviato i risparmi». I sindaci «responsabili», chiedono che il governo elimini i tagli del fantomatico fondo di solidarietà e distribuisca i soldi a tutti. «Ho dovuto sforbicare dal mio bilancio 80 mila euro perché lo Stato me ne chiedeva oltre 300 mila per questo fondo» rivela il sindaco di Saccolongo, Dorella Turetta. «Perché dobbiamo essere noi ad aiutare i Comuni che non amministrano bene? Ma che si arrangino», tuona il primo cittadino di Maserà, Nicola De Paoli. Polemico Domenico Zanon, che guida Camposampiero: «Tutto immaginavo, tranne che trovarmi due ex colleghi come Zanonato e Delrio ora ministri e nostri nemici. Hanno dimenticato il loro passato? Graziano Delrio, due anni fa come presidente Anci, ci convocò a Roma a protestare contro il governo Monti. E ora ci riserva un trattamento-beffa. Il premier Letta va in Europa a dire che sistemerà l'Italia incentivando la crescita; ma se ci facesse spendere i milioni di euro bloccati a Roma dal patto di stabilità, vedrebbe come smuoveremmo l'economia e la ripresa». C'è chi, come il sindaco di Cittadella Giuseppe Pan, è pronto ad azioni forti e minaccia di rassegnare le proprie dimissioni. La tabella di marcia ruota attorno al summit romano di giovedì prossimo, quando incontreranno Fassino. Non saranno soli: al loro fianco avranno Giorgio Dal Negro, il presidente Anciveneto, pronto a dar battaglia. «Puntiamo il dito contro la situazione paradossale causata dal decreto legge dell'ultimo consiglio dei ministri e chiederemo al governo un passo indietro, soprattutto a favore dei cittadini che non si aspettano un ulteriore esborso con la cosiddetta mini-Imu». Sulla vicenda prende posizione anche Luca Zaia: «Io eviterei una guerra tra poveri. I sindaci sono tutti degli eroi in questo periodo. Punto e basta. Tutte le difficoltà sull'Imu sono legate al governo che sa solo applicare e inventare nuove tasse. Letta intervenga subito e metta fine alla confusione totale sull'Imu: di tasse se ne pagano tante con il 68,5% di pressione fiscale contro una media europea del 46%».

Imu, pasticcio infinito Sindaci nel guado

PRIMA HANNO ALZATO LE ALIQUOTE PER SPREMERE PIÙ RIMBORSI ALLO STATO. MA I SOLDI NON ARRIVERANNO E SI APRE IL BUCO

M a r c o Palombi

Ormai la figuraccia è fatta, bisogna solo stabilire come gestirla: su questo, o meglio su chi dovrà subirla di più, dentro governo e maggioranza è in atto uno scontro. Si parla della cosiddetta mini-Imu, vale a dire quella parte del gettito dell'imposta - all'ingrosso il 40 per cento degli aumenti varati dai Comuni sull'aliquota base del 4 per mille che il governo non ha rimborsato ai sindaci con l'ultimo decreto: senza interventi, insomma, quei soldi dovranno tirarli fuori i cittadini interessati entro il 16 gennaio (lo stesso giorno, peraltro, scade pure la prima rata della nuova Iuc, imposta unica comunale). La faccenda riguarda circa 2.700 Comuni - comprese tutte le città più grandi - per un esborso medio che dovrebbe oscillare tra i 30 e i 70 euro per un gettito complessivo che dovrebbe oscillare tra i 200 e i 300 milioni: il conto definitivo lo si avrà solo quando tutti i Comuni avranno fissato l'aliquota (la legge consente di farlo entro lunedì prossimo). COME SI SA, per evitare il tracollo di consensi i sindaci minacciano rivolte e gesti clamorosi contro il governo: "Eppure molti si meriterebbero il pubblico ludibrio - spiega Enrico Zanetti, deputato montiano e vicepresidente della Commissione Finanze - visto che hanno deciso gli aumenti solo dopo aver capito che gli sarebbero stati rimborsati dallo Stato e non ne avrebbero pagato il prezzo politico coi cittadini". Anche dentro il governo e nella maggioranza in Parlamento, comunque, in molti pensano sia meglio accontentare gli enti locali e non lasciare un arma di propaganda così potente a Silvio Berlusconi. Ma come trovare 200 milioni almeno di un mese? Se lo chiedono al Tesoro (Fabrizio Saccomanni è radicalmente contrario a nuovi inghippi sull'Imu). Al solito, è sulle coperture che si gioca la partita. Troppo poco tempo per trovarle con tagli di spesa corrispondenti o nuove imposte. Due deputati renziani - Michele Anzaldi e Luigi Bobba - propongono come copertura di varare in fretta e furia una riforma della tassazione sui giochi da inserire nella legge di Stabilità: "C'è un ampio consenso di tutte le forze politiche su un provvedimento che omogeneizzi le aliquote dei giochi e allinei gli aggi delle lotterie. I presidenti delle commissioni Bilancio si sono detti interessati e abbiamo scritto all'Anci". Il problema c'è, visto che l'azzardo online è tassato solo allo 0,6 per cento e l'aliquota media del settore non arriva all'11, cioè meno dei titoli di Stato: "Peccato che non si farebbe mai in tempo a generare quel gettito entro il 31 dicembre - spiega ancora Zanetti - Bisognerebbe immaginare aumenti di un livello che finirebbero solo per stroncare il gioco legale". Secondo l'esperto di fisco di Scelta Civica l'unica soluzione - "visto che si è voluto cedere al ricatto sull'Imu di Berlusconi non facendola pagare a nessuno" - è aumentare pure l'acconto Iva del 27 dicembre (ora è all'88 per cento). A compensare tutti questi acconti compresi quelli Ires e Irap già decisi ci si penserà l'anno prossimo, quando dovrebbero comunque già aumentare temporaneamente alcune accise per compensare la copertura farlocca dell'abolizione della prima rata (il famigerato condono sulle slot ha avuto un gettito ridicolo). Il Tesoro, però, continua a fare resistenza: sull'Iva non si può fare niente e meglio sarebbe lasciare le cose come stanno. "Proveremo a trovare un po' di fondi nella legge di Stabilità - dice un ministro - Ma non è detto che ci riusciamo".

La dicile legge di stabilità

Togliere i soldi al gioco d'azzardo Ecco la ricetta per non pagare l'Imu

angelo perfetti

Il governo potrebbe valutare in tempi brevissimi se la copertura del residuo rimasto per completare l'abolizione della seconda rata sulla prima casa, con la rimodulazione della tassazione sui giochi d'azzardo legali. È lo stesso Pd, con Anzaldi, ad andare contro la posizione del premier in difesa del gioco. A PAGINA 6 Inutile girarci intorno. La legge di stabilità, pur prevedendo mille rivoli e infiniti interventi sulle finanze pubbliche e private, si regge su una promessa politica che a tutt'oggi è senza copertura: l'eliminazione dell'Imu. E il dibattito, che ormai è diventato parte integrante della vita quotidiana dei cittadini e delle loro reazioni grazie ai social network, si fonda sull'eliminazione effettiva della gabella e non solo sulla toponomastica della via delle tasse. In molti rimproverano al governo la sua vicinanza ai poteri forti, la sua acquiescenza verso le esigenze delle lobby, la contiguità con i centri di potere economico. E il mega sconto fatto alle concessionarie del gioco d'azzardo non fa che aumentare l'intolleranza della gente verso il governo delle larghe intese. Tanto che addirittura nel Pd, partito del premier, si cerca di correre ai ripari. "Sull'Imu regna ancora la confusione e c'è poco tempo per trovare soluzioni convincenti. Il governo e il parlamento potrebbero valutare in tempi brevissimi se la copertura del residuo rimasto per completare l'abolizione della seconda rata sulla prima casa possa arrivare dalla rimodulazione della tassazione sui giochi d'azzardo legali". E' qia proposta del deputato del Partito democratico, Michele Anzaldi, che insieme a Luigi Bobba della commissione Bilancio ha presentato un'interrogazione urgente sulla tassazione dei giochi e ha annunciato la presentazione di un emendamento alla Legge di Stabilità. "Ho inviato una lettera al presidente dell'Anci, Piero Fassino - spiega Anzaldi - con la rassegna stampa sull'ampio consenso manifestato da tutte le forze politiche su un provvedimento che omogeneizzi le aliquote dei giochi e allinei gli aggi delle lotterie, uniformando il sistema di tassazione dei giochi ". Il Codacons, l'associazione in difesa dei consumatori, chiede da parte sua che si inverta la procedura e che siano i comuni a dire al cittadino quanto e se deve pagare, non viceversa. Esattamente come avviene già per le tasse sui rifiuti e come avveniva ai tempi dell'Ici.

Riforma Province Ars, la prima Commissione dà il via alle audizioni

PALERMO - La commissione Affari istituzionali dell'Ars, presieduta da Antonello Cracolici, ha programmato un fitto calendario di audizioni e confronti in merito al disegno di legge di riforma degli enti locali, che prevede l'istituzione dei Liberi Consorzi di comuni, e delle Città Metropolitane. Oggi, alle 10, nella sede della commissione saranno ascoltati gli esponenti di Anci, Urps, Asael, Asacel, Lega delle Autonomie; mercoledì in sala rossa, nel palazzo dei Normanni, si terranno una serie di incontri con i rettori degli Atenei siciliani, i sindaci di Palermo Catania e Messina e i rappresentanti del "Centro Adriano Olivetti"; giovedì, in mattinata sempre nella sala rossa, si terrà un'audizione dei commissari delle Province. Nel pomeriggio a Palazzo Comitini a Palermo, la commissione incontrerà i sindaci dei comuni che ricadono nelle province della Sicilia occidentale; venerdì, nella sede della Regione a Catania, nel Palazzo dell'Esa, si terrà un incontro con i sindaci dei comuni delle province della Sicilia orientale.

PIZZO Callipo convocato all'Istituto per la Finanza economica

L'amministrazione comunale adotta il bilancio sperimentale

di GIUSEPPE CULTRERA PIZZO - Nuova tappa per la sperimentazione contabile del Comune di Pizzo. L'Ente, infatti, è stato convocato nei giorni scorsi a Roma, presso l'Ifel (Istituto per la Finanza e l'Economia locale dell'Anci), per sottoporre il suo lavoro alla commissione di studio che svolge attività di monitoraggio sulle pubbliche amministrazioni che stanno sperimentando le nuove regole di armonizzazione contabile, metodo che prevede l'adozione di bilanci "di cassa", cioè basati su entrate certe e non soltanto presunte. Pizzo, unico tra i Comuni calabresi, è tra i 50 Enti che in tutta Italia stanno già applicando il nuovo sistema contabile, che sarà obbligatorio per tutti a partire dal 2015. La convocazione ha consentito di interloquire con la commissione di esperti, costituita da rappresentanti del mondo delle autonomie locali, dei ministeri dell'Economia e dell'Interno, da docenti universitari e studiosi della materia. In quella sede sono stati illustrati i risultati conseguiti, le criticità incontrate, l'impatto esteso e profondo che la riforma ha avuto sui documenti contabili del Comune napitano. Nella trasferta romana, il sindaco Gianluca Callipo è stato accompagnato dal segretario generale, Domenico Libero Scuglia, e dalla responsabile del settore finanziario, Maria Lucia Nirta. Per Callipo, che detiene la delega al Bilancio, si è trattato di un'ulteriore dimostrazione della bontà del lavoro svolto: «Con questo incontro abbiamo avuto l'opportunità di portare all'attenzione dell'organismo nazionale di monitoraggio il nostro bilancio, che sarà oggetto di studio e approfondimento da parte di una commissione altamente qualificata. Abbiamo avuto modo, quindi, di mostrare le finalità e soprattutto le tecniche di funzionamento». Molte le innovazioni contabili che caratterizzano il nuovo strumento finanziario di Pizzo: univocità degli schemi di bilancio con conseguente consolidamento delle informazioni contabili; classificazione del bilancio per missioni e programmi, che consente una lettura funzionale sino a oggi inedita; notevole livello di dettaglio conseguito nelle informazioni contabili, agganciate a un piano dei conti univoco per tutte le pubbliche amministrazioni; obbligo di approvazione e gestione del "bilancio di cassa", funzionale agli obiettivi del patto di stabilità e al rispetto degli obblighi sulla compatibilità degli impegni di spesa con il programma dei pagamenti. Recentemente, il bilancio sperimentale adottato dal Comune è stato al centro di un importante convegno organizzato nella città napitina da Ardel, la principale associazione nazionale che riunisce i responsabili degli uffici finanziari pubblici. In quell'occasione, circa 160 tra dirigenti e funzionari delle amministrazioni locali calabresi raggiunsero Pizzo per approfondire l'esperienza dell'amministrazione Callipo. Una giornata di studio di alto spessore formativo, che offrì numerosi spunti di riflessione, decretando il tramonto della finanza "creativa", quella che per tanti anni ha imbottito i bilanci degli enti locali italiani di risorse solo virtuali, con l'unico scopo di far tornare i conti almeno sulla carta.

di pagamenti della Pa Bilancio si occupa

PALERMO - Le norme sull'istituzione dei liberi consorzi comunali e delle città metropolitane sono al centro delle audizioni previste tutta la settimana in commissione Affari istituzionali. I parlamentari incontrano i rappresentanti di Anci, Asacel, Asael, Unione Province e Lega siciliana per le autonomie, i rettori, i sindaci e i commissari delle Province. Le norme sui pagamenti della pubblica amministrazione sono all'esame della commissione Bilancio, mentre Attività produttive discute di pesca, delle nuove proposte 2014-2020 del piano di sviluppo rurale con l'assessore alle Risorse agricole e Alimentari, Dario Cartabellotta, e della diga Jato, argomento di cui si occupa anche la commissione Ambiente, impegnata con la legge quadro sulle 'Isole di Sicilia' e con la riqualificazione dei beni immobili confiscati alla criminalità organizzata. In commissione Cultura è prevista l'audizione delle associazioni degli enti di formazione professionale sul tema dell'accreditamento. Servizi sociali ha all'ordine del giorno la relazione dei consulenti sulla verifica del conseguimento degli obiettivi previsti dal piano sanitario regionale. In commissione Ue la seduta è dedicata ai pareri sui disegni di legge e, tra questi, figurano le 'modifiche di norme in materia di permessi di prospezione, di ricerca e per le concessioni di coltivazioni di idrocarburi liquidi e gassosi nel territorio della Regione'. L'approvazione del disegno di legge votato da sottoporre al Parlamento nazionale in materia di contrasto al crimine organizzato è all'ordine del giorno della commissione Antimafia. Twitter: @gionaccari

FINANZA LOCALE

29 articoli

FISCO/2

Acconti: nel 2014 versamenti del 101,5% per tutte le società

Luca Gaiani

Luca Gaiani u pagina 19

Intreccio di aliquote per gli acconti Ires e Irap delle società di capitali. Per la scadenza del 10 dicembre 2013, gli enti creditizi e finanziari e le assicurazioni calcolano l'anticipo al 130%, mentre gli altri contribuenti versano il 102,5 per cento. Nel 2014, invece, acconti unificati per tutti al 101,5 per cento. Con la pubblicazione del decreto legge 133/2013 e la diffusione del Dm 30 novembre 2013 («Attivazione della clausola di salvaguardia, di cui al comma 4 dell'articolo 15 del decreto legge 31 agosto 2013, n. 102, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 ottobre 2013, n. 124, e successive modificazioni»), pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 282 del 2 dicembre 2013) si delinea così il quadro definitivo dei versamenti da parte delle imprese, mentre per gli acconti Irpef, scaduti ieri, si apre da oggi la stagione del ravvedimento.

Intreccio di norme

Gli acconti Ires e Irap dovuti dalle società di capitali per il 2013 e il 2014 sono regolati da diverse disposizioni, sia legislative che regolamentari, che si intrecciano tra loro finendo per generare un panorama di aliquote estremamente complicato. L'articolo 11, comma 20 del decreto legge 76/2013 ha disposto un aumento generalizzato al 101% della misura degli acconti dei soggetti Ires per il solo periodo in corso al 31 dicembre 2013. Il comma 20-bis del medesimo articolo 11 - introdotto con il decreto lmu n. 133 del 30 novembre 2013 - prevede una deroga a tale misura per gli enti creditizi e finanziari, la Banca d'Italia e le società di assicurazione, i quali devono conteggiare gli acconti (sempre solo per il periodo di imposta 2013) in misura pari al 128,5 per cento. Interviene sulla materia anche l'articolo 15, comma 4 del decreto legge 102/2013 (norma pure questa modificata dal Dl 133/2013) che consente al ministero dell'Economia, con decreto da emanare entro il 2 dicembre 2013, di aumentare gli acconti Ires e Irap dovuti per l'esercizio in corso al 31 dicembre 2013 e per il successivo, al fine di garantire il raggiungimento di obiettivi di gettito. In forza di quest'ultima norma, il ministero ha infine emanato il decreto del 30 novembre 2013 con il quale l'acconto Ires e Irap delle società di capitali viene ulteriormente maggiorato per il biennio 2013-2014 di 1,5 punti percentuali.

Doppia misura

Questo insieme di norme comporta di fatto una doppia aliquota di acconto da applicare da parte dei soggetti Ires per il periodo di imposta 2013: 130% per banche e assicurazioni e 102,5% per le altre imprese. Per il 2014, venendo meno la maggiorazione del decreto legge 76/2013, gli acconti Ires e Irap saranno invece unificati al 101,5%, per poi tornare, in assenza di ulteriori modifiche, al 100% a partire dal 2015. Il maxi acconto per il settore finanziario e assicurativo si unisce a un'addizionale Ires di 8,5 punti percentuali (aliquota totale 36%) che colpisce il reddito imponibile di questi soggetti dichiarato 2013, al netto dell'importo delle variazioni in aumento di cui all'articolo 106, comma 3 del Tuir (svalutazioni e perdite su crediti deducibili in più esercizi). I soggetti interessati da questa duplice maxi maggiorazione (acconto 2013 al 130% e Ires 2013 al 36%), oltre alle società esercenti attività assicurativa, sono gli enti creditizi e finanziari di cui al Dlgs 87/92 e dunque, secondo quanto previsto dall'articolo 1 di questa norma, le banche, i soggetti indicati nei titoli V (intermediari finanziari), V-bis (istituti di moneta elettronica) e V-ter (istituti di pagamento) del testo unico bancario (Dlgs 385/93), nonché le società esercenti altre attività finanziarie indicate nell'articolo 59, comma 1, lettera b), dello stesso testo unico.

Holding esonerate

Non sono ricomprese nella disposizione, e restano dunque estranee alla super aliquota Ires del 36% (oltre che all'acconto del 130%), le cosiddette holding di partecipazioni industriali. Dopo le modifiche del Dlgs 169/2012, la norma stabilisce infatti che la detenzione o gestione di partecipazioni è considerata attività

finanziaria soltanto se riguarda, in via esclusiva o principale, partecipazioni in enti creditizi o in imprese finanziarie; è altresì considerata attività finanziaria, dal Dlgs 87/92, l'assunzione di partecipazioni al fine di successivi smobilizzi.

Il previsionale

L'insieme di queste norme non modifica la possibilità di adottare il calcolo dell'acconto su base previsionale. È dunque possibile versare il 102,5% (o, per enti finanziari e assicurativi, il 130%) non dell'imposta storica, ma di quella che si prevede (tenendo conto però anche di norme che potrebbero essere emanate da qui a fine anno) di liquidare nel modello Unico 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola per i contribuenti Il calendario degli acconti Ires e Irap

CONTRIBUENTE

VERSAMENTI IRES E IRAP

10 DICEMBRE 2013 8 Enti crediti e finanziari di cui al decreto legislativo 87/92;

8 Società che esercitano attività assicurativa 8 Acconto storico Ires e Irap (totale): 130% (128,5% più maggiorazione 1,5% ex Dm 30 novembre 2013) dell'imposta liquidata nella dichiarazione per il 2012 (rettificata per talune disposizioni: auto, eccetera)

8 Acconto previsionale Ires e Irap (totale): 130% dell'imposta che sarà liquidata nella dichiarazione per il 2013

8 Rata da versare: 130% meno rata versata a giugno/luglio 2013

10 DICEMBRE 2013 8 Società di capitali e altri contribuenti soggetti all'Ires diversi da enti creditizi e assicurazioni 8 Acconto storico Ires e Irap (totale): 102,5% (101% + maggiorazione 1,5% ex DM 30.11.2013) dell'imposta liquidata nella dichiarazione per il 2012 (rettificata per talune disposizioni: auto, ecc.)

8 Acconto previsionale Ires e Irap (totale): 102,5% dell'imposta che sarà liquidata nella dichiarazione per il 2013

8 Rata da versare: 102,5% meno rata versata a giugno/luglio 2013

GIUGNO 2014 8 Enti crediti e finanziari di cui al decreto legislativo 87/92

8 Società che esercitano attività assicurativa 8 Ires 2013: aliquota 27,5% più addizionale 8,5% applicata al reddito imponibile, tranne l'importo derivante da variazioni in aumento per svalutazioni e perdite su crediti (articolo 106, comma 3 del Tuir)

GIUGNO 2014 8 Società di capitali e altri contribuenti soggetti all'Ires diversi da enti creditizi e assicurazioni 8 Ires 2013: aliquota 27,5% (oltre ad addizionali 10,5% per settore petrolifero ed energetico e per società di comodo)

GIUGNO/ NOVEMBRE 2014 8 Società di capitali e altri soggetti Ires (comprese banche e assicurazioni) 8 Acconto storico Ires e Irap (totale): 101,5 (100% + maggiorazione 1,5% ex Dm 30 novembre 2013) dell'imposta liquidata nella dichiarazione per il 2013

8 Acconto storico Ires e Irap (totale): 101,5 (100% + maggiorazione 1,5% ex Dm 30 novembre 2013) dell'imposta che sarà liquidata nella dichiarazione per il 2014

FISCO/1

Giungla di regole sulla mini-Imu: ecco come orientarsi

Gianni Trovati

Gianni Trovati u pagina 5

MILANO.

I margini, finanziari e di calendario, sono strettissimi ma il Governo e soprattutto la maggioranza che lo sostiene hanno avviato la caccia alle coperture aggiuntive necessarie per evitare anche la mini-Imu di gennaio. Oltre alle ragioni politiche, a spingere per una soluzione che eviti il pagamento di gennaio contribuisce anche più di una ragione tecnica, legata a una serie di complicazioni che acquistano un peso specifico rilevante soprattutto se messe in rapporto alle somme medie da pagare.

La prima complicazione è quella legata al calcolo: per individuare la mini-Imu i contribuenti devono infatti conteggiare due imposte, quella prodotta dalle aliquote reali (l'elenco relativo ai Comuni che le hanno alzate è disponibile sul sito del Sole 24 Ore: www.ilsole24ore.com) e quella generata dalle aliquote standard, calcolare la differenza fra le due e pagare il 40% di questa somma. Nel caso di un bilocale da 60mila euro di valore ai fini Imu, per esempio, si tratta di un'imposta da 48 euro. Chi non abbia le competenze o non si fidi a calcolare da solo il dovuto, però, deve rivolgersi a un commercialista o a un centro di assistenza fiscale, proprio nel momento di massimo ingorgo fra le scadenze di dicembre e quelle di gennaio: in questo caso, la consulenza chiesta per calcolare l'imposta e compilare il modulo rischia di costare una somma vicina alla mini-Imu da versare. Senza contare il caso delle categorie che hanno visto cambiare più volte le regole Imu nel corso del 2013, come accaduto agli immobili dei militari e a quelli concessi in comodato, in cui il ricalcolo deve tener conto di passaggi diverse per diverse situazioni.

I pagamenti medi sono pesi leggeri, ma la platea interessata ha confini enormi. Il meccanismo scritto nel decreto impone la mini-Imu non solo nei Comuni che hanno alzato l'imposta nel 2013, magari con l'intento strumentale di spuntare "gratis" compensazioni statali, ma anche in quelli dove l'Imu è cresciuta nel 2012, quand'era perfettamente in vigore. I confini, poi, sono ancora più larghi nel caso dei fabbricati rurali che, come le abitazioni principali, sono stati "esentati" solo dall'aliquota standard proprio come accaduto alle abitazioni principali. Alcuni sindaci, anche per evitare il contraccolpo politico dei pagamenti di gennaio di un'imposta che si credeva abolita, hanno annunciato di voler esentare i propri cittadini dai versamenti, ma al momento non possono farlo perché il decreto non lo prevede: in questi casi, i sindaci che si "ribellano" senza aver scovato risorse alternative (ma i termini per l'assestamento ordinario di bilancio sono scaduti il 30 novembre) rischiano paradossalmente di essere chiamati a rispondere di danno erariale, perché non hanno raccolto un'imposta prevista dalla legge.

Sono le stesse regole generali del Fisco, però, a far inceppare molti mini-pagamenti. Sotto i 12 euro, prima di tutto, i versamenti sono azzerati, e i Comuni possono decidere nei propri regolamenti soglie superiori: dal 1° luglio dell'anno scorso, poi, non è possibile inviare cartelle ai contribuenti che sono debitori di una somma inferiore a 30 euro (lo prevede l'articolo 3, comma 10 del "decreto fiscale" del Governo Monti, DI 16/2012), per cui anche le amministrazioni che vorranno raccogliere le somme avranno spesso le armi spuntate.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le possibili complicazioni

I CONTEGGI La prima complicazione è rappresentata dalle modalità di calcolo. Occorre calcolare l'imposta ad aliquota standard e quella determinata dai parametri reali decisi o confermati dal Comune di residenza nel 2013, dopo di che va conteggiata la differenza fra l'imposta effettiva e quella standard. Il 40% è la quota a carico del contribuente

LA «CONSULENZA» Per i proprietari che non sono in grado o non hanno il tempo di effettuare i conteggi da soli, si apre la strada obbligata della consulenza fiscale, presso un professionista oppure un centro di assistenza fiscale. Visti gli importi in gioco, però, in molti casi il costo della consulenza rischia di equivalere, o

addirittura superare, quello dell'imposta da pagare

I MINI-VERSAMENTI Sempre il livello medio delle somme in gioco solleva altri aspetti problematici. Una quota rischia di non essere mai incassata, per due regole generali della riscossione locale che valgono anche per la mini-Imu: i pagamenti fino a 12 euro sono annullati, e per quelli fino a 30 euro il Comune non ha la possibilità di avviare un'azione di accertamento

NIENTE AUTONOMIA Alcuni sindaci hanno annunciato di voler esentare i propri cittadini dal pagamento della mini-Imu, ma al momento non possono perché il decreto varato dal Governo non prevede questa possibilità. In questi casi, quindi, c'è il rischio che gli amministratori incappino in un'accusa di danno erariale per non aver voluto raccogliere un'imposta

INGORGHI DI DATE Il decreto approvato dal Governo mette in calendario il pagamento della mini-Imu entro il 16 di gennaio. Molti centri di assistenza fiscale hanno già fatto sapere di non essere nelle condizioni di effettuare tutti i calcoli in tempo, e soprattutto per il 16 gennaio è prevista anche la prima rata Iuc (la nuova imposta locale dal 2014) e, in molti Comuni, il saldo Tares

PLATEA AMPIA Le somme in gioco sono in media leggere, ma la platea degli interessati alla mini-Imu è molto ampia. La regola infatti abbraccia sia i Comuni che hanno alzato l'aliquota sull'abitazione nel 2013 sia quelli che avevano effettuato la stessa scelta nel 2012: per questa ragione, la mini-Imu è dovuta in 2.375 Comuni, ma l'elenco può allungarsi fino al 9 dicembre

I RURALI Lo stesso meccanismo coinvolge anche i proprietari di immobili rurali, che hanno vissuto un'evoluzione normativa del tutto parallela a quella dell'abitazione principale. In questo caso, quindi, la mini-Imu scatterebbe nei Comuni che hanno previsto, nel 2013 oppure già dal 2012, un'aliquota ordinaria superiore al 7,6 per mille

I MILITARI Per uno sfortunato incrocio di regole le abitazioni di proprietà dei militari potrebbero essere interessate da un doppio conguaglio: il primo in programma il 16 dicembre, per ricalcolare l'imposta dovuta nel primo semestre se l'aliquota è cambiata quest'anno, e il secondo il 16 gennaio secondo le regole generali della mini-Imu

L'imposta contestata. Il Tesoro: i calcoli esatti sul costo solo dopo il 9 dicembre

Sul nodo dei rimborsi braccio di ferro nel Governo

SU FRONTI OPPOSTI I ministri delle Infrastrutture e degli Affari regionali premono, l'Economia frena e chiede di attendere i dati finali sugli aumenti d'aliquota

Dino Pesole

ROMA

I calcoli esatti - fanno sapere dal ministero dell'Economia - saranno possibili solo dopo il 9 dicembre, quando si avrà l'esatta panoramica dei comuni che hanno deliberato l'aumento dell'aliquota base dell'Imu. Entro tale data le amministrazioni comunali dovranno infatti pubblicare le delibere attraverso cui sono stati disposti gli incrementi di tassazione disposti nel termine già scaduto del 30 novembre. Poi si procederà con l'eventuale copertura (si parte da 200 milioni, ma non si esclude che possano lievitare) che servirà a evitare che oltre tre milioni di italiani si trovino a dover versare entro il 16 gennaio la parte residua della seconda rata Imu, peraltro formalmente abolita.

Tempi stretti, in ogni caso per venire a capo del gran pasticcio dell'Imu, creatosi per effetto della decisione di molti comuni (potrebbero essere circa 2.300) che, in pendenza della decisione governativa sull'abolizione dell'Imu sulla prima casa, hanno deciso appunto di avvalersi della facoltà di intervenire sull'aliquota base del 4 per mille. Compensazione aggiuntiva di circa 500 milioni, che si aggiunge ai 2,1 miliardi stanziati dal decreto in base al quale è stata disposta l'abolizione (a questo punto parziale) della seconda rata Imu di dicembre.

Il governo ha deciso di farsi carico del 60% dell'importo da rimborsare, mentre il 40% ricadrebbe sulle spalle dei contribuenti proprietari di prima casa. Una beffa che ha dato il via a un'accesa polemica politica, non disgiunta da un certo imbarazzo soprattutto da parte dei ministri dell'ex Pdl, che dell'abolizione dell'Imu hanno fatto il loro vessillo "elettorale". Polemiche cui si è aggiunto dall'altro fronte Matteo Renzi, candidato alla segreteria del Pd. La decisione finale sarà assunta in sede politica e il ministro per le Infrastrutture, Maurizio Lupi, assicura: «I cittadini devono aver chiaro che sulla prima casa nel 2013 non pagheranno l'Imu, mentre nel 2014 pagheremo una nuova tassa sui servizi». E il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, aggiunge: «La partita non è ancora finita». Se si opterà per un meccanismo di compensazione nel corso del 2014, la soluzione potrà essere individuata anche in legge di stabilità, ora all'esame della Camera. In caso contrario occorrerà reperire le relative risorse entro una manciata di giorni, così da evitare la poco gradita "coda" del versamento a gennaio. Vulnus d'immagine prima di tutto, che peraltro sta causando non pochi problemi agli intermediari e ai Caf, già alle prese con il ricalcolo degli acconti.

La linea dell'Economia è che in questa fase dell'anno recuperare anche solo 200 milioni è impresa molto complessa, come mostra del resto la faticosa copertura individuata finora, all'insegna dei maxi-acconti fiscali di fine anno, con annesse e non meno onerose clausole di salvaguardia. Anche in questo caso, tra le varie ipotesi compare la possibilità di ricorrere all'aumento dell'acconto Iva in scadenza a fine mese, che potrebbe salire di alcuni punti rispetto all'attuale 88%. Sugli altri acconti non vi è molto da racimolare, poiché l'aumento è già stato disposto. È evidente che, poiché la questione ha assunto prima di tutto una valenza politica, sarà ben difficile per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, difendere a oltranza la sua linea.

Non vi è alcun margine sui conti 2013, già al limite massimo del 3% per quel che riguarda il rapporto deficit/Pil. Anche perché pende la risoluzione dell'altro nodo legato alla copertura individuata a fine agosto per l'abolizione della prima rata dell'Imu. Non si riuscirà ad incassare i 600 milioni attesi dalla mini-sanatoria concessa ai proprietari di slot machine, e paiono a rischio anche i 970 milioni di extraggettito dell'Iva, connessi allo sblocco dell'ultima tranche dei debiti commerciali della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rinnovamento bloccato

La distorsione del Paese in (tante) società pubbliche

LA PARALISI Il giro d'affari del trasporto pubblico locale in Italia copre solamente il 30% dei costi Il tabù dei «rami secchi» che non si possono tagliare

Giorgio Santilli

Il trasporto pubblico locale è uno spaccato ideale per capire come si muove, quanto spreca, come paralizza lo sviluppo il socialismo municipale italiano che rappresenta forse l'ultimo retaggio della guerra fredda nel nostro Paese, con le sue 7.700 aziende pubbliche e oneri sui contribuenti per 23 miliardi (si veda l'articolo di Marcella Panucci sul Sole 24 Ore del 30 novembre). Il trasporto è una fetta consistente di questa galassia, con fatturato di 10,3 miliardi coperto per il 75% da risorse pubbliche, 127mila lavoratori, 1.150 aziende quasi tutte piccole e pubbliche, una polverizzazione fotografata dal dato del fatturato cumulato dei tre principali player nazionali (Atac, Atm/Mm e Fs regionali): il 18% sul totale di settore mentre nei grandi paesi Ue (Regno Unito, Francia e Germania) il dato è al 60-75%, con campioni nazionali che vanno a prendersi mercati all'estero. La frammentazione campanilistica non solo è l'arma di difesa del settore pubblico contro ogni tentativo di confronto con il mercato, ma è pure l'ostacolo a qualunque operazione di razionalizzazione interna al pubblico.

I recenti fatti di Genova sono l'ennesima rappresentazione distorta dei servizi pubblici locali. A sentire i protagonisti di Genova - a partire dai "nuovi camalli" che hanno paralizzato la città - il male peggiore per il settore sta nella privatizzazione o anche solo nelle gare per far entrare capitali, aziende, partner nuovi. L'idea che «pubblico è bello» - o, come si dice adesso, che il «bene comune» debba essere gestito dal pubblico - non solo nutre il socialismo municipale nella sua continua espansione a colpi di poltrone, clientele e bilanci in rosso, ma diventa il baluardo dello status quo entro cui la rendita è protetta e non contendibile.

Accade così che il fatturato del trasporto pubblico locale in Italia copra solo il 30% dei costi. In quale altro Paese lo Stato sarebbe disposto a coprire il 70% dei costi di un servizio? Un bel quesito per il commissario alla spending review Cottarelli.

Ma c'è qualcosa di più clamoroso a testimoniare la paralisi che l'ingessatura dell'offerta produce. L'ha messa nero su bianco un recente rapporto dell'ufficio studi della Cassa depositi e prestiti: «circa tre quarti dell'offerta di trasporto pubblico locale resta inutilizzata». Su 40 posti offerti su un bus, su un tram, su una metro, su un treno, 30 restano inutilizzati. Certo, molti di quei 30 sono in realtà utilizzati ma non pagati, ma ai fini dell'inefficienza e del trasferimento sulla collettività di costi non cambia molto.

Immobilismo uguale "rami secchi" che non si possono tagliare: offerta e domanda del Tpl variano, secondo il rapporto Cdp, non oltre il 2% l'anno. Freno per nuove offerte o tecnologie. Il load factor resta a livelli ridicoli: 20% per i bus, 26% per le metropolitane, 21% per le tranvie. Solo per i servizi regionali del gruppo Fs si va oltre, con il 33% di vendita di posti offerti.

L'Alta velocità ha creato molte polemiche pretestuose ma ha insegnato poco: ha cambiato il modo di vivere del Paese, ha risanato i bilanci Fs e oggi consente una piattaforma per investire nel trasporto locale, anche chiedendo risorse al mercato dei capitali. Rompere l'immobilismo e rinnovare drasticamente l'offerta: è l'unica ricetta per riprendersi lo sviluppo che fa il sistema dei trasporti in molti paesi Ue.

Con i «costi storici» lo Stato è arrivato al paradosso di legittimare e incentivare l'immobilismo, cristallizzando l'assegnazione delle risorse sulla base dell'offerta di servizi di 30 anni fa. La soluzione è nei «costi standard»: da alcuni mesi sta lavorando, con il coordinamento del sottosegretario ai Trasporti Erasmo D'Angelis, una commissione cui partecipano anche Ragioneria, Regioni e comuni.

Se i conti sono in rosso, le risorse pubbliche coprono i buchi di bilancio e le aziende non possono autofinanziarsi, non c'è da meravigliarsi che il nostro parco bus sia tra i più vecchi e inquinanti d'Europa: 51.400 bus di cui 24.500 con emissioni ante Euro 3. L'età media dei mezzi è di 11,6 anni, superiore di 7 anni alla media Ue e inferiore solo a Estonia, Bulgaria, Slovacchia e Ungheria. Le immatricolazioni di bus sono

passate dalle 2.838 del 2005 a meno di mille nel 2012 contro una media di 6.000 in Francia e 4.400 in Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSAZIONE

Danno erariale anche per i fondi europei

Alessandro Galimberti

u pagina 25

MILANO

La procura della Corte dei conti ha piena autonomia nelle indagini sul danno erariale, potendosi muovere anche nel campo dei contributi e dei finanziamenti europei «diretti», cioè quelli che non passano dal bilancio degli Stati o degli enti locali affluendo direttamente nelle casse dei beneficiari.

Le Sezioni Unite civili (sentenza 26935/13, depositata ieri) ribadiscono e consolidano la "linea dura" nei confronti degli autori di truffe finalizzate a incamerare i fondi messi a disposizione alla Commissione europea. L'indagine su cui si innesta il richiamo - è proprio il caso di dire - della Cassazione riguarda, peraltro, un'inchiesta penale della procura di Milano, terminata con un rinvio a giudizio per associazione a delinquere e, qualche tempo prima, con il patteggiamento di un altro imputato. Parallelamente all'iniziativa giudiziaria, la Procura regionale della Corte dei conti aveva aperto un procedimento per la restituzione, complessivamente, di circa un milione di euro a carico di due amministratori di società di ricerca tecnologica "internazionale", assodato che i fondi erano stati distratti dalla causale d'origine.

Contro l'iniziativa della Procura erariale la difesa dei due incolpati ha impugnato direttamente in Cassazione per il regolamento di giurisdizione, sostenendo il difetto assoluto di potere del giudice italiano o, in subordine, l'esistenza di giurisdizione del giudice ordinario ma comunque a esclusione di quella erariale.

Le Sezioni Unite hanno però bocciato tutti i motivi di ricorso sollevati, ricordando che la giurisprudenza ha già da tempo allargato i canoni interpretativi delle leggi in materia, a cominciare dall'ammissibilità del danno "obliquo", quello cioè prodotto dal colpevole a un'amministrazione diversa da quella di appartenenza. Secondo un orientamento consolidato (Cassazione sezioni unite 19815/08) lo spostamento del baricentro «della punibilità dalla qualità del soggetto all'evento dannoso, alla natura del danno e degli scopi perseguiti» apre di fatto una perseguibilità a largo raggio per le toghe erariali. Anche perché la giurisdizione della Corte dei conti non è sostitutiva rispetto ai rapporti civili, amministrativi e disciplinari «che possono intercorrere tra i soggetti passivi dell'azione penale e i soggetti danneggiati». Ancora, il Procuratore generale della Corte dei conti «rappresenta un interesse direttamente riconducibile al rispetto dell'ordinamento giuridico nei suoi aspetti essenziali e indifferenziati». La questione, osservata da un punto di vista della legge europea, neppure si pone: l'articolo 274 del Trattato prevede una riserva di giurisdizione alla Corte di giustizia Ue per le questioni di competenza, lasciando però tutto il resto «non sottratto alla competenza delle giurisdizioni nazionali».

Quanto alla clausola compromissoria indicata dall'articolo 272 del Trattato - invocata dalla difesa - «detta competenza costituisce una deroga rispetto al diritto ordinario e va interpretata restrittivamente nel senso di attribuire alla Corte di giustizia la cognizione soltanto delle domande che derivano da un contratto stipulato dalla comunità (contenente la clausola) o che siano in relazione diretta con le obbligazioni derivanti dal contratto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanze. Cambio di linea

Tares entro il 16 Esclusi Mav e Rid

Giuseppe Debenedetto

I Comuni devono riscuotere la Tares esclusivamente con F24 ed entro il 16 dicembre 2013. È quanto emerge dalla risoluzione numero 10/DF adottata ieri dal Dipartimento delle Finanze. È esclusa quindi la possibilità di utilizzare le altre modalità offerte dai servizi elettronici di incasso e di pagamento interbancari (Mav, Pos, Rid, eccetera), ancorché previste dal DI 35/2013. È necessario, quindi, che i versamenti siano effettuati attraverso i codici tributo per il pagamento con modello F24 oppure con bollettino postale centralizzato. I Comuni dovranno, pertanto, inviare ai contribuenti il modello precompilato di pagamento del tributo, optando per l'F24 o per il ccp, i quali prevedono la separata indicazione delle somme dovute a titolo di tributo o tariffa e maggiorazione.

Il ministero ricorda inoltre che la scadenza del versamento (tributo e maggiorazione) non può essere stabilita oltre il 16 dicembre 2013. Conclusione in contrasto alla risoluzione 9/DF di due mesi fa che, invece, consentiva ai Comuni di posticipare al 2014 la scadenza della Tares, pur imponendo il versamento della maggiorazione nel 2013. Il dipartimento ora cambia idea e ritiene che tutta la Tares vada versata entro il 16 dicembre. Peccato però che mancano meno di due settimane dalla scadenza e che i Comuni si trovano in una «situazione di carattere eccezionale» (la stessa evocata dalla risoluzione 9/DF), dovuta a un quadro di grandi incertezze normative - specie sulla Tares - e alla chiusura dei bilanci fissata al 30 novembre.

Utile il chiarimento sulle modalità di versamento della Tares per i residenti all'estero. I contribuenti devono contattare direttamente i comuni per il versamento del tributo o della tariffa puntuale. Per il versamento della maggiorazione va effettuato un bonifico direttamente in favore di Bankitalia utilizzando un apposito codice Iban e indicando le causali, tra cui il codice fiscale, la sigla "Magg. Tares", Comune di ubicazione dell'immobile, codice tributo 3955 e anno di riferimento, che non può che essere il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SINDACO IN SALA ROSSA

"Un guaio la mini - -Imu peggio la Service tax"

BEPPE MINELLO

A sentire il sindaco Fassino l'anno che verrà rischia di rivelarsi peggiore del 2013 che sta finendo in gloria con la poco onorevole vicenda della cosiddetta mini-Imu. Un pasticcio che costerà complessivamente 26 milioni (su un incasso totale stimato di 170) ai torinesi proprietari di prima casa. Ieri il sindaco Fassino ha informato la Sala Rossa annunciando che per quanto riguarda l'Imu destinata, insieme con la Tares, ad essere sostituite dall'annunciata nuova Service Tax, si rischia un altro bagno di sangue. Perché se il principio del rimborso verrà affrontato e risolto - male - come il governo ha fatto con l'Imu, «i Comuni italiani si troveranno a fare i conti con 1,5 miliardi in meno di fondi, perché l'altro miliardo e mezzo che Letta ha promesso di destinare ai Comuni per far fronte al minor incasso che deriverà dalla nuova Service Tax non sarà sufficiente». Ecco il fronte del 2014. Mentre gli ultimi scampoli del 2013 e le prime settimane dell'anno nuovo potrebbero forse vedere il tentativo di Roma trovare le risorse per rifondere la mini-Imu che dovrà essere pagata entro il 16 gennaio.

Imu, il piano per i redditi bassi

All'esame del Tesoro l'ipotesi di esenzione della quota aggiuntiva per le fasce più deboli Tagli agli sconti fiscali: un punto in meno se il governo non trova 500 milioni a gennaio

Luca Cifoni

ROMA Un piano del governo per i redditi bassi in tema di Imu. L'obiettivo è quello di evitare che milioni di italiani siano chiamati il 16 gennaio a versare la cosiddetta mini-Imu con la prima rata della nuova tassa sui servizi. La relazione tecnica al decreto ha chiarito che l'importo a carico dei contribuenti è pari a 440 milioni. Un'altra mazzata potrebbe arrivare dai tagli alle esenzioni fiscali: un punto in meno per mutui e spese sanitarie se il governo non trova 500 milioni entro gennaio. Bassi, Borsari e Franzese alle pag. 8 e 9 ROMA Corsa contro il tempo per evitare che milioni di italiani siano chiamati il prossimo 16 gennaio a versare la cosiddetta mini-Imu insieme alla prima rata della nuova tassa sui servizi. La volontà del governo di valutare soluzioni alternative è confermata da vari rappresentanti dell'esecutivo, compreso il titolare delle Infrastrutture Maurizio Lupi, ma si scontra con la necessità di reperire la copertura. La relazione tecnica al decreto ha chiarito che l'importo a carico dei contribuenti è pari a 440 milioni di euro, maggiore rispetto a stime non ufficiali circolate nelle ultime ore. Al momento è questa la somma che occorre reperire per togliere l'onere del versamento ai cittadini dei Comuni che hanno maggiorato l'aliquota sull'abitazione principale. Sui numeri però c'è ancora qualche margine di incertezza perché l'esecutivo, in raccordo con i Comuni, si riserva di verificare la portata degli incrementi decisi all'ultimo momento, che potrebbe essere un po' minore di quanto ipotizzato.

I CONTI DEFINITIVI Quando il quadro sarà definito (verosimilmente entro questa settimana) si valuteranno le effettive esigenze finanziarie e di conseguenza le varie opzioni. Che comprendono l'esenzione in base al reddito, un versamento limitato ai Comuni che hanno deliberato l'aumento di aliquota nel 2013 (salvando quindi quelli, come Roma, che si erano mossi l'anno precedente) e - se ci saranno le risorse - una copertura totale a carico dello Stato. La salvaguardia dei redditi più bassi avrebbe un valore simbolico anche se - inevitabilmente - rischierebbe di tutelare anche una quota di evasori. Non è nemmeno escluso che il governo scelga di spostare in avanti la scadenza del pagamento, contando sul fatto che un'obbligazione giuridica decisa nel 2013 comunque garantisce una copertura formale. D'altra parte quella effettiva, entro l'anno solare, potrebbe arrivare solo da un ulteriore incremento di acconti (ad esempio quello Iva del 27 dicembre). Per quanto riguarda l'iter, sembra probabile che il decreto appena pubblicato venga assorbito come emendamento nella legge di stabilità, destinata ad avere il via libera definitivo prima di Natale. L'esigenza di vigilare con attenzione sui conti di quest'anno è confermata anche dai numeri del fabbisogno diffusi ieri dal Tesoro. A novembre il deficit di cassa è stato di 7,2 miliardi, contro i 4,3 dello stesso mese del 2012. La differenza, spiega il Mef, dipende in gran parte dall'accelerazione nei prelievi delle varie amministrazioni in vista del pagamento dei debiti commerciali: fenomeno già messo in conto nelle stime. Sarebbe quindi ancora possibile centrare l'obiettivo di fine anno, nonostante il disavanzo in 11 mesi abbia già raggiunto quota 94,8 miliardi, circa 30 in più rispetto allo scorso anno.

La mini Imu Aliquote (per mille) Quota media da pagare: 40% aumento 2013 (in euro) QUANTO SI DOVREBBE PAGARE NEI PRINCIPALI COMUNI

58 51 45 43 42 39 30 26 25

QUOTA MEDIA NAZIONALE per 12,6 milioni di contribuenti in 2.200 Comuni

33 euro

Foto: Governo al lavoro per cancellare la quota aggiuntiva dell'Imu

IL PESO DEL FISCO

Rischio batosta su Iva e accise per risolvere il pasticcio Imu

Il governo studia un nuovo aumento degli acconti fiscali e il rincaro di gas ed energia. Letta irritato per la figuraccia. Lupi: «Stiamo cercando soluzioni»

Gian Battista Bozzo

Roma Un altro aumento degli acconti fiscali - in questo caso l'acconto Iva - per risolvere il pasticcio dell'Imu? Non è escluso. Mentre Fabrizio Saccomanni è a Washington per incontrare gli altissimi papaveri del Tesoro americano, della Federal Reserve e del Fondo monetario internazionale, il povero ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, è alla disperata ricerca di almeno 200 milioni di euro per evitare la figuraccia dell'Imu a metà (anzi, al 40%) sulla prima casa nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota dell'imposta rispetto alla base del 4 per mille. Tagli di spesa, neanche a parlarne (siamo a dicembre, che cosa tagli?). Non resta che affidarsi a Sant'Acconto. Avendo già aumentato a dismisura gli anticipi a carico di banche e assicurazioni, non resta che tosare l'Iva. L'acconto dell'88%, che si paga entro il 27 dicembre, potrebbe dunque aumentare di qualche punto. Negli Usa, Saccomanni dice che l'Italia è «sulla buona strada» per la ripresa dell'economia e sta facendo «passi avanti» sul debito pubblico. Sarà. A Roma, però, il marasma è totale. Il termine per la pubblicazione delle delibere comunali sull'Imu scade il 9 dicembre, e il Tesoro non sa ancora con precisione quante amministrazioni comunali hanno aumentato l'aliquota dell'imposta sulla prima casa. Roma, con perfetto tempismo, lo ha fatto il 30 novembre, ultimo giorno utile per le delibere. Ma dei piccoli Comuni si sa poco o nulla. I 200 milioni aggiuntivi potrebbero anche non essere sufficienti. I Centri di assistenza fiscale (Caf) che assistono i contribuenti nei calcoli delle imposte, sono in allarme: il rischio di errori, visti i tempi assai stretti e l'incertezza dominante, è altissimo, così come il rischio di contenziosi col fisco. Ma non basta. Ci sono anche da considerare gli strascichi dell'abolizione della prima rata Imu, quella di giugno. Siccome la copertura di quella cancellazione è parzialmente saltata, anche per colpa dello Stato, è scattata la clausola di salvaguardia che prevede l'aumento degli acconti Ires e Irap a capo delle società di capitali. E resta il forte rischio di un aumento delle accise su gas, energia e alcolici a partire dal 2015. Il caos dell'Imu sta facendo saltare i nervi di molti, a Palazzo Chigi e dintorni. Raccontano di un Enrico Letta irritato: dopo aver rinunciato a più di 4 miliardi di gettito Imu, si ritrova a fare una figuraccia per un paio di centinaia di milioni. Il danno d'immagine è gravissimo. I ministri alfaniani vengono presi in giro per il loro supposto ruolo di «cani da guardia» anti-tasse. «Stiamo cercando soluzioni per superare la confusione», ammette il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi. Comuni e governo si rimpallano le responsabilità, con Roberto Maroni che sostiene i Comuni, e il ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia che lamenta la mancata collaborazione degli enti locali. E non è finita qui. Anche il decreto sulla rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia sta provocando vivaci polemiche. «Il provvedimento va rivisto», dice il democratico Luigi Bobba, componente della commissione Bilancio della Camera, ricordando che sul decreto sono emersi rilievi da parte di Matteo Renzi e della Cgil. Sel parla di «regalo alle banche». Guido Crosetto, coordinatore di Fratelli d'Italia, chiede al presidente Napolitano di intervenire: «Quale urgenza c'è di privatizzare Bankitalia con decreto?»

PERCORSO A OSTACOLI CHI RIGUARDA I contribuenti che vivono in un Comune che ha aumentato l'aliquota Imu sopra lo 0,4% . La questione riguarda la prima casa +0,4% LA BEFFA ALIQUOTE QUANTO SI POTREBBE PAGARE A carico dei cittadini il 40% della quota Imu eccedente lo 0,4% IL VALORE Alcune stime valutano l'eccedenza in circa 200 milioni , ma la cifra sembra troppo prudente, visto che solo a Milano vale 44 milioni 200 milioni Stima 44 milioni Milano LA SCADENZA In assenza di un provvedimento del governo, il saldo sarebbe da pagare entro il 16 gennaio LA CORSA CONTRO IL TEMPO LE ALIQUOTE I Comuni devono pubblicare le aliquote entro il 9 dicembre . Tale pubblicazione potrebbe avvenire nei siti istituzionali di ciascun Comune, pertanto servirebbe qualche giorno a raccoglierle tutte IL TERMINE La legge di Stabilità andrà approvata entro l'anno, con un passaggio alla Camera ed uno al Senato qualora venissero

approntate delle modifiche a Montecitorio LE SOLUZIONI Il governo sta pensando ad un aumento dell'acconto Iva, oggi pari all'88% oppure ad un aumento delle accise sulla benzina LE COPERTURE GETTITO IMU TOTALE NEL 2012 23,7 25,8 milioni Contribuenti che hanno pagato l'imposta miliardi di euro LO SCORSO ANNO 1,6 miliardi di euro Rata giugno Imu sulla prima casa e terreni e fabbricati agricoli di cui 4 miliardi di euro il gettito sulla prima casa Rata dicembre 2,4 miliardi di euro 225 euro importo medio per ognuno dei 17,8 milioni di contribuenti I SOLDI DA REPERIRE 900 milioni di euro Per evitare il pagamento ai terreni agricoli Per assicurare ai Comuni il gettito atteso per il 2013 400 milioni 500 milioni LE IMPOSTE SULLA CASA Nascita della Iuc, Imposta unica comunale Unisce 3 tasse: Sulla prima casa per abitazioni di lusso; su tutte le seconde case IMU Chi paga: i proprietari degli immobili Tassa sui servizi comunali. L'aliquota base è dell'1 per mille, i Comuni possono aumentarla fino al 2,5 per mille, ma mai sopra l'aliquota Imu 2013. I Comuni possono decidere detrazioni o addirittura l'abolizione grazie a stanziamenti di 943 + 500 milioni concessi dal governo TASI Chi paga: inquilini (10-30%) e proprietari. Detrazioni per chi abita da solo, per chi risiede all'estero per più di sei mesi, sulle abitazioni occupate solo per una stagione Sostituisce la Tares sui rifiuti TARI Chi paga: inquilini o proprietari Sgravi Irpef del 50% e del 65% per lavori di ristrutturazione ed efficientamento energetico per tutto il 2014 ECOBONUS

Tasse, via alla maratona: italiani in cassa

Fine d'anno pieno zeppo di scadenze, dagli acconti al "supplemento" Imu. Caos e rabbia fra i commercialisti

Si intasa ancora una volta il calendario di fine d'anno per le scadenze fiscali. Un ingorgo che, fra cambiamenti improvvisi (alla faccia dello Statuto del contribuente), sta facendo impazzire cittadini e commercialisti. Il via c'è stato ieri, quando gli italiani sono andati "in cassa" per onorare le rate Irpef (per chi ha diluito i pagamenti), ma anche per l'acconto dovuto dalle persone fisiche non titolari di partite Iva e dai commercianti. La scadenza del 2 dicembre riguardava anche chi ha affittato casa con la cedolare secca. Alla cassa anche artigiani e commercianti, agenti e rappresentanti di commercio per un altro acconto, quello sull'Irap 2013. 10 dicembre: il mega-acconto copri-Imu. La scadenza di fine novembre è stata prorogata di qualche giorno, visto il cambio delle carte in tavola per cancellare la seconda rata Imu. Banche e assicurazioni dovranno pagare un acconto del 130% per Ires e Irap; le altre imprese il 102,5%. Il 16 il clou. È il giorno del saldo Imu: si dovrà pagare per tutte le seconde case, i capannoni e gli immobili strumentali. Come per la rata di giugno, dovranno pagare anche le prime case di lusso, le ville e le abitazioni storiche (come i castelli). Lo stesso lunedì andrà versata l'imposta sulle transazioni finanziarie, la "Tobin Tax". Il 27 l'acconto Iva. Artigiani e commercianti, agenti e rappresentanti di commercio, lavoratori autonomi, professionisti con partita Iva, società di persone e semplici, Spa, Srl, coop, istituti di credito e altri intermediari finanziari: tutti sono chiamati a versare l'88% dell'acconto Iva per il 2013. Il 29 l'ultima chiamata per «Unico». Entro il 29 è possibile presentare la dichiarazione 2013, la cui scadenza era al 30 settembre. Oltre questo termine la dichiarazione si considera omessa e il Fisco può determinare il reddito in maniera induttiva. 16 gennaio: allo sportello per la mini-Imu. Di nuovo allo sportello per la casa. I proprietari dovranno pagare per la prima volta la nuova versione della tassa sulla casa, la Iuc, con la Tasi sui servizi indivisibili e la Tari sui rifiuti. Allo stesso tempo, i cittadini dei Comuni che hanno alzato l'aliquota nel corso del 2013 dovranno anche versare il 40% del differenziale rispetto al 2012 sulla seconda rata Imu. Entro la fine di gennaio, poi, bisognerà pagare pure i 113,50 euro del canone Rai e il bollo auto per chi ha la scadenza a fine 2013.

IL NODO Evitare l'extra-Imu, altro disagio per i contribuenti che a gennaio dovrebbero pagarla **Extra-Imu, per evitarla il governo pensa di aumentare l'acconto Iva**

ROMA - Dopo tante figuracce accumulate sull'eliminazione dell'Imu, abolita, rinviata, sospesa, riammessa a rate, infine cancellata ma non del tutto, il governo è costretto, pare, all'ennesima giravolta. Il decreto che disponeva la «cancellazione» definitiva dell'Imu lasciava in realtà scoperta una fetta, il 40 per cento dell'aliquota che molti Comuni, strangolati dallo Stato, erano stati costretti ad aggiungere all'aliquota base dell'Imu, il 4 per mille. Oggi, di fronte alla dura reazione dell'opinione pubblica e dei Comuni stessi, il governo è impegnato a trovare i circa 200 milioni per «coprire» anche quest'ultima fettina della tassa sulla prima casa 2013. Ma a un mese dalla chiusura del bilancio annuale, e con Bruxelles che sorveglia molto attentamente i conti pubblici italiani, è molto difficile trovare 200 milioni. L'unica strada individuata sarebbe appunto quella di agire sull'acconto Iva, che si paga il 27 Dicembre. L'acconto è già alto - l'88 per cento - ma il governo sta pensando di alzarlo ulteriormente di qualche punto, per intascare i 200 milioni, e mettere in salvo i conti 2013, chiudendo una volta per tutte la commedia dell'Imu. Ma se aumenta l'acconto Iva versato nel 2013, ovviamente questo farà diminuire il saldo Iva nel 2014, creando nei conti pubblici un "buco" che si dovrà compensare. Dal Pd si propone, invece, per coprire l'extra-Imu, di aumentare le tasse sui giochi d'azzardo. «Stiamo cercando una soluzione per superare il disagio dei cittadini», ha detto il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi. Ma un'altra grana giunge dai dubbi sollevati anche dentro la maggioranza sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia, una delle coperture del decreto che abolisce la seconda rata 2013. Il governo attende il 9 dicembre, giorno entro il quale i Comuni possono variare le aliquote Imu, per poter fare il conto definitivo di quanto costerebbe esattamente allo Stato la decisione di coprire l'intero gettito, compresa la maggiore aliquota decisa dai Comuni. A questi problemi tecnici si aggiungono quelli politici, con una grossa fetta del Pd da sempre contrario all'abolizione dell'Imu per tutti compresi i ricchi: «È una bandierina di Brunetta», ha commentato Matteo Renzi. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha detto che si «dovrebbe fare di tutto per trovare un accordo con i Comuni e puntare a fissare una fascia di reddito sotto la quale non si dovrà pagare niente». Poi c'è il malumore di quei sindaci «virtuosi» che non hanno alzato le aliquote, e ora vedrebbero premiati dallo Stato i loro colleghi che invece hanno aumentato l'Imu per far quadrare i conti «Con l'Anci - ha detto Baretta - nei prossimi giorni ci incontreremo certamente per trovare una soluzione». E lo stesso Bobba solleva obiezioni su una delle coperture del decreto che abroga la seconda rata Imu 2013, quella con la rivalutazione delle quote di Bankitalia, che potranno essere acquistate anche da soggetti stranieri. Una norma contro la quale si sono scagliati anche Guido Crosetto, coordinatore di Fratelli d'Italia, e Sel, con i capigruppo Gennaro Migliore e Loredana De Petris. Tutti e tre si sono rivolti al presidente Napolitano che però ha già controfirmato il decreto.

Martedì 3 Dicembre 2013,

Rischio di pagamento sulla prima abitazione in quattro Comuni

PORDENONE - Il caos sul decreto legge che abolisce la seconda rata Imu sulle prime case sta tenendo sulla graticola anche alcuni contribuenti della provincia preoccupati per la scadenza del 16 dicembre. Sono quattro i Comuni del Friuli occidentale che infatti applicano una aliquota sulla prima casa superiore a quella ordinaria del 4 per mille. Vajont (5 per mille) Cavasso Nuovo, Pinzano al Tagliamento e Cordovado (tutti al 4,5 per mille) contano complessivamente circa duemila famiglie che dovrebbero pagare la quota parte dell'incremento deciso dai sindaci. In realtà, in tutti e quattro i casi non si tratta di aumenti decisi quest'anno, ma di conferme dell'aliquota superiore al 4 per mille che era stata decisa già nel 2012. Cioè di una conferma. Ciò penalizza chi ha la prima casa nei comuni che hanno deciso di mantenere l'aliquota più elevata del 4 per mille. Le risorse necessarie vengono reperite dal governo soprattutto aumentando gli acconti fiscali, che gravano su banche e assicurazioni. Ma mancano ancora 350 milioni.

Martedì 3 Dicembre 2013,

LE SCADENZE Seconda casa La rata entro il 16 dicembre

Il ritardo del governo sul decreto che riguarda l'Imu sta gettando nel caos i Centri di assistenza fiscale e quindi tutti i contribuenti che si affidano agli sportelli per il pagamento della rata sulla seconda casa, sui terreni e sugli immobili legati alla produzione. E proprio dai Caf arriva l'allarme sulle difficoltà del calcolo della seconda rata. L'approvazione del decreto - sul quale per altro ci sono state modifiche e non vi sono ancora certezze - che cancella, solo parzialmente, il versamento di dicembre sulle abitazioni principali è arrivato troppo a ridosso delle scadenze. Tanto che la confusione negli ultimi giorni si è moltiplicata. E sono moltissime le persone che si rivolgono ai centri di assistenza fiscale per avere informazioni. Tanto che anche in provincia in alcuni Caf si è lavorato anche sabato e domenica scorsi: il ritardo del decreto e delle circolari ministeriali ha costretto gli operatori a una sorta di corsa contro il tempo. «I bollettini, infatti, devono essere stampati, compilati e spediti a domicilio in fretta. È necessario - spiega Daniele Morassut, responsabile del Caf Cisl di Pordenone - mettere i contribuenti nella condizione di poter pagare la rata per le seconde case entro il 16 dicembre. Inoltre, non è ancora chiaro quali dovranno essere le indicazioni sui terreni». Ci sono poi alcuni Comuni che non hanno ancora deliberato formalmente le aliquote, anche se in realtà ci sono dei "verbali di impegno" che consentono comunque ai Caf di procedere. Insomma, una situazione che potrebbe aumentare la confusione soprattutto sul fronte della prima casa rispetto ai Comuni che hanno incrementato - nel 2012 e nel 2013 - l'aliquota oltre quella ordinaria del 4 per mille. «Una situazione - denunciano i Caf - che rende estremamente probabili gli errori nella determinazione degli importi da pagare entro il 16 gennaio con l'elevatissimo rischio di dare il via a un enorme contenzioso tra contribuenti e amministrazioni locali». A creare la maggiore confusione è il decreto legge che abolisce la seconda rata sulla prima casa. Non accenna a diminuire la polemica sul provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri la scorsa settimana. Provvedimento che penalizza chi ha la prima casa nei Comuni che nel 2013 hanno incrementato le aliquote superando il livello standard del 4 per mille. Le risorse necessarie vengono reperite soprattutto aumentando gli acconti fiscali, che gravano su banche e assicurazioni. Raschiato il fondo del barile il governo si è accorto che mancavano all'appello ancora 350 milioni, e ha deciso di farli pagare ai proprietari, che dovranno coprire il 40% degli aumenti Imu decisi dai Comuni. Sul fronte opposto l'accusa di "iniquità" da parte dei sindaci che invece si sono impegnati a tenere le aliquote al minimo. © riproduzione riservata

LE PROVINCE NEL PASTICCIO DEL GOVERNO

Le città metropolitane nell'ingorgo provinciale

Carlo Iannello

Le città metropolitane furono previste dalla legge 142 del 1990 per dare un indispensabile governo unitario alle conurbazioni cresciute a ridosso delle grandi città, dando vita ad un continuum urbano che ha oltrepassato persino i confini delle province, rendendo inadeguati al governo di queste aree tanto il comune capoluogo che la stessa provincia. La legge del 1990 attribuì alle regioni il potere di delimitarne i confini, nel logico presupposto che non potessero coincidere con quelli provinciali, perché altrimenti non ci sarebbe bisogno di nessun nuovo ente metropolitano. Tuttavia, l'inerzia delle regioni (che non hanno interesse a far nascere enti che metterebbero in ombra esse stesse) e del governo (che, incomprensibilmente, non ha mai attivato i propri poteri sostitutivi per scavalcare l'inerzia regionale) ha di fatto bloccato la nascita delle città metropolitane.

È per queste ragioni che il governo ha creduto bene, con il decreto legge 95 del 2012, di abrogare la precedente normativa (poi trasfusa nel testo unico del 2000) e di introdurne una che si supponeva di immediata applicazione, ma che è stata annullata dalla Corte costituzionale.

Si è così giunti al paradosso: le città metropolitane che, secondo l'art. 114 della Costituzione, «costituiscono» la Repubblica, non hanno allo stato alcuna disciplina. Ma ancora più paradossale è la pseudo-soluzione a questo grande pasticcio contenuta nel disegno di legge Delrio - attualmente all'esame della Camera, che lo sta profondamente cambiando, perché la sua approvazione nel testo originario darebbe il colpo esiziale ad ogni prospettiva di buon governo delle città metropolitane.

Questo disegno di legge, nonostante le molte modifiche, prevede ancora: 1) che le città metropolitane coincidano con le province (vanificando così la ragione stessa della loro esistenza: tanto vale, a questo punto, tenersi le province); 2) che se un terzo dei comuni non aderiscano alla città metropolitana, vi sia un'assurda duplicazione di enti perché solo per questi comuni resterebbe in piedi la provincia; 3) che non vi sia elezione diretta degli organi da parte dei cittadini: gli statuti potranno anche prevedere l'elezione degli organi della città metropolitana da parte dei cittadini, ma a condizione che si disarticoli il comune capoluogo; 4) che il sindaco metropolitano sia dunque quello del capoluogo e che il «consiglio metropolitano» (l'organo di «indirizzo e controllo», ma con funzioni anche di gestione, in quanto il sindaco metropolitano potrà attribuire specifiche deleghe ai consiglieri) sia composto da soli professionisti della politica (cioè sindaci e consiglieri dei comuni eletti dai consiglieri dei comuni che compongono la città metropolitana). Questo anche perché sia il sindaco che i consiglieri della città metropolitana (ossia del più grande ente territoriale dopo la regione) dovrebbero svolgere il loro incarico (che comporta enormi responsabilità) a titolo gratuito.

Inoltre, in questo modo non solo si inibirebbe una delle poche cose buone della legge sui sindaci del 1993 - cioè la possibilità di scegliere personalità esterne instaurando un rapporto proficuo con le competenze della società civile - ma si creerebbe un ente che già sulla carta non potrà far valere l'interesse dell'area vasta (ossia della città metropolitana), in quanto ogni eletto nel consiglio (e quindi anche i delegati, ossia gli assessori) sarà naturalmente spinto a far prevalere gli interessi della piccola comunità di abitanti che lo ha eletto direttamente e in cui svolge le funzioni di consigliere.

La razionalizzazione del sistema degli enti locali è una delle priorità nazionali e l'istituzione delle città metropolitane è certamente uno strumento essenziale. Ma per fare ciò che serve (scrivere una buona legge) occorrerebbe che ciò che resta della classe dirigente di questo paese comprendesse che la politica deve tornare a occuparsi della soluzione dei problemi concreti dei cittadini, smettendola di confonderla con l'arte di confezionare prodotti (quali che siano) per venderli mediaticamente, tenendo presente che chi ben comincia è «solo» alla metà dell'opera; figuriamoci quando si comincia male. Ma sarà possibile in questo paese, almeno una volta, cominciare presto e bene?

Area metropolitana, fronda dei sindaci: «In 40 restano fuori»

Patroni Griffi: «Si può partire con il primo tassello di riforma» Ma si rischia un ente dimezzato
Enrica Procaccini

Enrica Procaccini Corsa ad ostacoli per l'area metropolitana di Napoli. Al ddl Delrio, che ridisegna il perimetro istituzionale delle amministrazioni locali, si è opposta fin dal primo momento la Provincia. Ma ora la sua voce non è più isolata. Una quarantina di sindaci del Napoletano hanno scritto al presidente della giunta di Palazzo Matteotti, Antonio Pentangelo, mettendo nero su bianco un vero e proprio diktat: o il provvedimento, che ha cominciato il suo iter parlamentare, cambia in maniera sostanziale oppure diranno no all'adesione alla città metropolitana. Non si tratta di una minaccia fine a se stessa. Infatti, nella norma in discussione è previsto espressamente che se i Comuni refrattari raggiungono, insieme, un 30-40 per cento della popolazione totale, possono non aderire alla nuova istituzione. Considerato che i Comuni del Napoletano sono 92 e che 40 sindaci, da Portici a Torre Annunziata, hanno già pronunciato il loro «niet», l'operazione città metropolitana rischia di naufragare o comunque si essere molto sottodimensionata. Resterebbero fuori, di fatto, i comuni che non partecipano. Pomo della discordia la mancata elezione diretta del sindaco dell'ente sovracomunale che, a questo punto, fino al 2017 sarebbe guidato dal primo cittadino del capoluogo. «È inconcepibile questa situazione - tuona Pentangelo - Vedo che in maniera autonoma e assolutamente trasversale è nato un movimento dei sindaci che non rappresenta solo un rigurgito di un sistema favorevole alla sopravvivenza delle Province. Ci troviamo di fronte a un movimento civico nato spontaneamente, che ha le idee ben chiare su ciò che non serve al territorio e su ciò che è indispensabile». Niente scatole vuote, per Pentangelo serve garantire la «rappresentatività democratica». L'ultimo match tra Provincia e governo, ieri a Napoli in occasione del convegno «Dalla Provincia alla città metropolitana» ospitato presso l'Aula Pessina della Federico II. Assente l'autore della riforma, il ministro Graziano Delrio, ad incassare i colpi è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Filippo Patroni Griffi, che difende l'impianto del ddl: «Possiamo partire subito con le città metropolitane e, nello stesso tempo, quando sarà approvata la legge costituzionale, individueremo, con il concorso delle Regioni, il livello di governo intermedio per le aree vaste». Insomma, non sarà la legge migliore, si legge nelle dichiarazioni del sottosegretario, ma ha il merito di aver rotto l'immobilismo. E il governo va avanti per la sua strada. Parole che non piaciute a Pentangelo: «Rabbrivisco quando sento che è preferibile approvare una legge sbagliata piuttosto che il nulla». Critiche alla riforma arrivano anche dal presidente della giunta di palazzo Santa Lucia. «Le città metropolitane nascono con tutti i difetti delle Regioni e senza i pregi di queste - dice Stefano Caldoro - Si prevedono perimetri amministrativi rigidi, incompatibili con una programmazione di funzioni metropolitane moderne come avviene nel resto d'Europa». Il governatore, allargando lo sguardo sulle riforme istituzionali, è tornato a ripetere che attualmente «il malato più grave» sono proprio le Regioni. «Devono essere sciolte - continua Caldoro - e, in ogni caso, più o meno grandi che siano, non devono più occuparsi più di gestione ma, secondo il dettato costituzionale, devono fare solo programmazione e pianificazione». Per il presidente, infine, «il Paese attende da troppo tempo le riforme, si deve intervenire con tempestività ed efficacia: occorre modernizzare il sistema per diventare più competitivi modificando l'assetto dei poteri locali».

«Piccoli, dimenticati e senza soldi: così non si può fare nulla»

Carmela Santi Il bilancio di previsione è uno degli atti fondamentali delle amministrazioni comunali. La maggioranza che non riesce ad approvarlo viene commissariata e rischia in concreto di dover fare le «valige» portando il consiglio comunale allo scioglimento anticipato. la maggioranza dei comuni che «rischiano» sono le piccole comunità del Cilento e del Vallo di Diano. Casalvelino, Casaletto Spartano, Montesano Sulla Marcellana, Torraca, Ricigliano, Olevano sul Tusciano, Prignano Cilento, Omignano, Orria. Non si spiegano la diffida Emanuele Malatesta, sindaco di Omignano e Giovanni Cantalupo sindaco di Prignano. Entrambi i comuni hanno approvato nei giorni scorsi il bilancio di previsione. Per molti altri comuni invece è stata aperta dalla Prefettura un'istruttoria per valutare caso per caso le singole posizioni ancora in sospeso. Tra quest'ultimi casi anche il comune di Pollica guidato dal sindaco Stefano Pisani che tiene subito a precisare «Nonostante le difficoltà delle amministrazioni comunali abbiamo mantenuto le tassazione ai livelli minimi per tutti i tributi comunali. Siamo pronti ad approvare il bilancio di previsione, abbiamo già convocato il consiglio comunale per il 5 dicembre. È ridicolo comunque chiamarci ad approvare un bilancio previsione il 30 novembre quando siamo già agli sgoccioli del 2013». Anche Vincenzo Paolillo sindaco di Perdifumo difende a denti stretti il proprio operato. «Non abbiamo ancora approvato il bilancio - dice - ma è già pronto lo schema di previsione. Con tutti i problemi che abbiamo come piccoli comuni è difficile far quadrare i conti». È invece convocato per il 7 dicembre il consiglio comunale di Stio Cilento con all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio di previsione. «Abbiamo tergiversato - dice il sindaco Natalino Barbato - per la confusione e l'incertezza relativa al pagamento dell'Imu». Il primo cittadino coglie l'occasione per rimarcare il completo abbandono in cui versano le piccole realtà comunali dell'entroterra Cilentano. «Lo Stato si è completamente dimenticato di noi. Ci chiede continui sforzi economici, ma allo stesso tempo ci sottrae servizi essenziali. Vedi la vicenda delle Poste. Da un lato assistiamo nei nostri piccoli comuni alla chiusura degli sportelli, dall'altro lato con i risparmi della povera gente si finanzia la catastrofe Alitalia. È uno scandalo. Il comune di Stio Cilento approverà il bilancio di previsione, ma il sindaco tiene a ribadire «Insieme al vicesindaco e agli altri assessori abbiamo rinunciato da tempo alla indennità, per risparmiare abbiamo anche chiuso molte luci nel paese, tagliato la spesa relativa ai costi dei telefonini e dividiamo il segretario comunale, con tutti i disagi del caso, con il comune di Futani e Lustra Cilento. Non ci possono chiedere altri sacrifici». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stangata Tares per banche e ospedali

Rossella Liguori SARNO. Stangata Tares sugli ospedali, il peso della tassa schizza a quota più 200 per cento. Le tariffe, per esercizi commerciali ed utenze domestiche, oscillano tra ribassi e rialzi, in una netta differenza tra l'anno 2012 ed il 2013. I costi, però, per i nosocomi volano nettamente e si passa da 4,54 euro a metro quadro a 12,54 euro. Uno sbalzo sugli oneri per i rifiuti che non ha precedenti. Tracciando un bilancio generale, sulla copertura della gestione del servizio di smaltimento rifiuti, l'aumento è lampante: a fronte dei 5 milioni di euro dell'anno scorso, per il 2013 si è arrivati a toccare la cifra di 6,2 milioni. Per la tassazione, invece, l'aumento è di oltre 100mila euro, arrivando oltre i 5 milioni di euro. In particolare, oltre alla dilatazione dei costi per gli ospedali, anche le banche e gli istituti toccano quota più 50 per cento, passando da 22,92 a metro quadro a 32,92. Si innalza l'imposta anche per gli alberghi e con i ristoranti che arrivano a pagare 17,74 euro a metro quadro. Gli aumenti toccano anche le utenze domestiche, in base alla quota da versare rispetto alla composizione del nucleo familiare. Si tratta della quota variabile che ha subito l'impennata. Una abitazione con un'unica persona passa dai 17,53 euro ai 19,52; le coppie subiscono una variazione di costi da 40,90 a 45,56; nuclei familiari composti di tre persone mutano da 52,28 euro a 58,57; una abitazione con quattro persone passa da 64,29 a 71,59. Scendono i costi per i negozi di abbigliamento, per i bar e le pasticcerie, sotto anche le percentuali degli autosaloni. A commentare le variazioni dei costi è stato il presidente della Confcommercio locale, Giuseppe Esposito, che però guarda in positivo al ritorno alla Tarsu per il 2014. «In effetti ci sono degli aumenti importanti - ha spiegato - che abbiamo già fatto presente all'amministrazione in più occasioni. Noi, come associazione di categoria, abbiamo sempre portato avanti il principio secondo il quale chi inquina di più, paga di più, che è la cosa più giusta ed equa. E rispetto a questo non si trovano le tariffe di tabacchi ed edicole che di fatto sarebbero dovute diminuire, producendo poca spazzatura. La commissione ha fatto mea culpa, e dal prossimo anno ci saranno delle novità. Infatti, c'è un positivo ritorno alla Tarsu, che di fatto abbassa tutti i costi. Credo, però, che la città vada rieducata, la differenziata non funziona come dovrebbe, perché non siamo messi nella condizione di farla bene, attraverso i giusti mezzi e controlli del territorio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tares, in arrivo la «stangata» di fine anno

Vico Equense. Stangata di fine anno in arrivo per i contribuenti vicani. Il Consiglio comunale ha infatti approvato nell'ultima seduta la rimodulazione delle tariffe Tares, dopo che le stesse erano già state approvate nel consesso del 3 ottobre, insieme al bilancio previsionale. Il ritocco si è reso necessario per i sopraggiunti aumenti relativi allo smaltimento dell'indifferenziato stabilito dalla Provincia di Napoli e per l'aumento di frazione organica da conferire. Due voci che hanno fatto lievitare il piano finanziario relativo al servizio rifiuti di ulteriori 102 mila euro. Altre modifiche sono derivate dalla variazione nella ripartizione dei costi tra utenze domestiche e commerciali: l'utilizzo di algoritmi software inesatti aveva infatti portato a classificare come civili abitazioni le pertinenze (su cui non va applicata la parte variabile del tributo). Apportate le correzioni e inseriti gli aumenti, sono state quindi elaborate le nuove tabelle, sempre usando gli stessi coefficienti sulla base del principio «Chi inquina di più paga di più». In generale, gli aggiustamenti hanno determinato un aumento delle tariffe domestiche tra il 7 e il 20% rispetto alle quote approvate a ottobre. Quote che prevedevano già aggravii di spesa fino al 40% rispetto alla Tarsu 2012, con i rincari maggiori a carico delle utenze numerose. Risparmieranno invece le monoutenze e i nuclei fino a due persone. Per le attività commerciali, che rappresentano il 33% delle utenze, sono diminuiti gli sconti rispetto al 2012. Invariati i campeggi e confermata l'esenzione totale per il 2013 per i negozi di Monte Faito. Il saldo della Tares potrà essere effettuato in unica soluzione entro il 16 dicembre o rateizzato in due scadenze: la prima rata entro il 16 dicembre (comprensiva del tributo di 30 cent./mq spettante allo Stato), la seconda entro il 30 gennaio. Polemica l'opposizione: «Il Comune ha sbagliato quando anni fa ha trasferito la gestione del servizio da un'azienda pubblico-privata a una privata - ha detto Natale Maresca della civica In movimento per Vico - è una via che non porta al risparmio. Inoltre vanno valutate soluzioni alternative per ridurre a monte la produzione di rifiuti e ottenere sgravi come il compostaggio domestico, quello di prossimità e la riduzione degli imballaggi, iniziative che solo un'azienda pubblica vara». cla.esp. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu, per la copertura spunta la Cdp

Allo studio l'ipotesi di far anticipare la compensazione da Cassa depositi e prestiti Sul tavolo anche l'aumento dell'acconto dell'Iva. C'è il rischio di accise più alte
Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Il supplemento dell'Imu, nato dalla furbizia di quei Comuni che nel 2013 hanno aumentato l'aliquota contando sul fatto che il governo avrebbe trovato le risorse per compensare questo aggravio di imposta, potrebbe essere girato a chi non ha la casa. Oppure il pasticcio potrebbe essere risolto ripescando un escamotage utilizzato dall'ex ministro Visco con l'Ici mettendo in campo la Cassa depositi e prestiti. Sarebbero queste le due ipotesi sul tavolo del governo. Mentre il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è a Washington, i tecnici sono al lavoro per trovare la soluzione a questo empasse tecnico. I soldi da recuperare non sono una grande cifra, circa 200 milioni, ma il valore simbolico è alto. Giacchè si tratterebbe di continuare a far pagare l'Imu sulla prima casa mentre era stata promessa la cancellazione. Ma vediamo quali sono le opzioni allo studio. Ipotesi numero uno: intervenire sull'acconto dell'Iva. Non resta che questo dal momento che quelli Ires e Irap per banche e assicurazioni, sono già stati aumentati. L'acconto Iva dovuto il 27 dicembre è pari all'88% e quindi dovrebbe essere alzato e compensato nel 2014. In questo caso si agirebbe ancora una volta sulle accise. Il che vuol dire che alla fine il conto verrebbe girato anche a chi non possiede un immobile. L'altra ipotesi, secondo quanto risulta a Il Tempo, è quella messa in campo dall'allora ministro Visco per l'Ici. La formula è quella del cosiddetto «accertamento convenzionale». Si tratterebbe di consentire ai Comuni di inserire in bilancio tutto il gettito dell'Imu come se fosse compensato dal governo e quindi senza dover chiedere nulla ai cittadini. I Comuni interessati chiederebbero una anticipazione alla Cassa Depositi e Prestiti. Il governo quindi sposterebbe il problema di trovare la compensazione al prossimo anno. La soluzione oltre ad essere piuttosto macchinosa ha anche un altro ostacolo: farebbe salire il deficit e quindi si potrebbe sfiorare il tetto del 3% che è il limite invalicabile posto da Bruxelles. La Commissione europea ha messo in guardia più volte dai rischi che avrebbe portato l'abolizione della tassa sulla prima casa senza una copertura certa. Ma ora fare marcia indietro è impossibile. Il partito della no tax sulla prima casa si è allargato mentre i sindaci stringono d'assedio il governo e reclamano la copertura. Il Pd ieri ha proposto come copertura, la rimodulazione della tassazione sui giochi d'azzardo legali. «È un'ipotesi che va valutata» afferma il deputato Dem, Michele Anzaldi, che insieme a Luigi Bobba della commissione Bilancio ha presentato un'interrogazione urgente sulla tassazione dei giochi e ha annunciato la presentazione di un emendamento alla Legge di Stabilità. Anzaldi sta cercando un sostegno a questa ipotesi dal presidente dell'Anci, Piero Fassino. «Gli ho inviato una lettera con la rassegna stampa sull'ampio consenso manifestato da tutte le forze politiche su un provvedimento che omogeneizzi le aliquote dei giochi e allinei gli aggi delle lotterie, uniformando il sistema di tassazione dei giochi». Il riordino della tassazione sui giochi potrebbe portare quel gettito utile a coprire la maggiorazione dell'Imu. L'Ocse torna a promuovere l'Imu: infatti nel rapporto 2013 sul Federalismo Fiscale, l'organizzazione sottolinea come la modifica della tassazione sulle proprietà immobiliari in Italia e quella varata l'anno successivo in Irlanda «rappresentano due esempi di riforme di successo». L'Ocse riconosce «l'impopolarità delle tasse sulle proprietà immobiliari, il che spiega come riforme in questo senso siano adottate di rado», anche per via delle «resistenze dei proprietari di immobili». Non è la prima volta che l'organizzazione con sede a Parigi sottolinea l'impatto positivo dell'Imu nel sistema fiscale italiano. Lo scorso 2 maggio era stato lo stesso segretario generale, Angel Gurría, a Roma per presentare il rapporto Ocse sul nostro paese, a sottolineare come «l'Imu non è un'imposta che genera distorsioni nell'allocazione delle risorse» e ribadendo la preferenza dell'organizzazione per «la riduzione delle imposte sulle imprese e la riduzione delle tasse sul lavoro» piuttosto che l'eliminazione di quelle sugli immobili. Agli inizi di luglio, poi, il capoeconomista e vicesegretario generale dell'Ocse Pier Carlo Padoan aveva ribadito come «le tasse che danneggiano di meno la crescita sono quelle sulla proprietà, come l'Imu, mentre le tasse che, se abbassate,

favoriscono di più la ripresa e l'occupazione sono quelle sul lavoro». L'Ocse invita i governi a aumentare la quota di tassazione di competenza delle amministrazioni locali e sottolinea come solo l'Italia, con la legge delega 42 del maggio 2009 sul federalismo fiscale, abbia attuato una simile politica.

Foto: INFO

Foto: Stefano Fassina Il viceministro dell'Economia

Foto: Economia Il ministro è in questi giorni negli Stati Uniti per incontri istituzionali

Pomezia

Bollette pazze da 24mila euro per la Tarsu

Sabatino Mele

POMEZIA Cittadini e commercianti sul piede di guerra per l'aumento delle tariffe della Tares a Pomezia. Gli avvisi di pagamento inviati dal Comune, con scadenza 20 novembre, hanno innescato un vespaio di polemiche che hanno messo a dura prova l'Ufficio Tributi. Ieri l'amministrazione comunale ha provveduto ad incrementare il personale per far fronte alle migliaia di richieste di chiarimenti da parte dei residenti. «In media gli aumenti che abbiamo registrato - spiega Maurizio Politano - si aggirano dal 30 al 40% di aumento. Per questo stiamo qui in fila. Vogliamo conoscere i veri dati inseriti nelle cartelle di pagamento. In molti casi si è trattato di un piccolo aumento rispetto al passato, ma per i negozianti è stato molto più pesante». Quando tutti si aspettavano una diminuzione delle tasse a Pomezia e Torvajonica invece si assiste ad un aumento indiscriminato. A fare da portavoce a questo disagio Marco Sacristano, presidente del Sib di Torvajonica (il sindacato degli imprenditori balneari): «Ci era stata promessa la riduzione dei costi della Tares con la raccolta differenziata, invece l'hanno aumentata». Cartelle pazze per molti risoratori, schizzate dai 3.200 euro del 2012 ai 24.000 euro attuali da pagare entro il 16 dicembre per il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani. «L'aumento è insostenibile da parte di qualsiasi delle attività presenti sul nostro territorio», aggiunge Sacristano. «C'è da far notare che la raccolta differenziata è partita, ma solo in una parte del territorio e nelle attività commerciali a Campo Ascolano non sono mai stati consegnati i mastelli per la differenziata. In questa fase di crisi per l'economia locale attendiamo che il sindaco di Pomezia Fabio Fucci in persona venga a discutere dei problemi con noi balneari e non si affidi solo alle competenze della giunta comunale». Intanto l'amministrazione comunale ha potenziato l'Ufficio Tributi e predisposto la modulistica per i non residenti. «Da ieri - si legge nella nota diramata dal Comune di Pomezia - l'Ufficio Tributi sarà potenziato con la presenza di due unità di personale della società Andreani, incaricata dell'accertamento dei tributi comunali. Per i non residenti che hanno ricevuto il bollettino per il pagamento del saldo Tares 2013 con dati inesatti, l'Ufficio mette a disposizione un modello di dichiarazione sostitutiva di certificazione da inviare con l'esatto numero degli occupanti l'alloggio. Tale dichiarazione dovrà essere compilata in ogni sua parte e potrà essere inviata via mail». Proteste anche a Fiumicino. Pure qui il Comune, per effetto delle nuove disposizioni in materia, ha incrementato del 30% la tassa da versare per il servizio di raccolta dei rifiuti. Qualche centinaio di euro per le famiglie; migliaia di euro invece per commercianti, ristoratori e albergatori che ora chiedono chiarimenti.

LEGGE DI STABILITÀ/ Ddl al vaglio dell'aula di Montecitorio. Con qualche sorpresa

Tassa rifiuti su cortili e balconi

Manca l'esclusione espressa. Si rischia il contenzioso

Balconi, terrazze, cortili e giardini rischiano di pagare la nuova tassa rifiuti. Dal 2014 potrebbero infatti essere soggette alla nuova Tari le aree pertinenziali degli immobili destinati ad abitazioni civili. E questo, considerata l'incerta formulazione dell'articolo 1, comma 442, del disegno di legge di stabilità, che esclude espressamente le aree scoperte non operative, le quali possono essere considerate pertinenziali o accessorie a locali tassabili e le aree comuni condominiali, a meno che non siano detenute o occupate in via esclusiva. Le superfici pertinenziali delle abitazioni civili (terrazze, balconi) sono state escluse dal pagamento della Tarsu (articolo 62 del decreto legislativo 507/1993) e dalla Tares. L'articolo 14 del dl 201/2011, prima delle recenti modifiche, ne prevedeva espressamente l'esonero. Successivamente la disposizione è stata modificata prevedendo un generico riferimento alle pertinenze di locali tassabili. Quindi solo un'interpretazione ad hoc, riconoscendo in maniera chiara l'esclusione, potrebbe evitare un aumento del carico tributario sulle utenze domestiche o comunque un probabile contenzioso tra comuni e cittadini. Così come è già avvenuto durante l'anno in corso quando, per errore, aveva assoggettato al pagamento della Tares le aree pertinenziali o accessorie a locali tassabili. Con un aumento notevole della tassazione per i soggetti che svolgono attività commerciali e industriali, qualora i comuni avessero applicato a superfici di ampie dimensioni la tariffa relativa alla specifica attività esercitata dall'impresa. Non a caso più volte dalle pagine di questo giornale era stata sollecitata una modifica normativa, per escludere dal pagamento della tassa le aree cosiddette non operative (per esempio, il parcheggio di un supermercato o l'area di manovra di uno stabilimento industriale). Solo con l'articolo 10 del dl 35/2013 è stato disposto l'esonero dalla Tares delle aree scoperte non operative. Questa scelta legislativa viene mantenuta in vita anche per la Tari. Le aree pertinenziali o accessorie di civili abitazioni, così come quelle condominiali, sempre che non vengano occupate in via esclusiva, sono, tuttavia, sempre state esonerate dal pagamento del tributo sui rifiuti. Si sta parlando di un cortile o un giardino condominiale, un'area di accesso ai fabbricati civili e così via. Adesso, tale situazione potrebbe rideterminarsi solo con una modifica al disegno di legge di Stabilità che, ricordiamo, approvato dal Senato, è adesso all'esame della camera dei deputati (si veda anche box in alto).

Pubblicati sulla G.U. il dl sull'Imu e gli anticipi e il decreto ministeriale che lo attua

Acconti al 102,5% entro il 10/12

Per banche e assicurazioni il conto è invece del 130%

Gli acconti Ires e Irap per le società di capitale e gli enti equiparati passano dal 101% al 102,5% e si versano entro il prossimo 10 dicembre. Con un decreto del 30 novembre 2013, pubblicato in G.U. n. 282 di ieri, come prescritto dal comma 6, dell'art. 2, dl 30/11/2013, n. 133 riguardante le «disposizioni urgenti concernenti l'Imu, l'alienazione di immobili pubblici e la Banca d'Italia» (G.U. 30/11/2013 n. 281), il ministero dell'economia e delle finanze alza di un punto e mezzo percentuale gli acconti che passano, rispettivamente, dal 128,5% al 130% per banche, enti finanziari e assicurazioni e dal 101% al 102,5% per gli altri soggetti Ires. Della presenza di questo decreto si è appreso in via anticipata leggendo il comunicato (n. 236 del 30/11/2013) del medesimo dicastero del 30/11/2013 che, peraltro, richiama un decreto legge (e non, com'è avvenuto, un decreto ministeriale) del 27/11/2013 che doveva essere pubblicato nella medesima giornata del comunicato (30/11/2013). Il decreto attua quanto indicato dal comma 4, dell'art. 15, dl 102/2013 che prevede, dopo la modifica introdotta dal comma 6, dell'art. 2, dl 133/2013, il possibile aumento dell'entità degli acconti in caso di flop (come avvenuto) delle entrate derivanti dalla sanatoria dei giochi e delle scommesse. Dopo il versamento degli acconti, eseguito ieri dalle persone fisiche, le imprese individuali e gli altri soggetti Irpef, con incertezza sull'entità definitiva degli acconti Irap (ItaliaOggi, 30/11/2013), le società di capitali e gli enti commerciali e non commerciali assoggettati all'Ires potranno beneficiare della proroga del versamento al prossimo 10 dicembre, ma con l'aggravio dell'entità degli acconti che, come confermato dal decreto di ieri, saranno incrementati dell'1,5% per il periodo d'imposta 2013 e per quello successivo (2014). Di conseguenza, dopo la pubblicazione del decreto ministeriale, per il periodo d'imposta in corso al 31/12/2013 (per coloro che hanno l'esercizio coincidente con quello solare, il 2013), «gli esercenti attività finanziarie, creditizie e assicurative» dovranno eseguire il versamento degli acconti Ires e Irap nella misura del 130% (128,5 da decreto Imu +1,5% da decreto del ministero dell'economia), mentre gli altri soggetti nella misura del 102,5% (101% +1,5% da decreto del ministero dell'economia). Si evidenzia che il «decreto Imu» colpisce, inoltre, banche e assicurazioni anche con un'addizionale Ires dell'8,5% che porterà l'aliquota effettiva dell'imposta sul reddito delle società (Ires) al 36% (aliquota ordinaria 27,5% +8,5%), salvo diverse disposizioni, solo per il 2014 e che ogni soggetto dovrà determinare gli acconti sulla base dell'imposta dovuta tenendo conto dell'aliquota Ires applicabile (si pensi alla maggiorazione per le società non operative, per quelle che operano nel comparto petrolifero o nel porno o alla riduzione al 50% per determinati enti e/o istituti di assistenza sociale, di beneficenza, di istruzione o per le case popolari). Soltanto questi soggetti (Ires) potranno beneficiare della relativa proroga per i versamenti della seconda o unica rata degli acconti delle imposte, tenendo conto che per i soggetti il cui periodo non coincide con l'anno solare, il versamento deve essere eseguito entro il decimo giorno del dodicesimo mese dello stesso periodo d'imposta. Si ricorda, infine, che il balzello in commento si aggiunge a quello stabilito dal dl 28/06/2013 n. 76, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 99, (cosiddetto «Decreto Lavoro») pubblicato in G.U. 28/06/2013 n. 150, entrato in vigore lo stesso giorno; tale provvedimento, al fine di consentire la copertura delle minori entrate, derivanti dallo slittamento dell'aumento dell'aliquota Iva ordinaria, programmato inizialmente all'1/7/2013 e attuato al 1° ottobre scorso, ha innalzato le percentuali di calcolo degli acconti Irpef e Ires, rispettivamente al 100% e al 101%. Inoltre, alla luce di quanto precisato nelle relazioni (tecnica e di accompagnamento) al medesimo decreto, l'aumento produce effetti anche ai fini dell'imposta regionale (Irap). Infine, il decreto in commento pubblicato ieri, al comma 2, dell'art. 1, presenta una «clausola di salvaguardia» che prevede, oltre quanto disposto dalla lett. e), comma 1, art. 61, dl 69/2013, convertito dalla legge 98/2013, un ulteriore aumento dell'aliquota dell'accisa sulla benzina, sulla benzina con piombo e sul gasolio, a decorrere dall'1/1/2015 fino al 15/02/2016. © Riproduzione riservata

Ma le imprese protestano: ora si è superato il limite

«Basta, si è superato il limite»: così il presidente di Confimi Impresa, Paolo Agnelli, sui versamenti Ires, Irap e Imu. «Innanzitutto un acconto è tale fino al 99,99%; il 100% è saldo, il 103% è una vergognosa ipocrisia della politica di questo governo», prosegue Agnelli aggiungendo che «le imprese non sono dei bancomat, sono in agonia, continuamente soffocate e ormai giunte allo stremo delle forze». E in merito all'Imu, il presidente della Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata riferisce che «se lasciavano tutto immutato era meglio. Non possiamo assistere al gioco delle tre tavolette con cui il governo sta cercando di coprire alcune promesse elettorali». Dello stesso tenore la posizione del presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi: «Così lo stato mette in atto dei veri e propri prelievi forzosi, forse espropri incostituzionali. In uno stato democratico e liberale certe misure non verrebbero nemmeno prese in considerazione. Invece, in Italia, il fisco supera anche l'immaginazione: il governo con l'incremento degli acconti tributari a carico delle imprese, innalzati ampiamente sopra quota 100%, ha davvero oltrepassato il confine della decenza. Intanto, in merito alla copertura della prima rata dell'Imu, dalla sanatoria delle slot machine, secondo quanto appreso da Agipronews da fonti istituzionali, i sei concessionari che hanno condonato le maxi-multe della Corte dei conti, versando il 30% delle sanzioni stabilite in primo grado, hanno prodotto la documentazione che attesta gli adempimenti chiesti dalla Corte, in particolare il pagamento di 349,5 mln di euro.

Imminente la prima tappa (facoltativa) verso il passaggio graduale alle nuove procedure

P.a., fatture digitali in partenza

Entro venerdì sarà disponibile il sistema di interscambio

Debutto imminente per la fattura elettronica alle pubbliche amministrazioni. Almeno in teoria. Entro venerdì prossimo, infatti, l'Agenzia delle entrate metterà a disposizione la piattaforma per la trasmissione delle fatture elettroniche fra gli uffici pubblici e i loro fornitori che volontariamente si sono accordati per adottare la fatturazione digitale in anticipo rispetto alle decorrenze obbligatorie stabilite dalla legge. Il regolamento attuativo dell'aprile scorso, allo scopo di favorire il passaggio morbido e graduale verso le nuove procedure, fissa questo primo step facoltativo, che presuppone l'operatività del «sistema di interscambio» (Sis) affidato all'Agenzia delle entrate. In vista dell'appuntamento, nelle scorse settimane la ragioneria generale dello stato ha inviato una circolare con i primi chiarimenti alle amministrazioni interessate. La norma di legge e il regolamento di attuazione. L'art. 1, comma 209, della legge n. 244/2007 ha previsto che l'emissione, la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture emesse nei rapporti con le amministrazioni pubbliche di cui all'art. 1, comma 2, della legge n. 196/2009, nonché con le amministrazioni autonome, deve avvenire esclusivamente in forma elettronica. L'obbligo riguarda le forniture nei confronti di tutti gli enti inseriti nel conto economico consolidato, individuati periodicamente dall'Istat ai sensi dell'art. 1, comma 3 della legge 196. Sono esclusi per il momento gli enti locali, per i quali occorrono disposizioni specifiche. Nessuna eccezione, invece, per i fornitori, purché residenti in Italia (per i soggetti esteri mancano ancora le disposizioni). Ci sono voluti più di cinque anni per definire il regolamento attuativo, approvato con il dm n. 55 del 3 aprile 2013, pubblicato sulla G.U. del 22 maggio 2013. Il regolamento stabilisce che le fatture elettroniche alle pp.aa. devono essere rappresentate in file XML e contenere le indicazioni riportate nell'allegato A al decreto. La trasmissione agli enti destinatari dovrà avvenire per il tramite del sistema di interscambio istituito dal dm 7 marzo 2008, che ne ha affidato la conduzione all'Agenzia delle entrate con il supporto informatico di Sogei. Tutte le amministrazioni dovranno identificare con appositi codici gli uffici abilitati alla ricezione delle fatture elettroniche. Per le piccole e medie imprese, il ministero dell'economia provvederà a rendere disponibili gratuitamente sul proprio portale elettronico i servizi e gli strumenti informatici di supporto per la generazione delle fatture elettroniche, mentre l'agenzia per l'Italia digitale metterà a disposizione il supporto per lo sviluppo di strumenti informatici «open source» per la fatturazione elettronica. Gli operatori economici possono comunque avvalersi di intermediari per la trasmissione, la conservazione e l'archiviazione delle fatture elettroniche, ferma restando la responsabilità fiscale dell'emittente. I tempi. Il regolamento prevede che dal 6 dicembre 2013 il sistema di interscambio deve essere messo a disposizione delle amministrazioni pubbliche che volontariamente, sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, intendono avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche. La data di effettiva applicazione delle disposizioni sarà comunicata dalle amministrazioni al gestore del sistema. Se non adottata volontariamente, la fattura elettronica sarà obbligatoria dal 6 giugno 2014 nei confronti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale individuati nell'elenco annuale pubblicato dall'Istat. Per le restanti amministrazioni pubbliche, l'obbligo di adottare la fattura elettronica scatterà dal 6 giugno 2015. A partire dalle suddette decorrenze, le amministrazioni non potranno accettare fatture non conformi alle nuove disposizioni; decorsi tre mesi da tali date, esse non potranno procedere ad alcun pagamento sino all'invio delle fatture in formato elettronico. Il quadro comunitario. Si deve ricordare, infine, che la Commissione europea ha recentemente presentato una proposta di direttiva finalizzata alla definizione di un «modello semantico» comunitario per la fattura elettronica negli appalti pubblici. L'approvazione di questa proposta, che prevede che le pubbliche amministrazioni e gli enti aggiudicatori di appalti non possono rifiutare le fatture elettroniche conformi allo standard Ue, rischierebbe di costringere l'Italia a rivedere la disciplina sopra richiamata. © Riproduzione riservata

Alla consulta

Mini-enti, scatta l'ora della verità

Sta per scattare l'ora della verità sulle gestioni associate dei comuni. Oltre all'attuale legge elettorale (il cosiddetto Porcellum), oggi la Corte costituzionale si pronuncerà sui ricorsi delle regioni contro le norme che hanno imposto il modello dell'unione per l'esercizio delle funzioni fondamentali a tutti i comuni fino a 1.000 abitanti. Si tratta dell'art. 16 del dl 138/2011 contro cui si sono levate ben dieci regioni (Toscana, Lazio, Puglia, Emilia-Romagna, Veneto, Liguria, Umbria, Campania, Lombardia e Sardegna), mentre altri cinque ricorsi (presentati da Sardegna, Puglia, Lazio, Veneto e Campania) hanno preso di mira l'art.19 della spending review di Mario Monti (dl 95/2012) che ha riscritto l'art. 14 del dl 78/2010 fissando la data del 1° gennaio 2014 quale dead line per l'esercizio in forma associata di nove funzioni fondamentali su dieci (tramite unione o convenzione). Nel frattempo, un emendamento alla legge di stabilità, patrocinato dall'Anpci (Associazione nazionale piccoli comuni) e presentato dai senatori Pd Patrizia Manassero e Stefano Vaccari ha rinviato l'appuntamento al 1° luglio, mentre nel ddl Delrio (cosiddetto svuota province) è spuntata una proposta che disegna una marcia di avvicinamento graduale all'associazionismo con un primo pacchetto di funzioni da mettere insieme entro fine giugno e altre sei entro la fine del 2014. Le speranze dei mini-enti di vedere le norme sull'associazionismo obbligatorio spazzate via dalla Corte costituzionale non sono poche. In materia c'è infatti un precedente importante, quello sulle comunità montane salvate dall'abrogazione nel 2009 in quanto considerate alla stregua di enti «sub-regionali» e quindi rientranti nella competenza residuale delle regioni. Un intervento statale, sostengono i ricorrenti, sarebbe dunque illegittimo perché, come affermato dalla Consulta, la competenza esclusiva statale in materia di legislazione elettorale, organi di governo e funzioni fondamentali va riferita solo agli enti tassativamente elencati nell'art. 114 Cost. (comuni, province, regioni e città metropolitane) e non a enti diversi come le unioni.

Risoluzione delle finanze. ferma la scadenza del 16/12

Tares e maggiorazione con F24 o c/c postal

I pagamenti del prelievo sui rifiuti e della maggiorazione Tares devono essere effettuati o tramite modello F24 o anche mediante bollettino di conto corrente postale. La scadenza del versamento non può essere stabilita oltre il termine del 16 dicembre 2013. Norme particolari per i comuni di alcune regioni e province a statuto speciale e per i versamenti dei cittadini all'estero. Sono questi i principi fondamentali che si ricavano dalla risoluzione n. 10 del 2 dicembre 2013 del dipartimento delle finanze del ministero dell'economia e delle finanze che interviene a chiarire alcuni aspetti ancora rimasti in ombra a seguito della risoluzione n. 7-00165 dell'on. Fragomeli presentata il 13 novembre 2013 e riformulata il 18 novembre 2013. Si ricorderà al riguardo il valzer delle interrogazioni sui prelievi attinenti ai rifiuti, perché a quella appena ricordata si devono aggiungere le interrogazioni degli onorevoli Causi e Paglia che hanno creato uno stato di indeterminatezza da cui è difficile districarsi. Ci hanno pensato i tecnici del Mef a porre ordine sul punto ribadendo a chiare lettere alcuni principi condivisi con l'Agenzia delle entrate: i pagamenti del prelievo sui rifiuti e della maggiorazione Tares devono essere effettuati tramite modello F24; occorre utilizzare i codici tributo istituiti per la Tares con le risoluzioni n. 37 del 27 maggio 2013 e n. 42 del 28 giugno 2013 e ciò per due ordini di ragioni: da un lato per garantire la regolarità e tempestività dei flussi finanziari e informativi destinati ai comuni, dall'altro per rendere disponibile con immediatezza tale modalità di pagamento per tutti i contribuenti, compresi gli enti pubblici; i versamenti possono essere effettuati anche mediante il bollettino di conto corrente postale predisposto per la Tares con decreto direttoriale 14 maggio 2013, previsto dall'art. 14, comma 35, del dl n. 201 del 2011, che disciplina il tributo; la scadenza del versamento non può essere stabilita oltre il termine del 16 dicembre 2013; indipendentemente dalle scelte operate dai comuni in tema di copertura dei costi relativi alla gestione del servizio di smaltimento dei rifiuti ai sensi dell'art. 5 del dl n. 102 del 2013, gli enti locali devono inviare ai contribuenti in occasione dell'ultima rata il modello precompilato di pagamento del tributo, costituito unicamente dal modello F24 e dal bollettino di conto corrente postale, che prevedono la separata indicazione delle somme dovute a titolo di tributo o tariffa e maggiorazione. Si ricorda, infatti, che l'art. 10, comma 2, lett. c) del dl n. 35 del 2013 dispone che la maggiorazione Tares pari a 0,30 euro a mq è riservata allo stato ed è versata in unica soluzione unitamente all'ultima rata del tributo con F24 o con bollettino postale, come anche chiarito nella risoluzione n. 9/Df del 2013. Invece i residenti all'estero, nel caso in cui non possa essere utilizzato il modello F24 (oppure il modello F24 «enti pubblici»), devono: contattare direttamente i comuni per il versamento relativo al tributo o alla tariffa puntuale di cui al comma 29 dell'art. 14 del dl n. 201 del 2011; effettuare un bonifico direttamente in favore della Banca d'Italia utilizzando il codice Iban IT80R0100003245348001150300, per il versamento relativo alla maggiorazione Tares che verrà accreditata al bilancio dello Stato. Occorre, poi, indicare il codice Bic «BITAITRRENT», corrispondente alla Banca d'Italia. Come causale del versamento devono essere indicati: il codice fiscale o la partita Iva del contribuente o, in mancanza, il codice di identificazione fiscale rilasciato dallo stato estero di residenza, se posseduto; la sigla «magg.Tares», il nome del comune ove sono ubicati gli immobili e il codice tributo 3955; l'annualità di riferimento. La copia di entrambe le operazioni deve essere inoltrata al comune per i necessari controlli del caso. Le modalità di versamento del tributo, della tariffa puntuale e della maggiorazione Tares prima indicate sono valide anche per gli enti pubblici che non possono utilizzare il bollettino di conto corrente postale o il modello «F24 enti pubblici» (F24-Ep).

L'ANALISI

Imu, il pasticcio di Saccomanni

RUGGERO PALADINI

La vicenda dell'Imu diventa sempre più simile al nodo gordiano di Alessandro Magno. Cerco di sintetizzare i momenti salienti dell'ingarbugliamento: 1) la prima rata, dapprima sospesa, è stata definitivamente eliminata, ma la seconda è ancora viva e vigile e la legge di stabilità non si è occupata del problema. L'ANALISI Il pasticciaccio di via XX Settembre 2) I Comuni, che devono ancora varare il bilancio 2013, possono quindi mettere a bilancio tra le entrate la seconda rata, e poiché hanno la facoltà di variare in giù (in teoria) o in su l'aliquota del due per mille, hanno un incentivo a portarla sui livelli massimi (sei per mille), incentivo a cui molti sindaci non hanno resistito; 3) l'incentivo deriva dal fatto che, anche se formalmente, cioè a legislazione vigente, la seconda rata è ancora in piedi, è ben noto l'impegno politico del governo alla sua eliminazione; 4) ovviamente l'eliminazione della seconda rata, essendo una decisione politica a livello statale, comporta la necessità del Tesoro di rimborsare i Comuni della mancata entrata; 5) Comuni i quali hanno tempo fino al 9 dicembre di fissare l'aliquota, e, sembra, è sufficiente che venga apposta nel sito del Comune, e non comunicata all'Agenzia delle Entrate: 6) A via XX Settembre nasce logicamente la preoccupazione di dover reperire risorse ulteriori, rispetto a quelle stimate, in seguito al movimento verso il sei per mille da parte dei Comuni; 7) Da qui una prima reazione: «no, il rimborso ve lo diamo sulla base dell'aliquota dell'anno scorso». Ma di fronte alla protesta dei Comuni interessati, seconda reazione: «va bene, allora una quota (prima il 50%, ora il 40%) della differenza tra la maggiore aliquota fissata dal Comune ed il quattro per mille dovrà essere versata dai contribuenti»; 8) Ma forse non è finita, perché questa quota potrebbe essere un acconto da recuperare con la Tasi, cioè la tassa sui servizi indivisibili, in modo da non creare un altro casus belli nel governo. Il peccato originario sta ovviamente nell'accordo politico; a questo punto vestendo i panni del grande macedone, provo a tagliare il nodo così: a) diamo per scontata l'abolizione della prima rata; invece la seconda rata verrà regolarmente versata, con due detrazioni: una prima pari alla metà della detrazione esistente (comprensiva dei figli a carico), ed una seconda, nuova, pari ad una percentuale del valore immobiliare (ad esempio l'uno per mille), con un tetto massimo a 300 euro; b) dal valore immobiliare si detrae la metà del mutuo immobiliare eventualmente gravante sulla casa; c) si considera prima casa anche quella nella quale il contribuente non ha la residenza, se è l'unica casa posseduta nel Comune; d) I valori immobiliari, invece di essere calcolati sulla rendita catastale, vengono recepiti da quelli dell'Osservatorio immobiliare della ex Agenzia del Territorio, diminuiti di una certa percentuale (ad esempio il 15%). Queste misure mi sembrano tali da coniugare l'aspetto di equità con quello dell'autonomia fiscale dei Comuni. In breve, la ragione di introdurre una detrazione in percentuale (con un tetto massimo) punto a)- ha lo scopo di correggere il fenomeno di detrazioni in somma fissa che hanno fatto sì che, sia con l'Ici che ancor più con l'Imu, la percentuale di case esenti fosse molto alta nei piccoli Comuni e molto bassa nei grandi, mentre invece un sano principio del federalismo fiscale richiede che la percentuale di contribuenti residenti e votanti nei Comuni si mantenga entro un range ristretto. Poiché -punto b)- i mutui insistono sulla casa con ipoteca, è giusto che un'imposta reale ne tenga conto. Il punto c) evita l'imposta ostacoli la mobilità delle persone, ed infine il punto d) è volto a correggere le sperequazioni, molto forti, tra valori derivanti dalla rendita catastale e valori di mercato. In questo modo si potrebbe sistemare questa vicenda che, agli occhi di uno straniero, è difficilmente comprensibile. E ricavarne anche qualche indicazione utile per la futura tassazione degli immobili.

Foto: . . . Il peccato originario sta nell'accordo politico Ora è una corsa per reperire le risorse . . . Coniugare l'aspetto di equità con l'autonomia fiscale dei Comuni è ancora possibile

Corte dei Conti: da Cofferati e Merola danno per 1,2 milioni

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA Sergio Cofferati, sindaco di Bologna dal 2004 e il 2009, la sua giunta compreso l'attuale primo cittadino Virginio Merola, l'ex direttore della Mobilità e l'ex segretario generale. A loro la Procura dei Conti dell'Emilia-Romagna chiede di risarcire la collettività con 1,2 milioni di euro per il 'pasticcio' del Civis, il tram su gomma di cui sotto le due torri si parla dal 2004 e che però mai circolerà per le strade della città. Il contratto è stato infatti rescisso a fine 2012 proprio dalla giunta Merola, che ha ottenuto dalla casa produttrice Irisbus la "conversione" con mezzi più adatti: il Civis non aveva ottenuto l'omologazione del ministero. All'europarlamentare Pd e alla sua amministrazione i giudici contabili contestano l'approvazione di una variante all'itinerario di questo tram senza rotaie, in seguito alla delibera dell'ottobre 2004 con cui si approvava il progetto di una metrotramvia per Bologna. I percorsi dei due mezzi infatti si sarebbero sovrapposti, così Cofferati e la giunta modificarono quello del Civis, stralciando una tratta sull'asse ovest della città. I costi di progettazione di tale stralcio ammontano appunto a 1,2 milioni. «Abbiamo agito nell'interesse della città», ribatte l'ex segretario Cgil -: il progetto era stato definito illegittimo dalla Corte Costituzionale visto che non era stato concordato con Provincia e Regione; inoltre lo giudicavamo sbagliato». Merola insiste sulla necessità di «migliorare il progetto rispetto a quello della giunta precedente. Comunque questa non è una sentenza. Aspettiamo l'esito del processo con serenità». L'appalto del Civis è l'ultimo atto della giunta di Giorgio Guazzaloca, la prima di centrodestra della città, in contrasto con gli altri enti locali guidati dal centrosinistra. Guazzaloca per quell'appalto è stato indagato, ad aprile il gip ha disposto l'archiviazione. Un anno fa poi era arrivata la richiesta di rinvio a giudizio per i vertici di Irisbus, del colosso delle costruzioni Ccc e dell'azienda di trasporti locale: avrebbero gli uni presentato una falsa documentazione per vincere il bando, gli altri dato il via libera a un mezzo non corrispondente ai requisiti della gara d'appalto. Cofferati (già ascoltato dai magistrati a luglio) e gli altri sono citati a giudizio per il 7 maggio 2014. C'è poi un altro filone di indagine, che riguarda anche le opere accessorie già eseguite per permettere il passaggio del Civis: il danno erariale complessivo individuato dai giudici salirebbe a 90 milioni.

Mini-Imu, caccia disperata a 300 milioni Ma i conti sono sempre più in rosso

Corsa per evitare la beffa dei rimborsi. Balza il fabbisogno

Olivia Posani ROMA TROVARE 250-300 milioni, forse anche di più, prima del 16 gennaio. Nel governo è iniziata la corsa contro il tempo per evitare che molti proprietari di prima casa siano costretti a pagare la cosiddetta mini Imu, ovvero il 40% della differenza tra l'aliquota standard dell'imposta (pari al 4 per mille) e l'aliquota deliberata tra il 2012 e il 2013 dal municipio di residenza (il restante 60% lo mette lo Stato). L'obiettivo è difficile da centrare, soprattutto alla luce degli ultimi dati sul deficit: a novembre il fabbisogno è arrivato a 7,2 miliardi, 3 miliardi in più rispetto a un anno fa. Colpa dei prelievi fatti per pagare i debiti della pubblica amministrazione e dello slittamento delle scadenze dell'autotassazione, spiega il Tesoro. Ma il dato resta, così come la preoccupazione di Bruxelles per i nostri conti pubblici. GOVERNO e maggioranza sono consapevoli che pur avendo abolito l'Imu 2013 sull'abitazione principale, è rimasto questo strascico antipatico, non tanto per le cifre in sé (circa 20-30 euro medi) ma perché calcolare il tributo è complicato: c'è il rischio di dover andare dal commercialista. Senza contare che chi abita nei comuni che non hanno alzato l'aliquota, anche se ricchi non pagano nulla, mentre chi ha redditi bassi, ma vive in un comune che ha difficoltà di bilancio, dovrà pagare. Il ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio, sta lavorando a tappe forzate per far saltare la mini Imu trovando risorse con la Legge di stabilità. C'è chi parla di tagli di spesa, chi di acconti Iva. La sua azione è supportata dai ministri del Nuovo centrodestra. Dice Maurizio Lupi: «Stiamo cercando una soluzione perché il disagio dei cittadini possa essere superato. Sono importi di pochi euro, ma creano confusione». Il titolare delle Infrastrutture non manca poi di rimbrottare i comuni che hanno tentato di fare i furbetti: «La certezza è che l'Imu sulla prima casa per il 2013 non si paga. La questione di gennaio riguarda solo alcuni comuni i quali hanno aumentato l'aliquota fino al 6 per mille e su questo hanno fatto i loro bilanci». SE NON SI RIUSCIRÀ a trovare i soldi necessari per evitare l'imposta, si cercherà di esentare almeno le categorie più deboli procedendo per fasce di reddito. Si studia anche la possibilità di replicare quanto fatto nel 2008 dopo l'abolizione dell'Ici sulle prime case: i comuni misero a bilancio l'imposta e poi vennero rimborsati dallo Stato. Ultima ipotesi è quella di far versare ai cittadini l'imposta, salvo poi rimborsarli. Ma è la meno gettonata, visto che lascia intatta la complicazione per i cittadini. E inoltre Fassino dice che oggi con la Service Tax com'è congegnata mancano 1,5 miliardi ai Comuni. La posizione di Saccomanni è chiara: vale il decreto pubblicato sabato scorso, ora la parola passa al Parlamento. Sempre sul piede di guerra i sindaci, mentre nel Pd, è palpabile l'irritazione. Renzi sottolinea: «La discussione sull'Imu ha superato il muro dell'allucinazione. Sono otto mesi che l'Italia parla dell'Imu, è la bandierina di Brunetta. Ma sapete il costo medio? 236 euro all'anno».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29 articoli

I 4 milioni che guadagnano più di duemila euro

Quel peso insostenibile delle tasse sul ceto medio: paga metà di tutta l'Irpef

ENRICO MARRO

Stritolati dalle tasse. Il peso della crisi sul ceto medio: lavoratori, pensionati, imprenditori. Secondo le analisi sulle dichiarazioni dei redditi 2012 (imponibile 2011) del ministero dell'Economia, l'Irpef ha tolto dalle tasche dei contribuenti 152,2 miliardi. Metà Irpef arriva dal 10% dei contribuenti. A pagare di più sono coloro che dichiarano redditi da 2 mila euro netti al mese. Questi risultano aver versato il 51,7% del totale Irpef, 78,7 miliardi. Sono invece 9,8 milioni coloro che non pagano nulla: sono i 9 milioni e mezzo di cittadini in condizioni di povertà relativa, che vivono in famiglie dove non si spendono più di 990 euro al mese in due. A

PAGINA 11 De Cesare

ROMA - Il ceto medio è letteralmente stritolato dalle tasse. La riprova sta nelle analisi statistiche sulle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2012 (imponibile 2011) e recentemente rielaborate per «contribuente tipo» sul sito del ministero dell'Economia. In Italia ci sono 41,3 milioni di contribuenti soggetti all'Irpef. Da mesi non si discute che di Imu sulla prima casa, un'imposta che toglieva dalle tasche dei proprietari 4 miliardi e mezzo di euro l'anno. Bene, l'Irpef ne ha sottratti 152,2 di miliardi, ai quali vanno aggiunti 14,4 miliardi di addizionali regionali e comunali. Totale: 166,6 miliardi, 37 volte il gettito dell'Imu prima casa. Vale allora la pena di guardarla meglio la principale imposta italiana.

Dieci milioni di poveri

Su 41,3 milioni di contribuenti 9,8 milioni non pagano nulla. In pratica, uno su quattro versa zero Irpef o perché sta dentro la no tax area (8 mila euro i lavoratori dipendenti, 7.500 i pensionati, 4.800 gli autonomi) o perché annulla l'imposta con le detrazioni, per esempio le spese mediche. Del resto, secondo l'Istat, in Italia ci sono 9 milioni e mezzo di cittadini in condizioni di povertà relativa, cioè che vivono in famiglie dove non si spende più di 990 euro al mese in due. I conti, quindi, più o meno tornano. Purtroppo è il caso di dire, visto che il 16% degli italiani se la passa maluccio. Ma vediamo quelli che stanno meglio e l'Irpef la pagano.

Stangata sopra 2.600 euro

Tolti i 9,8 milioni che non pagano, a versare i 152,2 miliardi di euro di Irpef nazionale sono 31 milioni e mezzo di contribuenti, in base a 5 aliquote: il 23% sui redditi fino a 15 mila euro lordi, il 27% tra 15 mila e 28 mila, il 38% tra 28 mila e 55 mila euro, il 41% fra 55 mila e 75 mila, il 43% oltre 75 mila euro.

Che l'81,5% dell'Irpef, cioè 124 miliardi di euro, sia pagato da lavoratori dipendenti (85 miliardi) e pensionati (39 miliardi) è abbastanza noto. Meno conosciuti invece sono gli effetti della progressività del sistema. Ecco qualche dato, preso dalla tabella che scompone i contribuenti in 20 gruppi di reddito crescenti: il primo ventile ha un reddito annuo lordo fino a 542 euro, l'ultimo, il ventesimo ventile, raggruppa chi ha redditi di almeno 49.114 euro l'anno, che più o meno corrispondono a circa 2.600 euro netti al mese. Costoro hanno versato 58 miliardi e mezzo di Irpef, cioè il 38,4% del totale. Ora vi chiederete quanti sono quelli che stanno sopra 2.600 euro netti. Appena due milioni di contribuenti. Quindi il 5% più ricco paga da solo il 38,4% dell'Irpef.

L'Irpef sopra 2 mila euro

Vogliamo scendere a redditi un po' più bassi? Prendiamo chi ha un lordo annuo superiore a 35.601 euro, cioè uno che prende come minimo circa 2 mila euro netti al mese. Sapete quanti sono? 4,1 milioni di contribuenti, cioè il 10% del totale. Che ha versato però il 51,7% di tutta l'Irpef nazionale, ovvero 78,7 miliardi. Per essere più chiari: più di metà dell'Irpef pagata in un anno pesa sulle spalle di 4 milioni di lavoratori, pensionati e imprenditori che guadagnano almeno 2mila euro al mese. L'altra metà se la suddividono 27 milioni e mezzo di contribuenti, cioè il 90% di coloro che pagano l'Irpef. Si dirà che costoro guadagnano, appunto, meno di 2mila euro e quindi non si può pretendere di più. Ma, anche accettando questo ragionamento - e prescindendo dal fatto che la fotografia dell'Irpef, a causa di una enorme evasione, offre un'immagine

abbastanza falsata dei redditi - forse è arrivato il momento di chiedersi se sia giusto chiedere così tanto a chi, pur prendendo più di 2 mila euro al mese, non è certo un nababbo, mentre gli evasori continuano a sottrarre all'erario 120 miliardi di euro all'anno.

Tra 2 mila e 2.600 euro netti

Prendiamo il caso più eclatante, la fascia di coloro che stanno tra 2.000 e 2.600 euro netti al mese: sono circa 2 milioni di contribuenti, cioè il 5% del totale e hanno pagato 20,2 miliardi, ovvero il 13,2% di tutta l'Irpef, sborsando in media 9.800 euro a testa. Saranno anche una minoranza, ma sono - eccetto l'ultimo ventile - quelli più oppressi da un fisco che uccide il ceto medio. Un ceto sul quale, più che altrove, si scaricano anche gli altri prelievi. Non solo le stesse addizionali Irpef regionali e comunali, ma anche i contributi sociali, l'Imu, le ritenute su risparmi e investimenti, le accise sui carburanti, l'Iva sulle bollette e sui consumi in genere, il canone tv (per chi lo paga), le imposte sulla Rc auto. E chi più ne ha più ne metta.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole

Irpef

"L'imposta sul reddito delle persone fisiche è un'imposta diretta, progressiva, personale istituita nel 1974, alla quale sono soggetti i contribuenti con redditi rientranti in una delle seguenti categorie: redditi di lavoro dipendente e da pensione, redditi di lavoro autonomo, redditi di impresa, redditi fondiari, redditi di capitale, redditi diversi. Insieme ai contributi sociali è la principale fonte di entrate per il sistema tributario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addizionali

"Le addizionali Irpef regionale e comunale furono istituite dal governo Prodi nel 1997-98. Inizialmente l'addizionale regionale era pari allo 0,5% e quella comunale sempre dello 0,5% ma da raggiungere nei primi tre anni. Le due addizionali sono costantemente aumentate. Attualmente l'aliquota massima di quella comunale è dello 0,8%, con una deroga per Roma, dove si paga lo 0,9% e un recente decreto ha previsto la possibilità di salire all'1,2%. Il tetto per l'aliquota regionale è invece del 2,33% e potrà essere raggiunto nel 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

41,3

milioni I contribuenti soggetti all'Irpef Di questi 9,8 milioni non pagano nulla: 388 mila dichiarano redditi negativi

152,2

miliardi di euro di Irpef nazionale sono versati da 31 milioni e mezzo di contribuenti, in base a 5 aliquote

Foto: ANSA / MASSIMILIANO SCHIAZZA

Il ddl per «alleggerire» gli enti

Riordino delle Province: primo strappo in Aula tra i due centrodestra

In Aula Sul piano Delrio il governo sembra deciso a chiedere la fiducia
Ernesto Menicucci

ROMA -Nell'azione di governo, il primo «strappo» tra vecchi alleati si consuma sulle Province. Effetti della scissione tra «alfaniani» e «berlusconiani»: Forza Italia voterà contro il disegno di legge presentato da Graziano Delrio sul riordino delle Province. La correlatrice Elena Centemero (FI) annuncia in Aula le sue dimissioni e il voto contrario «per una questione di merito: è un ddl che non abolisce le Province, non semplifica». Renato Brunetta attacca: «Il ddl crea un inutile carrozzone. E non è accettabile slegarne l'approvazione dalla riforma costituzionale che dovrebbe eliminare questi enti». E il Nuovo centrodestra? «Voteremo a favore», dicono gli alfaniani. Decisione che, oggi, dovrebbe essere «ratificata» in una riunione del gruppo alla Camera. Sorprese non ce ne dovrebbero essere. A maggior ragione se, come è possibile, il governo porrà la fiducia sul provvedimento Delrio. Ieri, la Commissione Bilancio della Camera, ha dato il suo «nulla osta» sul ddl, nonostante la Ragioneria generale avesse sostenuto che il testo contiene norme «potenzialmente prive di copertura». In commissione si è precipitato il ministro Delrio, i lavori sono stati sospesi per mezz'ora. Alla fine, parere favorevole sul rispetto dell'art.81 della Costituzione (secondo il quale ogni legge deve essere «coperta» finanziariamente): «La Ragioneria - osserva il relatore, Angelo Rughetti, Pd - ha espresso parere solo parzialmente negativo: le misure foriere di impatto negativo sul Patto di stabilità interno riguardano solo singoli Comuni e non tutto il comparto». I territori non ci stanno: «Dopo la Corte dei conti, ora la Ragioneria. Il governo tenga conto di questa bocciatura», dice il presidente dell'Upi (Unione Province d'Italia) Antonio Saitta. In Aula, il ministro degli Affari regionali spiega il suo provvedimento: «Possiamo ridare un po' di fiducia nella politica: avevamo promesso che avremmo abolito le Province e possiamo mantenere quell'impegno. In questo modo, produrremo semplificazione e risparmi». Tecnicamente, dal 2014 ci saranno per alcuni territori le Città Metropolitane, mentre le Province (fino alla riforma costituzionale) diventeranno «enti leggeri», svuotati di quasi tutte le loro funzioni (resteranno solo le strade: le altre vanno a Comuni e Regioni). Terzo livello, l'Unione dei Comuni, che possono presentare progetti di investimenti insieme, somme che finiscono fuori dal patto di Stabilità. Scompaiono, così, giunte e consigli provinciali, più i relativi staff: il presidente sarà un sindaco in carica, scelto dall'Assemblea dei primi cittadini. A Torino, Milano, Venezia, Genova, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria nasceranno dal primo gennaio 2014 le «Città Metropolitane», mentre Roma Capitale avrà uno status a parte. Secondo la Centemero «dieci aree sono troppe: bastavano quelle con popolazione superiore ai 3 milioni di abitanti» e poi, insiste la deputata di FI, «serviva una riforma costituzionale che ridefinisse anche le Regioni». Replica Delrio: «Inserire qui una riforma delle Regioni avrebbe significato andare fuori dai confini e campi di un disegno di legge, ma più che altro riservati alla revisione del Titolo V, alle competenze rispettive di Stato e Regioni. Significava porsi un obiettivo non credibile». Anche Cinque Stelle va all'attacco: «Ecco l'ennesimo spot dei partiti. Non ci sarà alcuna abolizione, verrà cancellata solo la componente elettiva dell'ente Provincia, cioè la rappresentanza politica scelta direttamente dai cittadini», dice la deputata «grillina» Dalila Nesci.

@menic74

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Isee, la manovra anti-furbetti

Nelle dichiarazioni per ottenere le esenzioni peseranno di più i conti correnti
Antonella Baccaro

ROMA - Cambia l'Isee, cioè l'indicatore della situazione economica equivalente. Uno strumento che, misurando non solo il reddito, ma anche la ricchezza complessiva delle famiglie, serve a decidere chi abbia la precedenza nelle graduatorie per l'erogazione di prestazioni per lo più di carattere sociale e assistenziale: dall'assegno di maternità alle graduatorie degli asili nido a particolari tariffe comunali. Il relativo decreto legislativo, che riordina lo strumento nato nel 1998, dopo un lungo iter dovrebbe essere firmato oggi dal premier Enrico Letta.

Tra le novità, messe a punto dal viceministro del Lavoro, Maria Cecilia Guerra, anche alcune misure volte a contrastare gli abusi da parte dei soggetti che evadono il Fisco, tornate di stretta attualità dopo l'indagine della Guardia di Finanza che ha scoperto, nell'ambito di un'indagine sulle borse di studio universitarie, come in alcune città oltre la metà delle dichiarazioni si basi su dati non veritieri. Con la conseguenza che a usufruire delle agevolazioni sono contribuenti che non ne avrebbero diritto. Per questo ci sarà un maggior rigore nei controlli: alcune informazioni non saranno autocertificate ma acquisite d'ufficio dall'Inps e dall'agenzia delle Entrate. I dati presenti negli archivi della pubblica amministrazione potranno essere incrociati per smascherare eventuali infedeltà nelle dichiarazioni dei cittadini. Auto di lusso, moto di grossa cilindrata (500 cc e superiore), yacht e imbarcazioni da diporto intestati a un componente del nucleo familiare, dovranno sempre essere autodichiarati. Per i conti correnti non si dovrà indicare più la situazione al 31 dicembre dell'anno precedente, ma si prenderà a campione un giorno casuale degli ultimi tre mesi dell'anno.

Come si è detto, l'iter del decreto è stato complesso, a cominciare dalla bocciatura subita dalla norma di delega da parte della Corte costituzionale che ha rilevato come non fosse previsto l'accordo con la Conferenza Stato-Regioni. Poi, proprio nella Conferenza unificata, la normativa è stata bloccata dal veto della Regione Lombardia. Ne è venuto fuori un testo modificato che fa salve le competenze e le prerogative di Regioni e Comuni nelle politiche sociali.

L'obiettivo del restyling è una maggiore equità, per questo viene stabilito che, a determinare la situazione economica, siano tutti i redditi percepiti dai componenti il nucleo familiare. Vengono poi introdotti degli abbattimenti per redditi di lavoro e di pensione: viene sottratto l'importo degli assegni di mantenimento, dedotta una quota del canone di locazione, prevista una franchigia per i nuclei con disabili, così come c'è l'abbattimento delle spese per collaboratori domestici e addetti all'assistenza personale per i non autosufficienti.

Per quanto riguarda il patrimonio, si conferisce maggior peso agli immobili e ai risparmi delle famiglie: titoli di Stato, ecc. Di conseguenza è prevista la maggiorazione della franchigia relativa all'abitazione per ogni figlio convivente successivo al secondo, mentre si tiene conto di eventuali immobili all'estero, posseduti dai componenti il nucleo. Viene significativamente ridotta la franchigia prevista per il patrimonio mobiliare attualmente a 15.500 euro.

Inoltre il nuovo Isee supera il principio che ciascun soggetto può appartenere ad un solo nucleo familiare. La nuova formulazione apre la possibilità di definire, solo per alcune prestazioni, l'appartenenza di un soggetto ad un diverso nucleo familiare. Altra novità è l'introduzione del cosiddetto Isee corrente: in caso di variazioni significative della situazione reddituale in corso d'anno, come la perdita di un lavoro, si può aggiornare la dichiarazione.

Gli ultimi dati relativi alla platea che ha chiesto prestazioni con l'Isee risalgono al 2011, quando sono state presentate poco più di 7,5 milioni di dichiarazioni relative a circa 19 milioni di soggetti (1/3 della popolazione nazionale) raggruppati in 6,5 milioni di famiglie. Le tipologie di prestazioni richieste riguardano principalmente il settore economico assistenziale (66% delle dichiarazioni), i servizi di pubblica utilità e casa (40%), i nidi e

scuola (31%) e i servizi socio sanitari (27%).

La grande maggioranza della popolazione di soggetti Isee è costituita da dipendenti, dato in linea, se si tiene conto anche dei pensionati, con quello fiscale, dove i contribuenti con reddito da lavoro dipendente sono, per l'anno d'imposta 2011, il 50,7% (quelli con reddito da pensione sono il 36,46%) e quelli indipendenti con partita Iva sono il 9,14.

Quanto alla distribuzione dei nuclei familiari per classi di Isee, nell'ultimo anno disponibile (vedi tabella), si osserva una decisa polarizzazione: da un lato aumentano le famiglie ad Isee nullo (+5%), dall'altro si osservano tassi di crescita molto elevati tra quelle con Isee superiore a 15 mila euro, il tutto a fronte di una riduzione del numero di nuclei familiari con Isee inferiore ai 10 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA E LA CRESCITA

È l'Europa il motore principale del rilancio

Alberto Quadrio Curzio

Adesso che la legge di stabilità si avvia, almeno speriamo, a conclusione può essere utile staccarsi dal contingente del dibattito scegliendo una prospettiva europea dove l'Italia si colloca. Questo è necessario fare anche perché il 2014 sarà per noi un anno "europeo" cruciale.

La Commissione europea. Il suo parere sul documento programmatico di bilancio per il 2014 non era una critica nuova al disegno di legge di stabilità (Ls) perché coerente con tutte le raccomandazioni fatte dalla Commissione e dal Consiglio all'Italia e alle quali il Governo aveva risposto in settembre. Al di là delle preoccupazioni sul deficit e sul debito, un punto specifico nel parere della Commissione del 15 novembre era netto. E cioè che la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro e quella per favorire la capitalizzazione delle imprese, fossero dei passi nella giusta direzione ma di portata troppo limitata. Nel contempo si esprimeva la convinzione che il tributo sostitutivo dell'Imu e degli altri tributi locali (dove è nato anche l'ibrido di Tarsu e Tares!) avrebbe dato un gettito inferiore a quelli precedenti diminuendo la possibilità di riduzione del gravame fiscale su lavoro e capitale.

Questa valutazione critico-costruttiva si è tradotta anche nella richiesta-proposta delle parti sociali (rilanciata da Il Sole 24 Ore) affinché quanto recuperato nel triennio 2014-2016 dalla spending review e dall'evasione andasse in gran parte alla riduzione della tassazione su lavoro e imprese. Il presidente Letta ha risposto positivamente e quindi siamo in attesa della norma che confermi l'impegno. In conclusione, l'impegno del Presidente del Consiglio verso le parti sociali è in linea con quanto la stessa Commissione Europea ha richiesto.

La Commissione ha avanzato anche altre valutazioni critiche esprimendo invece pieno appoggio alla nomina del nuovo commissario alla spending review.

Una amara constatazione. Il dibattito parlamentare sulla Ls non è invece riassumibile in poche battute.

Alberto Quadrio Curzio

A fianco di forze politiche che hanno cercato di dare un contributo costruttivo, altre hanno puntato solo ad indebolire il Governo o a rafforzare se stesse in vista delle prossime elezioni. Per questo noi crediamo che la Ls sia uscita dal Senato peggio di come vi è entrata anche per due ulteriori danni. Quello di aver gravato improvvisamente il settore finanziario ed assicurativo di una marcata maggiorazione di imposte e quello di avere messo gli enti locali in una grande confusione dentro il vortice Imu. Sarebbe infine davvero peculiare che l'abolizione sbagliata di questa imposta, criticata dalla Commissione europea che chiedeva invece con forza la revisione catastale, diventasse per qualche parte politica un elemento di merito per le prossime elezioni.

Ma arrivati a questo punto bisogna sperare solo che la Ls non peggiori mentre il Governo dovrebbe mettersi subito in attività per recuperare terreno sul 2014.

Una proposta europea

Tra i molti fronti di azione (oltre a quelli spesso da noi trattati come la spending review, le semplificazioni, il disboscamento delle cd imprese pubbliche locali) il Governo dovrebbe concentrarsi sull'Agenda Europea per rilanciare la crescita nel 2014 sia fruendo al massimo dal Quadro Finanziario Poliennale (Qfp) 2014-2020 sia con una azione dura nel suo semestre di presidenza europea.

Consideriamo il Qfp e in particolare di Horizon 2020 cioè il programma quadro per ricerca e innovazione che si colloca al centro della strategia di Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva alla quale dovrebbe contribuire anche il raggiungimento di una spesa in R&S sul Pil al 3% entro il 2020. Horizon 2020 ha disponibili 75 miliardi (contro i 50 del precedente programma quadro) che andranno principalmente su tre filiere: eccellenza scientifica (24,4 miliardi): leadership industriale (17 miliardi); sfide sociali (29,6 miliardi). È inoltre possibile usare in modo complementare questi fondi e quelli per lo sviluppo regionale di

coesione. Tutte e tre le filiere sono cruciali ma tra queste sottolineiamo qui quella che riguarda direttamente l'industria e le Pmi. Saranno infatti resi possibili investimenti in settori tecnologici abilitanti ed avanzati, sostenendo anche le Pmi innovative a crescere per diventare aziende leader internazionalmente. Le Pmi riceveranno almeno il 20% del budget combinato dell'obiettivo specifico sulla "Leadership nelle tecnologie industriali e abilitanti" e della priorità "sfide sociali". Considerato il passato livello di complessità per l'accesso a questi fondi, bisogna rilevare con soddisfazione che Horizon 2020 prevede anche notevoli semplificazioni di regole e procedure.

Una conclusione di metodo

A tutto ciò hanno dato un notevole contributo il Presidente e il Vice presidente della Commissione industria, ricerca ed energia del Parlamento europeo e cioè le italiane Amalia Sartori e Patrizia Toia. Speriamo adesso che il ministero con la maggiore competenza in materia (il Miur) sappia favorire il massimo utilizzo di questi finanziamenti coinvolgendo altri ministeri e altre competenze, comprese quelle economico-sociali che non sono secondarie in Horizon 2020. Anche perché vediamo forti possibilità di collaborazione con i progetti (tra i quali il Cosme per aumentare i finanziamenti alle Pmi) portati avanti da Antonio Tajani, vice presidente della Commissione europea con responsabilità sull'industria,

In tutto ciò vi è anche un insegnamento di metodo: persone di diversi schieramenti politici hanno costruttivamente collaborato con professionalità nel rispetto del loro ruolo istituzionale ma anche nell'interesse del loro Paese. Sarebbe bello che accadesse più spesso, anche in Patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare e Fisco LE NOVITÀ DEL DECRETO

Nell'Isee pesano di più la casa e il patrimonio

Previsto uno sconto per agevolare chi è in affitto L'ABITAZIONE Nel calcolo entra il valore fiscale ai fini Imu, più elevato di quello ai fini Ici: anche se ridotto di un terzo alza il conto finale

Gianni Trovati

MILANO.

Un aumento medio dell'indicatore del "riccometro" intorno al 10,4%, ma per le famiglie che non hanno case di proprietà e quindi vivono in affitto la dinamica sarà opposta, e sfocerà in una diminuzione media del 3,3 per cento.

Sono i due principali effetti delle nuove regole per il calcolo dell'Isee, l'indicatore della «situazione economica equivalente» che unisce reddito e patrimonio per misurare il livello di "benessere" della famiglia e su questa base modulare il conto dei servizi sociali e delle tasse universitarie. Un indicatore che, dopo un lungo confronto con le Regioni, viene ora ristrutturato con il decreto di Palazzo Chigi che attua la riforma scritta nel decreto «Salva-Italia» (DI 201/2011): le nuove regole, secondo le previsioni governative, entreranno in vigore dal 1° gennaio prossimo.

Quella subita dall'indicatore è una riscrittura profonda, che, in particolare negli ultimi passaggi, ha raccolto tutele e franchigie più robuste per le famiglie numerose e quelle con componenti disabili. A cambiare, però, è la filosofia stessa dell'indicatore, che si allarga ad abbracciare tutti i dati chiave per misurare la condizione della famiglia e promette controlli rigidi e automatici per superare i tanti difetti dell'autocertificazione (si veda anche l'articolo in basso).

Il cambio di passo più importante è nel paniere delle voci considerate, che includono tutti i redditi tassati con imposte sostitutive (per esempio il trattamento di fine rapporto) e anche quelli esenti, compresi (con una franchigia) gli assegni assistenziali al nucleo familiare, le pensioni di invalidità, le indennità di accompagnamento e così via.

A mutare profondamente è il peso della casa di proprietà, ma per un effetto indiretto: nel calcolo entra infatti il valore fiscale ai fini dell'Imu, che supera del 60% quello di riferimento per l'Ici presente nei calcoli dell'Isee attuale. Il valore fiscale così calcolato, nelle nuove regole viene abbattuto di un terzo, ma nel confronto fra il quadro pre e post riforma il suo peso cresce, soprattutto per gli immobili di valore inferiore: un appartamento che vale 160mila euro ai fini Imu vede aumentare il proprio valore Isee del 53,4%, mentre a 320mila euro l'aumento è del 21,9% e a 800mila scende all'11,7 per cento.

Il "superamento" dell'Imu sull'abitazione principale non ha effetti sulle regole del riccometro che, come specifica il decreto definitivo, tiene conto dei valori Imu «anche in caso di esenzione dal pagamento dell'imposta». Rimane, naturalmente, il meccanismo che sottrae ai calcoli del "riccometro" il debito residuo di chi ha sottoscritto un mutuo, e viene introdotta una nuova esenzione. Il valore della casa, infatti, esce dai calcoli quando è inferiore a 52.500 euro, e la soglia sale di 2.500 euro per ogni figlio convivente: un meccanismo, questo, che può aiutare soprattutto chi è all'inizio del lungo percorso di pagamento del mutuo.

Secondo la relazione tecnica al provvedimento, tra chi ha bussato alla porta del "riccometro", che per sua natura è utilizzato soprattutto dalle fasce di reddito medie e basse, i proprietari di casa sono il 49%, mentre il 19% è titolare di un contratto di affitto registrato: per questi ultimi, una nuova detrazione (nata anche per stimolare il "contrasto di interessi" nell'emersione degli affitti in nero) offre limature importanti nell'indicatore. Anche il patrimonio mobiliare peserà di più, perché la vecchia franchigia da 15.494 euro viene sostituita da una nuova soglia da 10mila euro, che sale di mille euro per ogni figlio dal terzo in poi.

Gli effetti concreti di queste innovazioni dipendono in larga parte dagli enti territoriali, a partire dai Comuni che sono i primi utilizzatori dell'Isee per misurare le tariffe dei servizi di welfare locale e che alla luce delle nuove regole possono rideterminare le varie fasce di esenzione e le soglie di accesso.

Un'importante voce in capitolo è poi attribuita alle Regioni, che dopo il lungo confronto con il Governo si vedono attribuire la possibilità di introdurre «criteri ulteriori di selezione» da rivolgere a specifiche platee di destinatari dei diversi servizi.

Proprio per venire incontro alle richieste di alcuni governi regionali, comunque, già nel testo base il lavoro dei tecnici ha portato numerose novità, rivolte in particolare, come si accennava, alle famiglie numerose. La detrazione da 7mila euro per chi abita in affitto con canone di locazione registrato, per esempio, nell'ultima versione del testo è accompagnata da una detrazione aggiuntiva da 500 euro per ogni figlio convivente a partire dal terzo. Nel decreto definitivo, inoltre, aumentano di 500 euro le franchigie (cioè le somme escluse dal calcolo dell'indicatore) per le persone con disabilità, che oscillano di conseguenza fra i 4mila euro per le persone con disabilità media (5.500 euro se minorenni) a 7mila euro per i non autosufficienti (9.500 euro i minorenni).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Dsu La dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) è il modello di autocertificazione con cui il cittadino richiede le prestazioni agevolate, sottoposte alla prova dei mezzi tramite Isee. È unica in quanto vale per tutti i componenti del nucleo familiare e può essere usata da ciascuno di questi per la richiesta di prestazioni sociali nel corso della sua validità. La bozza del decreto sul nuovo Isee prevede che la Dsu sia valida dal momento della presentazione al 15 gennaio dell'anno successivo. Il cittadino potrà comunque presentare una nuova dichiarazione per comunicare un cambiamento delle condizioni familiari ed economiche.

In sintesi

L'Isee

È l'«indicatore della situazione economica equivalente», e serve a misurare il benessere della famiglia per modulare l'accesso e le tariffe dei servizi di welfare

Le componenti

L'indicatore, per offrire una fotografia complessiva della situazione familiare, unisce reddito e patrimonio. In generale, il reddito è considerato integralmente (e nel nuovo Isee aumentano le voci calcolate), mentre il patrimonio viene calcolato al 20 per cento

L'utilizzo

L'indicatore è impiegato per disciplinare l'accesso a un'amplessissima gamma di servizi di welfare, sia a livello nazionale (per esempio nell'assegno di maternità) sia quelli erogati dalle amministrazioni locali (assistenza domiciliare, asili nido, mense, libri, trasporti scolastici). Nel Fisco, l'Isee fa la sua comparsa, per esempio, nel regolare i piani di rateazione con Equitalia. Nell'università, l'Isee viene utilizzato per la determinazione dei contributi studenteschi

Il ruolo delle Regioni

Le Regioni possono introdurre criteri ulteriori e gli enti locali devono definire le soglie di accesso ai servizi gratuiti.

LE REGOLE

L'ANALISI

Gli archivi fiscali al servizio dell'equità

Maria Carla

De Cesari Il nuovo ricometro, cui ha lavorato con tenacia il vice ministro al Lavoro Maria Cecilia Guerra in questa e nella scorsa legislatura, potrebbe essere l'uovo di Colombo per mettere alle strette i "furbetti" che pagano una cifra simbolica per la retta all'asilo nido o che ottengono la borsa di studio e un posto praticamente gratis alla residenza universitaria. Come è possibile mettere tra parentesi l'abilità di ottenere a tariffe scontate servizi costosi, a scapito di chi vuole (o è obbligato) a scalare, senza scorciatoie, le graduatorie? Semplice, all'apparenza: utilizzando i dati presenti nelle banche dati fiscali. Il reddito dichiarato con il 730 o Unico non dovrà essere sottoscritto con autodichiarazione, ma sarà l'Inps a imputare l'importo rilevante per il calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente con l'accesso all'anagrafe tributaria.

Se ci si fermasse a questo, tuttavia, non si potrebbe parlare della "piccola" rivoluzione del ricometro. In prospettiva, una volta che l'Archivio dei rapporti finanziari sarà implementato, l'autodichiarazione non sarà più richiesta neppure per censire la ricchezza mobiliare, vale a dire la consistenza dei conti correnti, dei depositi-titoli, delle azioni di società italiane ed estere. La chiave del ricometro è infatti misurare la ricchezza delle famiglie non solo con quanto dichiarato al fisco per pagare le tasse ma anche con gli asset patrimoniali, immobiliari e mobiliari.

Dunque, le banche dati fiscali non verranno più utilizzate solo per la lotta all'evasione (per la selezione delle situazioni anomale e per gli eventuali controlli degli uffici finanziari) ma per fare prevenzione sugli abusi. In una parola per attribuire gli aiuti sociali con equità, a chi effettivamente ne ha più bisogno. Occorre non dimenticare il secondo step del ricometro ed evitare che la trascrizione automatica dei dati contenuti nell'Archivio dei rapporti finanziari sia rinviata sine die, per incuria (magari per un ritardo nel firmare la convenzione) o per un malinteso rispetto della privacy. La repressione fine a se stessa non ha senso, ma lo Stato deve dispiegare - per rispetto a chi non pratica la furbizia - gli strumenti di equità che ha a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare e Fisco LE NOVITÀ DEL DECRETO

Il nuovo «riccometro» al traguardo

Saranno considerati tutti i redditi del nucleo familiare - Agevolazioni per dipendenti e pensionati BENEFICI
Trattamento di favore per le famiglie numerose e con disabili, grazie all'aumento delle franchigie su casa e ricchezza

Claudio Tucci

ROMA

Possibilità di "aggiornare" l'Isee in caso di perdita del lavoro. Modalità di calcolo differenziate dell'indicatore per prestazioni agevolate di natura socio-sanitaria, per il diritto allo studio universitario e per i minorenni in presenza di genitori non conviventi. Definizione di «reddito» più ampia della precedente. E ancora potenziamento dei controlli, con Inps e agenzia delle Entrate, per evitare comportamenti fraudolenti o elusivi: nella relazione tecnica del nuovo «Isee» si cita questo esempio: l'80% dei nuclei familiari dichiara di non possedere un conto corrente o un libretto di risparmio, mentre nello stesso anno, secondo Bankitalia, la percentuale di famiglie in possesso di un deposito bancario o postale risulta pari al 91,5 per cento.

Dopo una lunga gestazione è in dirittura d'arrivo lo schema di Dpcm che apporta un robusto restyling all'«Isee», l'«Indicatore della situazione economica equivalente», introdotto nel 1998 e utilizzato per accedere alle prestazioni sociali agevolate: dagli asili nido agli assegni di maternità, alle mense scolastiche, alle tasse universitarie, ai libri di testo. La riscrittura più equa dell'«Isee» è stata prevista dal governo Monti (dl 201 del 2011); e lo schema di Dpcm (seguito passo passo dal vice ministro del Lavoro, Maria Cecilia Guerra) ha già acquisito i pareri di conferenza unificata, consiglio di stato, commissioni parlamentari, e oggi potrebbero arrivare sul tavolo del consiglio dei ministri per il varo finale.

Il nuovo "riccometro", è scritto nella relazione tecnica, riserverà un trattamento di favore per le famiglie numerose (con tre o più figli) e con disabili. Per i nuclei numerosi «vengono aumentate le franchigie sul patrimonio (mobiliare e immobiliare) e l'importo massimo della spesa effettivamente sostenuta per l'affitto registrato può essere portato in deduzione, con l'effetto di ridurre l'indicatore». Per le famiglie con persone con handicap si riconosce «una agevolazione maggiore ai disabili più gravi e di minore età», con la previsione di franchigie articolate in funzione dell'età e del grado di disabilità. Il nuovo Isee potrebbe accompagnare la sperimentazione della nuova social card e il debutto della nuova tassazione sulla casa. Rispetto alla disciplina vigente non viene modificato il metodo di calcolo, ma si introduce l'Isee «corrente» che permette di aggiornare la dichiarazione in presenza di variazioni superiori al 25% dell'indicatore della situazione reddituale corrente (nei casi di perdita del lavoro).

Si parla poi di «nucleo familiare del richiedente» (e non più di «nucleo familiare di appartenenza» - superando così l'attuale previsione che ciascun soggetto possa appartenere a un solo nucleo familiare); e si specifica che tutti i redditi percepiti dai componenti il nucleo familiare concorrono a determinare la situazione economica. Vengono poi introdotti degli abbattimenti per redditi da lavoro dipendente (quota pari al 20%, fino a un massimo di 3mila euro) e di pensione (fino a un massimo di mille euro), viene sottratto l'importo degli assegni di mantenimento e dedotto una quota del canone di locazione.

Altre novità riguardano la valorizzazione degli immobili, il trattamento dell'abitazione principale, la considerazione del patrimonio estero e la data di riferimento per la contabilizzazione del patrimonio mobiliare. Caratteristiche e modalità di presentazione della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) restano invece sostanzialmente analoghe a quelle già previste dalla disciplina vigente. Ma si intensificano (e di molto) i controlli antiabusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le principali caratteristiche La somma è rapportata con una scala di equivalenza all'ampiezza del nucleo familiare Il calcolo del riccometro o Isee è dato dall'indicatore della situazione reddituale, più il 20% dell'indicatore della situazione patrimoniale 1 IRPEF Viene prima di tutto sommato il reddito Irpef di tutti i componenti del nucleo familiare. Se è costituito da redditi di lavoro

dipendente si ha diritto a una franchigia del 20%, fino a un massimo di 3 mila euro. Se si tratta di reddito di pensione la franchigia è fino a mille euro

2 CASA E TERRENI Vengono considerati i redditi fondiari relativi ai beni non affittati soggetti alla disciplina dell'IMU. I redditi dei fabbricati si assumono rivalutando la rendita catastale del 5%

3 REDDITI ESENTI I redditi esenti o quelli soggetti a imposte sostitutive, per esempio gli affitti soggetti a cedolare secca

Il reddito figurativo delle attività finanziarie determinato applicando al patrimonio immobiliare complessivo (escluso conti e depositi) il tasso di rendimento medio annuo dei titoli decennali del Tesoro

5 ASSEGNI Gli assegni per il mantenimento dei figli effettivamente percepiti

Come è composto il ricometro?

1 CASA E TERRENI Valore dei fabbricati e dei terreni ai fini Imu di ogni componente del nucleo familiare. Dal valore si detrae, fino a concorrenza, l'ammontare del debito residuo. L'abitazione principale si considera per due terzi. Valgono anche gli immobili all'estero

2 IN BANCA Depositi, conti correnti di ogni componente del nucleo familiare. (il saldo contabile attivo al lordo degli interessi alla data riferita al 31 dicembre dell'anno precedente la dichiarazione) o, se più elevato, il valore medio annuo

3 BOT E CCT Titoli di Stato ed equiparati di ogni componente del nucleo familiare (valore nominale al 31 dicembre dell'anno precedente)

4 SOCIETÀ QUOTATE Azioni e Oicr di ogni componente del nucleo familiare (valore risultante dal prospetto al 31 dicembre dell'anno precedente)

5 SOCIETÀ NON QUOTATE Partecipazioni azionarie di ogni componente del nucleo familiare in società non quotate (valore ultimo bilancio)

PATRIMONIO (20% DEL TOTALE)

1 STATO DI FAMIGLIA Per l'Isce la famiglia coincide con quella anagrafica. Costituiscono un solo nucleo i coniugi che hanno diversa residenza anagrafica, a meno che non siano legalmente separati, divorziati o uno dei due abbia perso la potestà sui figli. Il figlio maggiorenne non convivente con i genitori e a loro carico ai fini Irpef, se non è coniugato e se non ha figli, fa parte del nucleo familiare dei genitori

FAMIGLIA ISEE Scala di equivalenza

NUMERO DI COMPONENTI INDICI 1,00 1,57 2,04 2,46 2,85 1 23 45 4

RENDIMENTI Sono previste delle franchigie. Per esempio se si risiede in una casa in affitto il canone di locazione viene sottratto dai redditi fino a un massimo di 7mila euro più 500 euro per ogni figlio successivo al secondo

I principali cambiamenti

1

SI AGGIORNA SE SI PERDE IL LAVORO

Una novità è il cosiddetto «Isee corrente»: la possibilità cioè di aggiornare la dichiarazione in presenza di variazioni superiori

al 25% dell'indicatore della situazione reddituale dovute

a variazioni dello status lavorativo, quali: risoluzione, sospensione o riduzione dell'attività lavorativa dei lavoratori a tempo indeterminato; mancato rinnovo di contratti a tempo determinato (o atipici); cessazione di attività per

i lavoratori autonomi.

Tale novità tiene conto delle esperienze già in atto in vari comuni e in altri Paesi europei

2

FRANCHIGIE PER REDDITI E SPESE

Il provvedimento stabilisce

gli importi da sottrarre dai redditi individuali. Tra questi, gli importi corrisposti al coniuge per il mantenimento e, fino a un massimo di

5mila euro, le spese relative alla situazione di disabilità, certificate ai fini fiscali. Si stabilisce poi la sottrazione di una quota pari al 20% e fino a un massimo di 3mila euro dei redditi da lavoro dipendente ed è sottratta una analoga quota, fino a un massimo

di mille euro, per le pensioni

e i trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari

per tener conto delle spese connesse alla vecchiaia

3**DETRAZIONI PER L'ABITAZIONE PRINCIPALE**

L'indicatore è determinato sommando, per ciascun componente il nucleo familiare, il valore del patrimonio immobiliare e

del patrimonio mobiliare.

Una novità riguarda la valorizzazione degli immobili: si stabilisce che siano considerati al valore definito ai fini Imu (non Ici) al netto

del mutuo residuo e che l'abitazione principale sia considerata in proporzione

ai due terzi del suo valore (incrementata per ogni figlio convivente successivo al secondo). Altra novità riguarda la considerazione

del patrimonio estero

4**TRE DIVERSE MODALITÀ DI CALCOLO**

Le nuove norme prevedono l'uso di modalità di calcolo differenziate dell'indicatore. In particolare per tre casistiche: per le prestazioni agevolate di natura sociosanitarie, per

le prestazioni agevolate rivolte ai minorenni in presenza

di genitori non conviventi e

per le prestazioni per il diritto

allo studio universitario. Una ulteriore novità riguarda

le informazioni necessarie

al calcolo dell'indicatore,

oggi interamente fornite

con autodichiarazione. Con

le nuove regole diverse informazioni saranno

invece prese dagli archivi

di Inps ed Entrate

Contro gli abusi. La verifica dei dati

Doppia rete di controlli per scovare i «finti poveri»

LE PROCEDURE Alcune informazioni saranno acquisite dall'Inps Segnalazioni alla Gdf in caso di difformità sulla consistenza del patrimonio mobiliare

M. Pri.

Una doppia rete di controlli per ridurre gli abusi. La versione finale del decreto del nuovo Isee conferma l'impostazione che già era contenuta nelle stesure precedenti: il richiedente autodichiarerà una serie piuttosto ampia di informazioni, ma le stesse saranno poi verificate due volte da soggetti diversi e in caso di difformità per quanto riguarda il patrimonio mobiliare si verrà segnalati alla Guardia di finanza. Questo il meccanismo messo a punto dal Governo per scoraggiare i finti poveri dal richiedere prestazioni agevolate.

Tutto partirà dalla dichiarazione sostitutiva unica, cioè il documento che il richiedente sarà chiamato a compilare e presentare ai comuni, o ai Centri di assistenza fiscale o direttamente all'amministrazione pubblica o all'Inps (sede territoriale o in via telematica). A differenza di quanto avviene oggi, a seguito della presentazione della Dsu verrà rilasciata solo la ricevuta riguardante la ricezione della domanda, perché sulle informazioni in essa contenute, nonché su tutte le altre necessarie a verificare la condizione socio economica, scatteranno le verifiche dell'Inps. L'Istituto di previdenza a tal fine utilizzerà i dati in suo possesso, quelli dell'agenzia delle Entrate e di altre amministrazioni ritenute utili. Altra novità importante è che i redditi Irpef saranno acquisiti d'ufficio, salvo poche eccezioni.

L'Isee sarà determinato sulla base di quanto autodichiarato, degli elementi acquisiti dalle Entrate e dagli altri dati in possesso dell'istituto di previdenza. Qualora emergano difformità tra queste fonti, il richiedente potrà presentare una nuova dichiarazione o fornire documenti a integrazione di quella già avviata. Per rafforzare ulteriormente il sistema dei controlli è previsto che anche gli enti erogatori eseguano singolarmente o in forma comune ulteriori e differenti controlli (il decreto però non indica quali debbano essere).

L'implementazione delle procedure di scambio di informazioni tra amministrazioni, inoltre, è soggetta alla sottoscrizione di appositi accordi e quindi potrebbe non essere immediata. In compenso a fronte di difformità tra l'autocertificazione e le verifiche scatterà la segnalazione alla Guardia di finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità IL CAMMINO IN PARLAMENTO

Cuneo, anche la web tax al fondo

Pressing della maggioranza sulla «dote» - Letta: ripresa in vista, ora concretezza IL NODO PENSIONI Il Pd insiste per alleggerire il blocco dell'indicizzazione degli assegni al minimo, Ncd punta su una stretta più soft sui «trattamenti d'oro»

Marco Rogari

ROMA

Non solo i risparmi della spending review e una fetta delle risorse recuperate con la lotta all'evasione. La dote del nuovo Fondo automatico taglia-cuneo, in procinto di essere inserito nel passaggio alla Camera della legge di stabilità, dovrebbe essere ulteriormente rafforzata con altri 4-5 miliardi nel 2014. Almeno secondo i partiti della maggioranza che guardano anzitutto all'ipotesi dell'introduzione della cosiddetta web tax, lanciata nelle scorse settimane dal presidente della Commissione Bilancio di Montecitorio, il democratico Francesco Boccia. Anche se nel Nuovo centrodestra resta più di una perplessità. Ma tutti sono d'accordo nel dare la maggior spinta possibile al Fondo automatico per ridurre la tassazione sul lavoro anche con l'obiettivo di agganciare la ripresa.

Lo stesso premier Enrico Letta al termine dell'incontro con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu sottolinea che «in questo momento in cui l'uscita dalla crisi pare così a portata di mano, la concretezza dei risultati deve essere portata a un livello ancora maggiore di implementazione». Proprio da Letta, del resto, è arrivata subito una risposta positiva all'appello lanciato congiuntamente dalle parti sociali per destinare in via automatica alla riduzione del cuneo tutti i risparmi della spending review.

E questa sarà una delle prime questioni affrontate in commissione Bilancio a Montecitorio, dove da questa mattina partirà formalmente l'esame del testo della legge di stabilità arrivato dal Senato e anche quello del Ddl di Bilancio. Nel primo caso il relatore è Maino Marchi (Pd) mentre per il Bilancio è stato designato Andrea Romano (Sc). Il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari è fissato per il 5 dicembre. Ma la partita sulle nuove modifiche è destinata a entrare nel vivo solo la prossima settimana. Anche se la Camera dovrà fare i conti con l'incognita dei tempi. Che rischiano di essere stretti: il testo dovrebbe, almeno sulla carta, approdare in Aula tra il 17 e il 18 dicembre.

Per dare più consistenza all'operazione di riduzione del cuneo, alla quale al momento sono destinati solo 5 miliardi, l'idea che si sta facendo largo a Montecitorio è creare un fondo ad hoc, oppure riconvertire a questa "mission" quello già previsto dalla "stabilità" per la riduzione della pressione fiscale. Un Fondo che dovrebbe essere alimentato in via automatica dai risparmi della spending review targata Cottarelli, da una fetta (da indicare in percentuale) delle risorse derivanti dagli interventi anti-evasione e dall'attuazione della delega fiscale. E nel caso in cui il ritocco sulla cosiddetta web tax (pagamento delle tasse in Italia dei prodotti venduti via web) proposta dal Pd venisse approvato dalla commissione Bilancio, anche il gettito di questa misura (stimato dai democratici in circa 1 miliardo) dovrebbe confluire nel Fondo per la riduzione della tassazione sul lavoro. Analogo percorso, secondo il Pd, dovrebbero seguire le risorse collegate alla Tobin Tax di cui i democratici chiedono una revisione in chiave soft. Ma su questo punto sono in molti a frenare nella maggioranza e anche il Governo resta cauto.

Tra gli altri nodi da sciogliere in Commissione ci sono anzitutto quelli riguardanti le pensioni. Con il Pd in pressing per allentare il blocco dell'indicizzazione sugli assegni al minimo e il Ncd che spinge per alzare la soglia sopra la quale scatta il contributo di solidarietà sui trattamenti più elevati da 90mila a 100-120 mila euro. Più complicato, anche per la mancanza di risorse, il tentativo della maggioranza di allentare ulteriormente il patto di stabilità interno per i Comuni.

Un tema che diventerebbe però centrale nel caso in cui nella "stabilità" entrasse in corsa un pacchetto di ritocchi sull'Imu magari per garantire la copertura, come auspicato dal ministro Graziano Delrio, al meccanismo di rimborsi della mini-quota della seconda rata rimasta in vita nei Comuni che hanno ritoccato le

aliquote nel 2012 e nel 2013. Scontati gli emendamenti sugli altri nodi rimasti in sospeso al Senato: spiagge e stadi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il restyling a Montecitorio

FONDO TAGLIA CUNEO

Con il restyling della legge di stabilità alla Camera sarà varato il fondo taglia-cuneo. Da alimentare con i risparmi della spending review e le risorse recuperate dalla lotta all'evasione, ma anche con quelle collegate alla web tax

WEB TAX

La web tax, lanciata nelle settimane scorse da Francesco Boccia, tasserebbe in Italia l'attività di raccolta pubblicitaria e di commercio elettronico delle multinazionali che fanno profitti su internet, come Google, Amazon e Yahoo

PENSIONI

Si dovrebbe riaprire anche la partita pensioni per rendere più soft il blocco dell'indicizzazione sugli assegni al minimo, come propone il Pd. E alzando la soglia sopra la quale far scattare il contributo di solidarietà da 90mila a 100-120mila euro

Vertice Letta-Netanyahu. Economia in primo piano con la firma di dodici accordi di cooperazione

Patto sull'energia tra Italia e Israele

Roma possibile hub europeo per il gas dei nuovi giacimenti offshore CRISI REGIONALI I due leader condividono le preoccupazioni su Siria e Libia mentre restano divergenti le posizioni sull'Iran e Ginevra 2 Gerardo Pelosi

ROMA

L'Italia potrebbe diventare in un futuro non troppo lontano il punto d'approdo per tutto il Nord Europa del nuovo gas estratto dai megagiacimenti offshore scoperti tre anni fa a largo delle coste israeliane. È quanto emerso ieri durante i colloqui tra il premier italiano, Enrico Letta, e quello israeliano, Benjamin Netanyahu, che hanno presieduto a Roma il quarto vertice intergovernativo italo-israeliano. Letta e Netanyahu hanno condiviso le stesse preoccupazioni sulla situazione in Siria e in Libia mentre sull'Iran e la prossima riunione di Ginevra 2 Letta si è detto «cauto ma fiducioso» mentre Netanyahu ha ribadito le sue perplessità.

Molto corposa la parte economica del vertice che ha visto la firma di dodici accordi. Letta ha illustrato al premier israeliano il piano di Destinazione Italia per attrarre investimenti esteri. Approfondito il colloquio sulla collaborazione nel settore energetico. Gli equilibri geopolitici ed economici del Medio Oriente sono infatti mutati radicalmente dalla fine del 2010 quando tre società israeliane, in collaborazione con la texana Noble Energy, hanno scoperto un enorme giacimento di gas naturale, 84 miglia ad Ovest del porto di Haifa e a tre miglia di profondità. Giacimento che si stima possa contenere 16 miliardi di metri cubi di gas tali da soddisfare le necessità di Israele (da sempre importatore di energia) per almeno 100 anni. Prima di questo megagiacimento battezzato il Leviatano (dal nome del mostro marino biblico), nel 2009 la Noble aveva già individuato nell'area di Tamar, a 50 miglia da Haifa, un altri maxigiacimento di 8,3 miliardi di metri cubi di gas di alta qualità. Ma la vera novità riguarda la decisione presa in ottobre dalla Corte suprema israeliana secondo la quale il 40% del nuovo gas potrà essere esportato. Accantonata l'ipotesi di un gasdotto (che dovrebbe attraversare la Turchia con non pochi problemi) si ragiona su un sistema di liquefazione per il gas che verrebbe poi rigassificato. Ma c'è di più: Letta e Netanyahu non hanno solo discusso di esportazioni verso l'Italia ma di come realizzare sulle coste meridionali del nostro Paese un vero "hub" europeo per il gas di Israele.

Molti altri i settori di collaborazione: mentre si riuniva il vertice si svolgevano due seminari, uno sulle "start up" italo-israeliane e uno sul cyberspazio. Firmati accordi di cooperazione sulla pubblica sicurezza, sulla protezione civile, un memorandum di intesa sulla gestione delle risorse idriche tra Acea e Mekorot, un accordo di cooperazione cinematografica, un protocollo sanitario tra Governo israeliano e Regione Abruzzo e una lettera di intenti tra il Policlinico Gemelli e due istituti israeliani. Letta ha anche annunciato lo stanziamento dei fondi necessari per la costruzione di un museo della Shoah a Ferrara, ha apprezzato il ruolo morale svolto dalle comunità ebraiche italiane nella lotta alle discriminazioni e ha ringraziato Netanyahu per la partecipazione all'Expo di Milano. Sulla politica estera molto franco il confronto tra il ministro degli Esteri Emma Bonino e il suo omologo Avigdor Lieberman. Secondo la Bonino occorre dare una possibilità all'Iran ma per Israele l'Iran rappresenta sempre una minaccia per la pace nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Accordo sull'energia. Il premier israeliano Netanyahu con Enrico Letta

LA GIORNATA PROVINCE

Dubbi della Ragioneria ma il ddl Delrio va avanti

La commissione Bilancio della Camera ha dato parere di "nulla osta" al ddl Delrio sulle Province, nonostante la relazione della Ragioneria generale dello Stato avesse sostenuto che il testo contiene norme "potenzialmente" prive di copertura. Questo via libera ha consentito al Governo di porre la fiducia in aula sul testo.

La commissione Bilancio era chiamata a dare un parere sul rispetto del provvedimento dell'articolo 81 della Costituzione, quello che impone che ogni legge deve avere i mezzi finanziari per coprire le spese. Ma in commissione è giunto un testo non "bollinato" dalla Ragioneria. Il ministro Graziano Delrio si è quindi precipitato in commissione. Alla fine la commissione Bilancio ha però espresso un parere di "nulla osta". «La Ragioneria - osserva il relatore, Angelo Rughetti - ha espresso un parere solo parzialmente negativo, perché secondo noi le misure foriere di impatto negativo sul Patto di stabilità interno riguardano solo singoli Comuni e non il comparto in quanto tale».

La Relazione della Ragioneria chiedeva la modifica di tre articoli. Il primo articolo su cui la Ragioneria ha chiesto modifiche prevede il non conteggio, ai fini del patto di stabilità interno, di alcune entrate e uscite correnti nei bilanci dei comuni capofila di convenzioni; poi si chiedeva di intervenire sull'assenza di una norma che disciplini il riparto tra province e città metropolitane degli obiettivi del patto di stabilità; infine si sollecitava la modifica dell'articolo per il quale gli effetti derivanti dal trasferimento delle funzioni non si conteggiano, sempre ai fini del patto di stabilità interno, nel bilancio dell'ente subentrante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre novità. Le ritenute entro il 16 dicembre

Anticipo sul risparmio amministrato

Valentino Tamburro

Oltre alle novità in materia di aliquote e acconti Ires, il decreto legge 133/2013 ha introdotto alcune modifiche alla disciplina del risparmio amministrato. L'articolo 2 comma 5 di quel provvedimento ha previsto, infatti, l'obbligo di versare un acconto relativo alle ritenute a titolo di imposta sostitutiva sui redditi di capitale e diversi, disciplinate dal comma 3 dell'articolo 6 del Dlgs 461/97.

Entro il 16 dicembre 2013, oltre a versare le ritenute relative ai redditi diversi e di capitale realizzati nello scorso mese di novembre dai propri clienti che hanno optato per il regime del risparmio amministrato, gli intermediari finanziari saranno quindi tenuti a effettuare un versamento pari al 100% delle ritenute dovute in relazione ai predetti rapporti per il periodo gennaio-novembre 2013. La nuova disciplina non ha carattere temporaneo, ma sarà applicabile a partire dall'anno d'imposta 2013 in poi. Gli importi versati a titolo di acconto nel mese di dicembre 2013 saranno scomputabili dai versamenti delle ritenute relative alla medesima imposta sostitutiva, effettuati a decorrere dal 1° gennaio 2014. Il codice tributo per l'effettuazione dell'acconto sarà istituito dall'agenzia delle Entrate con risoluzione.

Nel silenzio della norma dovrebbe essere comunque applicabile l'articolo 4 del DI 69/1989, convertito, con modificazioni, dalla legge 154/89, che prevede la possibilità di adottare il "metodo previsionale" per l'acconto delle imposte. Questa possibilità renderebbe quindi il nuovo acconto conforme ai parametri di costituzionalità dettati nella sentenza della Corte costituzionale 77/1967. In quell'occasione la Corte ha stabilito che i tre requisiti che devono sussistere affinché un acconto d'imposta sia in linea con il dettato costituzionale sono: 1) il collegamento con il presupposto d'imposta; 2) l'obbligo non incondizionato di versare l'acconto; 3) il diritto al rimborso dell'imposta versata in eccesso rispetto a quella dovuta sul reddito effettivo.

In particolare, in quella sentenza la Corte costituzionale ha osservato che secondo l'id quod plerumque accidit, «non è arbitrario ritenere in via del tutto provvisoria che il reddito denunciato dal contribuente per un periodo d'imposta si produca, almeno nella stessa misura, anche nei due periodi successivi». Con riferimento ai punti 1 e 3, sembra che i relativi parametri siano stati rispettati dal legislatore. Con riferimento al punto 2, tuttavia, possono rilevarsi due criticità: a) nel caso del risparmio amministrato, il reddito in questione non è quello prodotto dal contribuente sul quale grava l'obbligo di versamento dell'acconto, bensì quello prodotto dai soggetti a cui tale acconto fa riferimento. In altre parole, gli istituti di credito sono tenuti a versare un acconto sui redditi di capitale e diversi realizzati dai propri clienti; questo acconto afferisce quindi a una manifestazione di capacità contributiva di un soggetto terzo rispetto a quello obbligato al versamento dell'acconto; b) il calcolo con il metodo previsionale sarà sicuramente molto più complesso rispetto, ad esempio, a quello relativo all'acconto Ires, poiché i calcoli non riguarderanno le prospettive reddituali e le scelte gestionali del contribuente gravato dall'obbligo di versamento dell'acconto, ma quelle di una moltitudine di contribuenti che hanno rapporti con esso. Considerato inoltre che i redditi diversi, oltre a essere per loro natura aleatori, prevedono la possibilità di compensare le plusvalenze realizzate con le minusvalenze pregresse, un'eventuale calcolo previsionale risulterebbe a maggior ragione complicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Le 120 rate valgono solo per i ruoli di Equitalia

La maxi-dilazione va estesa anche agli atti delle Entrate

LA LOGICA Le adesioni, l'acquiescenza e la conciliazione giudiziale hanno tutte lo scopo di tagliare il contenzioso e quindi vanno agevolate

Edoardo Belli Contarini

Ora che è diventata applicabile grazie alla sua norma di attuazione, la possibilità di chiedere la dilazione fino a 120 rate dei debiti fiscali evidenzia il suo limite principale: vale solo per le somme iscritte a ruolo dall'agente della riscossione e non anche per tutti gli istituti deflattivi del contenzioso tributario, che sono gestiti direttamente dall'agenzia delle Entrate.

Il riferimento è all'adesione agli inviti al contraddittorio, ai verbali di constatazione e agli avvisi di accertamento. Ci sono poi l'acquiescenza e la conciliazione giudiziale.

In tutti questi casi, il contribuente che abbia un debito erariale superiore a 50.000 euro è ammesso a rateizzarlo solo fino ad un massimo di tre anni, sia pure senza prestazione di idonea garanzia (polizza fideiussoria o fideiussione bancaria), abolita per effetto dell'articolo 23, commi 17-20 del DI 98/2011, al dichiarato scopo di «rendere più efficiente gli istituti di definizione della pretesa tributaria».

Quindi c'è una contraddizione nel sistema normativo. Le somme iscritte a ruolo da Equitalia, a motivo della grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica, possono fruire - sia pure a determinate condizioni, indicate nel Dm di attuazione - del piano di rateazione straordinario fino a dieci anni. Diversamente, le somme dovute per il perfezionamento delle procedure conciliative, in funzione di deflazione del contenzioso tributario, sebbene intervenute direttamente con l'agenzia delle Entrate, possono beneficiare di una più ridotta rateazione. Per non dire che, spesso, sono oggetto di definizione più periodi d'imposta, come nel caso di adesione ai processi verbali di constatazione, con un ulteriore aggravio sia per la liquidità del contribuente che aderisce sia dei relativi oneri finanziari.

Fa eccezione la definizione agevolata delle sanzioni contemplata dagli articolo 16 e 17 del Dlgs 472/1997, nel senso che le relative controversie possono essere definite col versamento integrale, senza alcuna rateazione, di un terzo della sanzione irrogata entro il termine di proposizione del ricorso giurisdizionale. Ma, a ben vedere, tale più rigorosa disciplina non è deprecabile: è un'ipotesi di definizione meno onerosa e comunque di minore appeal per il contribuente. Anche perché, in caso di vittoria nel giudizio di merito della pretesa tributaria, comunque non è ammessa la ripetizione delle somme versate.

Analogamente, neppure si pone un'esigenza di modifica normativa per la mediazione, disciplinata dall'articolo 17-bis del Dlgs 546/1992, come inserito dall'articolo 39 del DI 98/2011, convertito dalla legge 111/2011, per il cui perfezionamento si rinvia all'articolo 48 dello stesso decreto 546/1992 e quindi alle medesime modalità di versamento. Infatti, va considerato che in tale contesto è già contemplato un pagamento dilazionato, con un massimo di otto rate trimestrali, in considerazione del non rilevante limite (inteso come soglia di accesso a tale istituto), previsto per le «controversie di valore non superiore a ventimila euro».

Fatte queste eccezioni, dunque, in considerazione vuoi della congiuntura economica vuoi dell'antinomia che si è venuta a creare sotto il profilo della dilazione dei tempi di pagamento, sarebbe quanto mai opportuno, anche in sede di emanazione della legge di stabilità, effettuare un ulteriore intervento di "manutenzione" e di "aggiornamento" su tale peculiare aspetto degli strumenti deflattivi del contenzioso. Tanto più che l'ultimo intervento in ordine di tempo, recato dall'articolo 23 del DI 98/2011 - per effetto del quale si è eliminato l'obbligo di prestare idonea garanzia, al dichiarato fine di fluidificare tali tipologie di definizione della pretesa tributaria - palesava un trend legislativo favorevole, che, oggi, si impone viepiù in considerazione del mutato e deteriorato contesto economico.

L'auspicata modifica normativa, in sintonia con la ratio di tali strumenti di deflazione, avrebbe il pregio di accelerare la definizione delle pendenze tributarie, ridurre il contenzioso, e anticipare il gettito potenzialmente

già recuperato dall'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I riferimenti legislativi

01 | LA MAXI-RATEAZIONE

L'articolo 52 del DI 69/2013 (più noto come "decreto del fare"), ha modificato l'articolo 19 del Dpr 602/1973, concedendo una rateizzazione straordinaria delle somme iscritte a ruolo fino ad un massimo di 120 rate mensili, per ragioni estranee alla responsabilità del contribuente, che versi in una comprovata situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica. Il decreto di attuazione del ministero dell'Economia e delle finanze del 6 novembre. Ma tutto ciò vale solo per i ruoli passati al riscossore

02 | LE RATE NORMALI

Quando invece si parla di somme ancora di pertinenza dell'agenzia delle Entrate, resta l'originario limite temporale massimo di tre anni

disciplinate (articoli 5, 5-bis e 6 del Dlgs 218/1997): la definizione si perfeziona con le modalità di pagamento di cui all'articolo 8 del medesimo decreto

03 | L'ADESIONE

Se le somme dovute all'esito dell'adesione superano i 51.645,69 euro, la procedura conciliativa si perfeziona se si versa un importo massimo di 12 rate trimestrali, oltre agli interessi al saggio legale dovuti sull'importo delle rate successive alla prima. Idem per l'acquiescenza (articolo 15 del medesimo Dlgs 218/1997), ove, quanto alle modalità di versamento, si rinvia sempre all'articolo 8. Vale anche la norma generale per cui, in caso di inadempimento della rateazione triennale concessa all'esito dell'adesione, l'agenzia delle Entrate iscrive a ruolo le residue somme dovute e la sanzione del 30% (di cui all'articolo 13 del Dlgs 471/1997), applicata in misura doppia sul residuo importo dovuto a titolo di tributo

04 | LA CONCILIAZIONE

Un meccanismo identico a quello appena descritto è previsto per la conciliazione giudiziale dall'articolo 48, commi 3 e 3-bis del Dlgs 546/1992. I dettagli sono disciplinati dalla circolare 41/E/2011 dell'agenzia delle Entrate

Lotta al denaro sporco. Le istruzioni dell'Uif

Per l'antiriciclaggio nei trust sotto esame i titolari effettivi

SPIE PER LA SEGNALAZIONE Sono indicatori di anomalia la costituzione di un fondo da parte di chi versa in difficoltà finanziarie o ha molti debiti con il Fisco

Ranieri Razzante

I trust nel mirino dell'Unità di informazione finanziaria. L'ultimo provvedimento della Uif in materia di contrasto al riciclaggio ed al finanziamento del terrorismo riguarda l'operatività connessa all'anomalo utilizzo di questo particolare istituto, non espressamente previsto dall'ordinamento interno ma riconosciuto nel nostro Paese grazie alla ratifica della Convenzione dell'Aja del 1985.

Con l'istituzione di un trust, il proprietario di alcuni beni (disponente) li conferisce ad un fondo (il trust appunto) gestito da un soggetto terzo (trustee), che li amministra o in favore di uno o più beneficiari o per il perseguimento di uno scopo predeterminato. I beni in trust non fanno parte né del patrimonio del trustee, né del patrimonio del disponente, assicurando separazione patrimoniale. Il trustee ha potere dispositivo ed amministrativo sui beni ed ha obblighi di rendicontazione. Gli scopi per i quali si può ricorrere alla figura giuridica del trust possono essere vari: dal perseguimento di finalità successorie al garantire i beni conferiti da future pretese creditorie.

Per la propria struttura giuridica, il trust si presta ad essere utilizzato anche per perseguire finalità illecite. Proprio per questo, il Gafi - Gruppo di azione finanziaria internazionale - ha sottolineato l'importanza di rafforzare standard di trasparenza dei trust, con particolare attenzione agli obblighi di acquisizione e conservazione di informazioni complete e aggiornate sui titolari effettivi degli stessi. Non è un caso, che anche il Provvedimento di Bankitalia del 3 aprile 2013, recante disposizioni attuative in materia di adeguata verifica, rechi disposizioni ad hoc in tema di identificazione e verifica dei beneficial owners nei trust, disponendo che i titolari effettivi vadano individuati nelle persone fisiche beneficiarie del 25% o più del patrimonio del trust o nelle persone nel cui interesse principale è istituito il trust.

Sia il Gafi che il nuovo provvedimento Bankit richiedono ai destinatari delle norme antiriciclaggio di porre particolare attenzione alle concrete finalità perseguite dalle parti con l'istituzione del trust, e di valutare attentamente l'identità dei beneficiari e dei trustee. Risulta di fondamentale importanza l'acquisizione da parte dei destinatari dell'atto istitutivo del trust, perché da questo si può rilevare e valutare un possibile utilizzo distorto dell'istituto. Per esempio, l'Autorità richiama l'attenzione sul cumulo in capo al medesimo soggetto di più ruoli (disponente, trustee e beneficiario). Proprio in ragione degli eventuali rischi sottesi all'utilizzo del menzionato istituto, l'Uif ha pubblicato appositi indicatori di anomalia che possano supportare gli operatori nell'attività di monitoraggio e valutazione dei trust e dei soggetti ad essi collegati. Come per la generalità degli indicatori sin qui emanati, si precisa come non sia richiesta la contemporanea ricorrenza di tutti gli indicatori per attivare la procedura di segnalazione di operazioni sospette, così come possa anche non bastare il riscontro di un solo indicatore per l'inoltro di una segnalazione.

Ma vediamo alcuni degli indicatori di anomalia suggeriti dall'Autorità di vigilanza e che potrebbero esser posti a supporto di una segnalazione. In primo luogo, l'istituzione di trust da parte di soggetti che risultino versare in una situazione di difficoltà finanziaria o gravati da ingenti debiti tributari; la presenza nel trust di soggetti che siano sottoposti ad indagini; il conferimento dell'incarico di trustee a soggetti che non abbiano caratteristiche tali da consentirgli di svolgere una complessa attività gestoria; la reticenza del trustee nel rilasciare informazioni e documentazione inerenti al trust stesso. Dal punto di vista soggettivo, possono considerarsi anomale: l'istituzione del trust e la ravvicinata e radicale modifica dell'atto istitutivo medesimo; la collocazione del trust al vertice di una complessa catena partecipativa; l'istituzione del trust in paesi o territori individuati come ad elevato rischio riciclaggio. Può suscitare sospetto la presenza nell'atto istitutivo di clausole che subordinano l'attività del trustee al consenso del disponente o dei beneficiari, che impongano l'obbligo di rendicontazione del trustee nei confronti del solo disponente, che non risultino comprensibili al

disponente per la loro particolare complessità. In ultimo, deve porsi attenzione all'attività gestoria del trustee che non risulti coerente rispetto agli scopi che il trust dovrebbe perseguire in base all'atto istitutivo ovvero alle operazioni di gestione effettuate con la sistematica presenza del disponente o dei beneficiari. Come sempre accade, l'Autorità concede una certa discrezionalità ai destinatari nella valutazione delle fattispecie concrete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro gennaio

Negli uffici pubblici piani anti-corruzione

MILANO

Entro la fine di gennaio le pubbliche amministrazioni dovranno avere concluso il lavoro di redazione dei piani anticorruzione come richiesto dalla legge n. 190 del 20102. Lo ha sottolineato il ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia intervenendo al convegno milanese su «Le strategie anticorruzione tra risposta pubblica ed esperienza privata» organizzato da Aodv (Associazione dei componenti degli organismi di vigilanza ex decreto legislativo 231/01). Il ministro tuttavia ha tenuto anche a spiegare come ogni spinta al cambiamento non sia facile in un settore pubblico dove solo il 10% dei dipendenti ha meno di 35 anni.

Per D'Alia, inoltre, l'attivazione di un'agenda digitale costituisce l'80% dell'effettiva attuazione della legge 190: «si tratta di un percorso di medio periodo, fondamentale nella lotta alla corruzione perché ci permetterebbe tre passi in avanti importanti: controllare in tempo reale le amministrazioni, conoscere i bisogni delle comunità e, in generale, essere più rapidi e concreti». «Non c'è bisogno di nuove leggi o riforme - ha aggiunto il ministro - se ne sono fatte tantissime. Ciò che è mancato è l'attuazione, il riscontro concreto di ciò che si è fatto. Attualmente il nemico più grosso è costituito dalla cosiddetta opacità pubblica amministrativa».

Il pubblico ministero, sostituto alla Procura di Milano, Roberto Pellicano, ha, a sua volta, messo nel mirino alcuni aspetti critici della distinzione tra corruzione pubblica e privata, con un'attenzione particolare per il ruolo delle banche, imprese la cui attività ha tali ricadute su cittadini e imprese da rendere auspicabili regole di trasparenza ancora più stringenti delle attuali. Per Pellicano ancora, un filo rosso con il decreto 231 va trovato nelle necessità di tutelare il mercato dall'inquinamento di pratiche corruttive ancora troppo diffuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al commissario europeo: ho il dovere di essere scettico, servono privatizzazioni e spending review. Imu, in dubbio le detrazioni

Debito, la Ue accusa l'Italia

Rehn: obiettivi non rispettati. Letta: la ripresa è a portata di mano
ANDREA BONANNI

BRUXELLES HO PRESO nota delle buone intenzioni del governo italiano su privatizzazioni e spending review. Ma lo scetticismo è un valore profondamente europeo. E io ho il preciso dovere di restare scettico, fino a prova del contrario. In particolare per quanto riguarda i proventi delle privatizzazioni e i loro effetti sul bilancio del 2014». Parla così Olli Rehn, vicepresidente della Commissione europea e responsabile per gli affari economici.

REHN resta convinto che la Finanziaria messa a punto da Letta e Saccomanni non ci consenta margini di manovra e che per di più debba essere corretta sul fronte del debito. Ma si dice anche pronto a ricredersi se, entro febbraio, il governo fosse in grado di presentare dati concreti sui tagli effettivi di spesa e introiti delle privatizzazioni. Che cosa non la convince nel piano di stabilità nella legge finanziaria italiana? «Per quanto riguarda il deficit, l'Italia è in linea, anche se di poco, con il criterio del tre per cento e questo ha consentito al Paese di uscire dalla procedura per deficit eccessivo che è importante per la sua credibilità sui mercati finanziari. Inoltre l'Italia deve rispettare un certo ritmo di riduzione del debito, e non lo sta rispettando. Per farlo, lo sforzo di aggiustamento strutturale avrebbe dovuto essere pari a mezzo punto del Pil, e invece è solo dello 0,1 per cento.

Ed è per questo motivo che l'Italia non ha margini di manovra e non potrà invocare la clausola di flessibilità per gli investimenti».

Ma il governo assicura che una serie di misure extra-finanziaria, come le privatizzazioni e la spending review, permetteranno di colmare questa differenza. Lei ci crede? «Come dicevo, io devo essere scettico. Le privatizzazioni daranno un piccolo contributo a migliorare l'efficienza del sistema economico e, forse, a ridurre il debito in parte già l'anno prossimo. La spending review è molto importante, ma sarà ancora più importante se riuscirà a mettere in pratica tagli di spesa che abbiano effetto già nel 2014.

Le nostre previsioni di febbraio saranno un appuntamento molto importante per l'Italia. Se il governo per quella data ci fornirà risultati concreti e soddisfacenti, ne terremo conto per calcolare i possibili effetti sui margini di manovra a disposizione del Paese».

Non sembra molto ottimista.

L'Italia le pare davvero messa così male? «A vantaggio dell'Italia, si può dire che ha grandi potenzialità di crescita. Se davvero riuscisse a riformare il proprio sistema economico e giudiziario, potrebbe registrare una crescita superiore a quella di molti altre nazioni. Ma il vostro Paese ha un estremo bisogno di rilanciare la propria economia e la propria competitività». La ricetta europea del rigore sembra dare frutti in Irlanda e in Spagna, ma non in Grecia in Italia. Come potete pretendere di curare tutti i malati con la stessa medicina, quando le malattie sono diverse? «Ma non è così. I programmi adottati per ogni Paese erano e sono cuciti su misura. In Spagna e Irlanda erano focalizzati sul settore bancario e stanno dando risultati. In Grecia sulle riforme strutturali, ma le resistenze corporative ne hanno frenato il cammino. L'Italia, come la Francia e anche la mia Finlandia, ha un problema di competitività, che però non può essere risolto trascurando il consolidamento dei conti pubblici».

Gira e rigira, siamo sempre al binomio rigore e austerità.

«No. Le cose stanno cambiando. Il peso dell'aggiustamento strutturale delle finanze dell'eurozona l'anno scorso è stato pari all'1,5% del Pil; quest'anno sarà dello 0,75% e l'anno prossimo dello 0,25%. Ma ricordiamoci che questo sforzo può attenuarsi solo perché l'Europa ha ritrovato credibilità sui mercati grazie all'impegno della Bce e al miglioramento della governance economica».

Vuol dire che Bruxelles sta cambiando politica? «Le risponderò con le parole del presidente americano John Quincy Adams: la nostra politica non è cambiata, sono le circostanze ad essere cambiate.

Oggi l'Europa ha ritrovato più stabilità, che ci consente di ridurre la pressione sul rigore.

Ma, all'inizio della crisi non avevamo credibilità e dunque non avevamo alternative. Se io facessi incubi, rivivrei l'angoscia del periodo tra agosto e novembre del 2011, quando l'Italia era al centro della tempesta sui mercati finanziari».

Allora l'Italia si salvò da sola, mandando a casa Berlusconi e chiamando Monti al governo.

Ma forse adesso ce lo può dire: sareste stati in grado di salvare dalla bancarotta un Paese grande come il nostro? Rehn si ferma a riflettere, ma non dà una risposta diretta.

«Quello che le posso dire è che avremmo fatto tutto il possibile.

E molto in effetti è stato fatto. Ma certo, in quel momento, la dimensione del fondo di stabilità era notevolmente limitata».

Insomma, non ha rimproveri da farsi sulla gestione della crisi? «Sicuramente oggi l'Europa è più forte di tre anni fa. Adesso c'è una governance economica dell'eurozona che allora non esisteva. Rammarichi? Certo, la gestione della crisi con la regola dell'unanimità è una sfida permanente. E spesso siamo stati costretti a scegliere la soluzione politicamente percorribile invece della soluzione economicamente migliore».

Al vertice di dicembre discuterete degli accordi contrattuali, che prevedono finanziamenti europei in cambio di riforme economiche nazionali? «Penso che su questo ci sarà una discussione di massima. Gli sherpa ci stanno lavorando. Ma molto resta da fare».

E' vero che si candida come prossimo presidente della Commissione per i liberali europei in competizione con l'ex premier belga Verhofstadt? «Sì, mi piacerebbe continuare la battaglia che ho condotto in tutti questi anni per modernizzare l'Europa».

REPUBBLICA.IT

Le strade del governo per risolvere il pasticcio Imu Su repubblica.it le risposte dell'esperto sui casi particolari
PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.fondazioneifel.it/

Foto: COMMISSARIO Olli Rehn commissario Ue all'Economia

L'analisi

Quel taglio rozzo alle pensioni d'oro

TITO BOERI

IL SENATO dovrebbe essere particolarmente sensibile alle persone di una certa età. Eppure quel taglio alle cosiddette pensioni d'oro degli italiani introdotto all'ultimo minuto nel maxiemendamento alla legge di stabilità è di una rozzezza inaudita. Per raccattare qualcosa come 25 milioni di euro (al netto del calo del gettito associato alla riduzione delle prestazioni), si decurtano del 6% le pensioni al di sopra dei 90.000 euro e del 18% quelle al di sopra di 190.000 euro all'anno. Non si capisce la ratio di questo provvedimento.

Se si vuole tassare chi ha redditi elevati, bisogna aumentare le aliquote Irpef sugli scaglioni più alti, intervenire sui redditi complessivi anziché tagliare le sole (e singole) pensioni. E quando si interviene su trattamenti previdenziali in essere ci vuole la massima cautela. Un governo che in modo del tutto arbitrario taglia tutte le pensioni al di sopra di una certa cifra invita i contribuenti a eludere se non evadere i propri versamenti pensionistici e, soprattutto, a considerarli come una tassa anziché una forma di risparmio, pur forzosa, volta a garantirsi una vecchiaia tranquilla. Inoltre l'equità intergenerazionale di un sistema pensionistico legittima solo interventi su quella parte della prestazione che non è giustificabile alla luce dei contributi versati, vale a dire la differenza fra le pensioni che si sarebbero maturate con il sistema contributivo e quelle effettivamente percepite. Di quanto si tratta? Secondo le stime contenute in uno studio di Fabrizio e Stefano Patriarca (vedi www.lavoce.info), per le pensioni d'anzianità dei dipendenti privati che hanno cominciato a essere erogate durante i cinque anni dal 2008 al 2012, il vantaggio rispetto al sistema contributivo sarebbe di quasi 3 miliardi e mezzo, di cui più di 2 per pensioni superiori ai 2.000 euro al mese. In genere, il vantaggio aumenta con l'importo delle pensioni e tra chi ha trattamenti superiori ai 5.000 euro si trovano anche persone che, col contributivo, avrebbero pensioni pari alla metà di quelle percepite. Si tratta soprattutto di chi si è visto riconoscere forti incrementi retributivi sul finire della propria carriera. Ma vi è anche chi ha subito gli effetti dei pochi aggiustamenti redistributivi che operavano nell'ambito del sistema pensionistico precedente. Il beneficio per le pensioni di vecchiaia è più contenuto, circa la metà di quello di chi è andato in pensione d'anzianità. Inoltre il divario rispetto al contributivo è più alto per chi è andato in pensione prima del 2008, quando era più facile ritirarsi dalla vita attiva prima di raggiungere l'età di pensionamento di vecchiaia e con pensioni piene.

Oggi vengono erogate pensioni d'anzianità per, più o meno, 110 miliardi, di cui circa il 50 per cento per trattamenti superiori ai 2.000 euro al mese. Con mediamente il 40 per cento di queste pensioni associato a un premio rispetto al sistema contributivo, la base tassabile per i soli beneficiari di pensione d'anzianità e che hanno trattamenti al di sopra dei 2.000 euro, sarebbe dell'ordine di 22 miliardi.

Un contributo del 5 per cento su questa differenza frutterebbe più di un miliardo. Non poco.

Un prelievo circoscritto a quanto avuto in più rispetto ai contributi versati darebbe un messaggio forte e chiaro ai lavoratori, quelli che pagano le pensioni agli attuali pensionati: se i vostri accantonamenti previdenziali vi danno diritto a prestazioni calcolate con il metodo contributivo (ciò che ormai vale per tutti i lavoratori in Italia), non avrete nulla da temere, le vostre prestazioni future non verranno mai toccate dal consolidamento fiscale.

Anche se ci trovassimo alla canna del gas, tuteleremo comunque le pensioni contributive.

Affermando questo principio, si potrebbe anche cogliere l'occasione per migliorare il grado di conoscenza dei lavoratori, soprattutto di quelli più giovani, sul funzionamento del nostro sistema pensionistico.

Chiarendo che le loro prestazioni future verranno determinate sulla base dei contributi versati durante l'intero arco della vita lavorativa, rivalutate in base all'andamento dell'economia, i contributi versati non apparirebbero come tasse, ma come un modo di garantirsi standard di vita adeguati quando si andrà in pensione. Si avrebbero, in questo modo, gli effetti benefici sull'offerta di lavoro di un taglio del cuneo fiscale (un aumento dei salari netti) senza neanche realizzarlo. Il fatto di essere un paese in cui tutti i contributi previdenziali

vengono ormai versati nell'ambito di un sistema pensionistico sostenibile ci offre peraltro anche un vantaggio nei confronti degli altri paesi della crisi del debito pubblico e della stessa Germania. Il fatto è che una riduzione dei contributi fa aumentare il disavanzo corrente, ma ridurrà automaticamente quelli futuri per il minor debito implicito associato al pagamento delle pensioni, man mano che queste andranno a maturazione. Non ci risulta che questa proprietà del nostro sistema previdenziale sia stata fatta valere nei negoziati a livello comunitario sulla legge di stabilità. Eppure è nella logica molto simile agli argomenti che abbiamo utilizzato per poter saldare i debiti commerciali della Pa nei confronti delle imprese. Anche in quel caso si è reso esplicito un debito che prima era solo implicito, senza aumentare di fatto il debito pubblico. Un taglio graduale, ma consistente degli oneri previdenziali andrebbe in controtendenza rispetto a quanto avverrà in Germania a partire dal 2015, dove si preannuncia un incremento consistente dei contributi pensionistici in virtù dell'accordo di coalizione fra Angela Merkel e i socialdemocratici. Questo significa ossigeno per le nostre esportazioni, la tanto invocata svalutazione (fiscale) ottenuta pur rimanendo nell'Euro. Dal discorso di investitura di Letta ad oggi abbiamo contato qualcosa come 53 diversi annunci da parte di esponenti della coalizione di governo sul futuro dell'Imu e ben 9 denominazioni diverse per una tassa impazzita. Si tratta molto probabilmente, in entrambi i casi, di una sottostima. Non possiamo permetterci che le pensioni diventino la nuova palestra su cui si cimenta una classe politica alla affannosa ricerca di coperture per qualche decina di milioni. Se la nuova maggioranza vuole essere diversa da quella che ci ha governato negli ultimi sette mesi, bene che lo dimostri fin da subito muovendosi con la dovuta cautela in quel negozio di porcellane che sono le pensioni.

WELFARE

Pronto il nuovo Isee, più peso al patrimonio e lotta ai furbi

Giusy Franzese

ROMA Pochi giorni fa è balzato agli onori della cronaca per i soliti furbetti: studenti universitari che hanno autocertificato una falsa situazione economica familiare per ottenere borse di studio, esenzioni e sconti su rette, alloggi, buoni libro e accesso alla mensa. La nuova versione dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente), sulla quale il ministero del Lavoro con il viceministro Maria Cecilia Guerra sta lavorando da tempo, dovrebbe rendere più difficili questi abusi. Il decreto è pronto e oggi passerà al vaglio (con probabile via libera) del Consiglio dei ministri, che esaminerà anche il collegato Sviluppo. Lo strumento, introdotto nel 1998, è molto importante, perché rappresenta il semaforo verde (o rosso) per l'accesso alla gran parte dei servizi erogati dallo stato sociale. Dagli asili nido ai servizi socio sanitari domiciliari, dall'assegno per il nucleo familiare al diritto alla carta acquisti o al reddito minimo di inserimento, dalle tariffe agevolate per trasporto pubblico e bollette energetiche all'assegnazione delle case popolari, dalle prestazioni universitarie alla concessione del numero massimo di rate per le cartelle Equitalia. I NUOVI PARAMETRI Per determinare la situazione economica sono presi in considerazione tutti i redditi percepiti dai componenti il nucleo familiare. Tra le principali novità c'è l'ampliamento delle componenti reddituali e patrimoniali che concorrono a determinare l'indicatore. Ai fini della determinazione del patrimonio mobiliare sono convenzionalmente assunti i valori risultanti da estratti conto e rendiconti titoli al 31 dicembre dell'anno precedente alla presentazione della dichiarazione sostitutiva unica. Finora queste voci pesavano nell'indicatore per un importo pari al 20% del valore complessivo. La nuova versione attribuisce un peso maggiore al possesso di titoli di Stato e investimenti finanziari. Viene inoltre significativamente ridotta la franchigia prevista per questo tipo di patrimonio attualmente a 15.500 euro. Per quanto riguarda gli immobili, invece, se da una parte si terrà conto anche di eventuali immobili all'estero posseduti dai componenti il nucleo, la franchigia relativa all'abitazione principale viene aumentata per ogni figlio convivente successivo al secondo. Ad alleggerire la situazione economica complessiva e quindi l'indicatore ci sono anche tutta una serie di nuove uscite. Dai redditi complessivi (Irpef, pensioni, indennità varie, redditi fondiari relativi a beni non locati) saranno detratte anche le spese per collaboratori domestici e addetti all'assistenza personale nel caso di disabili e non autosufficienti presenti nel nucleo familiare. Sono poi introdotti degli abbattimenti per redditi di lavoro e di pensione, viene sottratto l'importo degli assegni di mantenimento, dedotta una quota del canone di locazione. Altra novità è la possibilità, con l'introduzione del cosiddetto Isee corrente, di aggiornare la dichiarazione nel caso durante l'anno siano intervenute variazioni significative della situazione reddituale, come ad esempio la perdita di lavoro. Infine il nuovo Isee supera il principio, per alcune tipologie di prestazioni, che ciascun soggetto possa appartenere ad un solo nucleo familiare. Con il nuovo Isee scatteranno anche misure per rafforzare i controlli, in modo da rendere più difficili gli abusi. Nel 2011 ben 1/3 della popolazione nazionale (circa 19 milioni di persone) ha usufruito di prestazioni sociali per le quali era determinante l'attestazione Isee.

7,5 Nel 2011 sono state presentate 7,5 milioni di attestazioni di reddito relative a 19 milioni di soggetti

66 Le stragrande maggioranza (66%) di prestazioni richieste riguarda il settore economico assistenziale

Foto: Una scuola materna

TASSE

Più vicina la stretta fiscale su mutui e spese sanitarie

L'esecutivo cerca 500 milioni per evitare a gennaio un taglio delle detrazioni Irpef A rischio 5,3 miliardi di euro di sconti d'imposta per 18 milioni di contribuenti IL CONSIGLIERE DI SACCOMANNI CERIANI, AL LAVORO SUL DOSSIER PER SCONGIURARE LA SFORBICIATA

Andrea Bassi

ROMA Il conto alla rovescia è partito. Sessanta giorni scarsi, poi scatterà l'ennesima clausola di cui la legge di stabilità è stata imbottita. Se entro il prossimo 30 gennaio il governo non avrà trovato 500 milioni di euro, partirà automaticamente un taglio lineare delle detrazioni fiscali previste dall'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi. Si tratta di una serie di sconti fiscali che permettono di detrarre dall'Irpef, nel limite del 19%, molte spese sostenute dai contribuenti. L'elenco è lungo. Si va dai mutui sulla prima casa, una voce che da sola vale 1,33 miliardi di euro per uno sconto pro capite di 331 euro, alle spese sanitarie, che nel loro complesso valgono 2,35 miliardi e riguardano ben 14 milioni di contribuenti che, mediamente, riescono ad avere uno sconto fiscale di 166 euro. E questo per citare solo le due principali voci di una serie molto lunga di riduzioni fiscali che vanno dalle palestre per i figli, alle spese per l'istruzione fino ad arrivare ai contributi ai partiti politici. Un elenco di sconti che, secondo le stime, nel suo insieme riguarda oltre 18 milioni di contribuenti per un valore cumulato di 5,3 miliardi di euro. Se il governo entro i prossimi sessanta giorni non riuscirà a trovare i 500 milioni necessari, lo sconto fiscale scenderà automaticamente dal 19% al 18%. Non solo. La stessa manovra dovrà garantire altri 800 milioni di euro circa per l'anno successivo, il 2015, altrimenti la detrazione scenderà ancora fino al 17%. LA DELEGA SUL FISCO Il dossier è sul tavolo del governo, anche se l'esecutivo è alle prese con altre grane, come i fondi mancanti per l'esenzione totale della seconda rata dell'Imu. Le speranze di evitare la stretta fiscale, questa volta, non sono legate al lavoro dell'ex dirigente del Fmi, Carlo Cottarelli, ma a quelle di un ex funzionario della Banca d'Italia, Vieri Ceriani. Il censimento di tutti gli sconti fiscali che «erodono» la base imponibile porta il suo nome. Lo stesso Ceriani è stato il sottosegretario dell'Economia, che sotto il governo Monti, ha scritto la delega fiscale che dovrebbe portare ad una razionalizzazione di queste riduzioni d'imposta (che nel complesso valgono 270 miliardi). La stessa delega che, adesso, nella veste di consigliere economico del ministro Saccomanni, Ceriani sta cercando di mandare in porto in Parlamento. Solo se avrà successo e se riuscirà a bruciare le tappe dei decreti attuativi, il taglio lineare di gennaio delle detrazioni potrà essere evitato. Anche Cottarelli, tuttavia, ha un ruolo. Tutto l'elenco degli sconti fiscali potrebbe subire un taglio di 10 miliardi di euro tra il 2015 e il 2017 se dalla spending review non arriveranno risorse sufficienti a compensare queste risorse. Cottarelli ha promesso che dal suo lavoro arriveranno addirittura 32 miliardi. Abbastanza per evitare la stretta fiscale e anche per finanziare il cuneo fiscale come chiesto da Enrico Letta. `

Principali detrazioni al 19% Spese sanitarie Spese istruzione Acquisto mezzi per disabili Palestre ragazzi 5-18 anni Premi assicurazione Valore pro-capite in euro Valore complessivo (in miliardi di euro) Mutui prima casa Soggetti interessati (in milioni)

Foto: L'interno di una farmacia

Soltanto in diecimila riportano i soldi in Italia

CLAUDIO ANTONELLI

di CLAUDIO ANTONELLI a pagina 23 Ai clienti tedeschi delle banche svizzere è stata da tempo recapitata una lettera. «Se ad aprile del 2014 il denaro detenuto sul conto corrente», si legge in sintesi, «non sarà stato dichiarato al Fisco tedesco il rapporto verrà chiuso». Dunque Berlino con il sostegno degli istituti elvetici ha dato il via a un'operazione benedetta dall'Ocse che si chiama voluntary disclosure. Auto denuncia, in italiano. Così in due anni scarsi sono stati quasi 28mila i tedeschi che hanno rimpatriato i capitali a fronte di uno sconto sulle multe e di una tutela giuridica. I Länder maggiormente interessati sono la Baviera e il Baden-Württemberg. Dal 2010, secondo il quotidiano Handelsblatt, hanno registrato maggiori entrate per 735 e 422 milioni di euro. Il governo italiano è nella stessa situazione. Le banche svizzere hanno cominciato a fare le stesse pressioni sui clienti italiani (ormai sono troppo rischiosi e poco convenienti) e di fatto si stanno trasformando nei più grandi alleati del governo italiano. Che nell'ultima legge di stabilità ha messo nero su bianco l'intenzione di dare il via alla voluntary disclosure. Una opportunità per chi deve regolarizzare e per il Fisco che ha sempre più sete di gettito. Formalmente il compito di gestire i rimpatri da autodenuncia è stato affidato all'Ucifi, Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali. Le premesse per un successo ci sono tutte. Secondo i dati raccolti da Libero presso alcuni studi di professionisti, le pratiche in attesa di voluntary disclosure sarebbero circa 10mila (il 90% da istituti svizzeri) per un valore complessivo medio di oltre 8 miliardi di euro. Oltre al beneficio del gettito, le 10mila pratiche potrebbero dare il via ad altre regolarizzazioni per importi complessivi vicino ai 50 miliardi di euro. Per raggiungere tali obiettivi servirebbe però maggiore chiarezza. E qui vengono infatti le lacune. Anche legislative. Il tentativo di dare un quadro normativo (la Commissione Greco sta lavorando sul reato di auto-riciclaggio) che tuteli alcune fattispecie di evasori o di contribuenti infedeli è però ancora a mezza strada. Uffici dell'Agenzia delle Entrate sono in contrasto tra di loro. Il rischio è fare un bel mucchione in cui non si distinguono gli evasori incalliti, da quelli che hanno sbagliato a compilare il quadro RW, ovvero la parte della dichiarazione dei redditi dove si riportano i beni detenuti all'estero. E quest'ultimo sarebbe il primo fronte da cui partire per fare chiarezza. Lo scorso luglio il nostro Parlamento, su imput della Commissione Ue, ha approvato sanzioni soft per chi non rispetta gli obblighi dichiarativi sulle attività detenute all'estero. Prima era fino al 50% del valore totale delle attività. Così, sulla carta, è stato previsto un pagamento proporzionale dal 3 al 15% se si tratta di asset detenuti nella Ue e dal 6 al 30% negli altri casi. Nella realtà per questi ultimi Paesi è rimasta valida la presunzione di evasione. In ogni caso comunque fino al dicembre 2012 regolarizzare i patrimoni esteri veniva a costare non più del 7%, contro le norme Ue che prevedono un minimo dell'1,9% e un massimo del 4. Meno comunque del vecchio scudo modello Tremonti. Così a metà dicembre 2012 sono state cambiate le regole di calcolo. Evidentemente all'Agenzia delle Entrate, nonostante il Parlamento avesse legiferato, sembrava una percentuale troppo bassa. Si è così eliminato di fatto il meccanismo del cumulo giuridico e la sanzione è stata calcolata per ogni anno. A partire da gennaio 2013, una regolarizzazione gestita dall'Ucifi è passata a costare di media il 17%. Con picchi teorici del 60%. Teorici, perché con tale sistema nessuno sceglierebbe la voluntary disclosure. Meglio il cumulo giuridico. Deve aver fatto lo stesso ragionamento l'Ucifi quando lo scorso settembre ha pensato di ripristinare una norma del 1997 che in casi «eccezionali» taglia le sanzioni fino al 50%. Risultato? Si può pagare allo Stato il 10-12% dell'intero importo. Buona soluzione. Il problema è che i direttori provinciali dell'Agenzia delle Entrate non sempre accettano le pratiche avviate dall'Ucifi con tale sconto, col rischio di far saltare la trattativa e lasciare nudo il contribuente. Nel dubbio dalla scorsa settimana l'Ucifi non accetta più nuove pratiche. Bisogna aspettare i primi di gennaio. Che succede a chi si autodenuncia in questo mese? Boh. La speranza però è che dal primo giorno del 2014 ci siano risposte certe. Senza tanti balletti. E allora potrà partire anche da noi la voluntary disclosure. 1. Continua (Domani la seconda puntata con i pareri degli esperti)

COSÌ ALL'ESTERO STATI UNITI Negli Usa l'intero ammontare delle imposte evase compresi gli interessi. Le sanzioni sono ridotte al 20%. Niente effetti penali GRAN BRETAGNA Le sanzioni sono ridotte al 10% ed estinguono le responsabilità penali (è prevista la reclusione fino a 6 mesi) GERMANIA In caso di evasione superiore a 50mila euro, pagando il 5% delle imposte evase, il contribuente evita il procedimento penale FRANCIA Le sanzioni sono ridotte a un intervallo tra il 15% e il 30% rispetto alle sanzioni ordinarie, pari in genere al 40%. Sono state eliminate le conseguenze penali (fino a cinque anni di reclusione)

La spesa pubblica è un tic. Consigli a Cottarelli dal suo predecessore al Fmi

Marco Valerio Lo Prete

Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ostenta ottimismo sulla capacità dell'esecutivo di riformare uno dei cardini della Costituzione materiale italiana, cioè la spesa pubblica. Intervistato domenica dalla Stampa, ha detto addirittura di non ritenere "ambiziosissimo" l'obiettivo della spending review governativa, cioè la limatura di 32 miliardi di uscite statali in 3 anni. Tuttavia la missione per cui il governo ha nominato il commissario Carlo Cottarelli, considerati pure i risultati dei predecessori, potrebbe essere più difficile del previsto. E' quanto emerge anche dalla lettura dell'ultimo libro dell'economista Vito Tanzi, "Dollars, Euros and Debt", appena uscito per la casa editrice inglese Palgrave Macmillan. Tanzi di spesa pubblica se ne intende. Dal 1981 al 2000, è stato direttore del Fiscal affairs department del Fondo monetario internazionale (Fmi); un ruolo chiave nell'organizzazione con sede a Washington, a lungo appannaggio di studiosi di origine italiana, e ricoperto dal 2008 al 2013 proprio dall'attuale commissario alla spending review Cottarelli. Nel suo libro, l'economista - che dal 2001 al 2003 si cimentò da sottosegretario in un'esperienza di governo, presto abbandonata con delusione - non compila un ricettario dettagliato. Fornisce piuttosto una personale lettura della crisi che ha investito le economie occidentali negli ultimi anni, lettura tutt'altro che popolare nell'establishment italiano: "I problemi che oggi affliggono vari paesi, e non solo quelli membri dell'Unione economica e monetaria (Ume) - scrive Tanzi - hanno meno a che fare con l'architettura originaria dell'Ume e con il ruolo dell'euro, e dipendono molto di più dalla sostenibilità del livello della spesa pubblica in molti di questi paesi, un livello di spesa che è diventato difficile da mantenere soprattutto in un mondo in cui il capitale finanziario si può muovere liberamente da paese a paese". Anche i difetti originari della costruzione dell'euro sono da legare perlopiù a questa tendenza di eccessivo appesantimento del fardello pubblico di cui risente quasi tutto il mondo sviluppato e che Tanzi denunciò già all'inizio degli anni 2000 sulla stampa anglosassone. Primo, il rispetto delle regole di Maastricht non fu affidato ai parlamenti nazionali ma alla Commissione Ue; secondo, il tetto al deficit e al debito non limitava la quantità di spesa pubblica e tasse rispetto al pil che uno stato poteva introdurre; terzo, il calo dei tassi d'interesse successivo all'introduzione dell'euro ha garantito uno spazio di manovra fiscale che non è stato utilizzato per abbattere il debito. Sarebbe stato più ragionevole applicare "la legge di Cicerone", così come è stata attribuita all'oratore romano del I secolo a.C.: "Il bilancio nazionale dev'essere in equilibrio, il debito pubblico dev'essere ridotto, l'arroganza delle autorità pubbliche dev'essere moderata e controllata. Le persone devono imparare di nuovo a lavorare, invece che vivere grazie all'assistenza pubblica". La mole eccessiva di spesa statale, che in Italia supera il 50 per cento del pil, distorce anche il punto di vista di chi oggi auspica un ritorno al livello di "crescita potenziale" e fa riferimento in realtà a un pil "drogato" per molto tempo da laute uscite e scarse entrate pubbliche. Al punto che Tanzi, scettico sul "livello genuino di crescita" dei decenni scorsi, concorda di fatto con quanti parlano di una "stagolazione secolare", figlia di risparmi in eccesso che fanno fatica a trovare un impiego produttivo. Rispetto però a personalità neokeynesiane, come l'ex segretario al Tesoro americano Larry Summers o il columnist del Financial Times Martin Wolf, l'economista di origini pugliesi sostiene che è soprattutto "l'incertezza sulle prospettive future" a frenare gli investitori, in particolare l'eventualità che gli stati possano incontrare difficoltà crescenti a ripagare i propri debiti. Se la crisi finanziaria ha soltanto accelerato un'inevitabile crisi fiscale, sostiene Tanzi, allora sarà bene che gli stati si decidano ad affrontare i problemi all'interno dei loro confini. Inutile - dice riferendosi a tesi pur ponderate come quelle dell'analista Mario Seminerio (alias Phastidio.net) - tirare la giacchetta alla Germania, chiedendole di limitare il suo avanzo delle partite correnti e di importare di più dai paesi mediterranei: intanto perché non esiste una relazione fissa tra aumento dei prezzi dei beni e riduzione dell'avanzo commerciale, visto che ad alimentare la competitività tedesca sono state soprattutto le

riforme strutturali; poi perché Berlino difficilmente presterà ascolto, non volendosi indebolire rispetto alla concorrenza mondiale. Tanzi critica pure l'idea che la Banca centrale, divenendo prestatore di ultima istanza degli stati, e quindi acquistando i titoli del debito in eccesso, possa fornire una facile via d'uscita: negli Stati Uniti, la Fed starebbe soltanto imbellettando i conti pubblici del paese, abbassando il costo del debito, ma creando le premesse di una crisi fiscale futura, magari abbinata a un'elevata inflazione. Un po' illusorio, infine, l'auspicio di trasformare l'Ue sul modello degli Stati Uniti: nemmeno loro sono formalmente una "transfer union", in cui il governo federale è tenuto a trasferire risorse dagli stati ricchi a quelli più poveri. In definitiva resta soltanto la via - lunga e impervia, ma comunque fattibile come dimostrano le ricerche di Alberto Alesina e altri - del rigore e della razionalizzazione del welfare state. Sono tesi, quelle di Tanzi, che un tempo si sarebbero dette "ortodosse", e che oggi appaiono minoritarie nel nostro dibattito pubblico. Eppure, attingendo sapientemente alle intuizioni della Public choice americana e ai classici della finanza pubblica italiana, l'ex dirigente del Fmi formula un'utile "legge fondamentale sulla crescita della spesa pubblica": quest'ultima "tende ad aumentare continuamente e spontaneamente" perché attrae free rider tra i cittadini, ingolosisce potenziali fornitori dei servizi, sviluppa inefficienze e spinge lo stato a perseguire un numero crescente di obiettivi. Invertire questa tendenza è possibile, conclude Tanzi, ma ciò presuppone una battaglia culturale da parte della classe dirigente occidentale. Non basterà qualche mero accorgimento contabile. Cottarelli è avvertito.

Tesoro Il ministro ribadisce che l'Italia è vicina a una svolta e che c'è stabilità politica. Potrebbe rientrare in anticipo per risolvere il rebus degli immobili

Saccomanni negli Usa per assicurare gli investitori internazionali

L'Italia è vicina a una svolta. Tornerà la crescita nel quarto trimestre e la ripresa si consoliderà nel 2014. Intanto, fa passi in avanti sul fronte del debito. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è negli Usa per assicurare gli investitori americani e illustrare alla comunità finanziaria i punti di forza dell'economia italiana. Lo fa con una serie di incontri istituzionali, oggi a Washington con il segretario di Stato al Tesoro, Jacob Lew; il presidente uscente della Federal Reserve, Ben Bernanke; il prossimo presidente della Fed, Janet Yellen; il vice dg del Fondo Monetario Internazionale, David Lipton, e domani a New York, con il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki Moon. Ma il ministro potrebbe anche rientrare prima del previsto per seguire la legge di Stabilità che oggi comincia l'iter a Montecitorio e per sciogliere il nodo dell'Imu. Letta avrebbe mostrato una certa insofferenza per l'assenza del ministro in un momento così critico. Saccomanni vuole convincere i suoi interlocutori e l'opinione pubblica e per questo si affida anche a una intervista a Bloomberg. L'Italia, spiega, «sta facendo passi avanti» sul fronte del debito pubblico, al punto che «può fare meglio di quanto prevedono alcuni analisti». Il quarto trimestre, assicura il numero uno di via XX Settembre, «sarà positivo e ci aspettiamo che l'economia italiana rimanga positiva per tutto il prossimo anno». Il ministro parla di «un punto di svolta» per il ciclo economico, aggiungendo che «c'è consenso tra gli analisti nazionali e internazionali rispetto al fatto che l'economia sia in una fase di ripresa». E se la congiuntura migliora, l'azione della politica economica diventa decisiva. Per questo, il governo italiano è «fortemente impegnato» a portare avanti il suo programma. Saccomanni si dice anche convinto che, almeno in questa fase, in Italia non ci siano grandi fattori di instabilità. Saccomanni si mostra sicuro che la strada imboccata sia quella giusta. «Fare delle previsioni è sempre difficile, ma penso che se l'Italia continuerà a perseguire gli obiettivi macro economici il processo di ripresa può prendere piede», confida, appoggiandosi ai dati che stanno lentamente descrivendo un cambio di segno. Quelli che arrivano «dalla produzione e dalla fiducia delle imprese», evidenzia, sono infatti incoraggianti. Saccomanni invita anche a leggere le valutazioni dei mercati, a partire dalle oscillazioni dello spread, vero e proprio termometro della credibilità del Paese. «Nel caso dell'Italia i mercati hanno avuto una reazione eccessiva», fa notare il ministro, che fa riferimento alla situazione attuale, ma anche a quello che è successo negli ultimi mesi: «è stata una reazione eccessiva».

Foto: Fed Il nuovo presidente Janet Yellen

Foto: Debito pubblico «Stiamo facendo meglio di quanto prevedono gli analisti»

Foto: Prospettive «L'esecutivo è intenzionato a portare avanti il suo programma»

L'annuncio del sottosegretario alla giustizia, che parla anche delle elezioni al Cndcec

I commercialisti restano revisori

Emendamento al dl 126 garantirà l'equipollenza dei titoli

L'equipollenza tra l'esame dei revisori e quello dei commercialisti trova spazio nella conversione del decreto legge 126/13. A confermare quella che fino a pochi giorni fa era solo un'indiscrezione è il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Berretta, che dopo averlo annunciato pubblicamente lo scorso 19 novembre a Roma alla manifestazione di protesta proprio contro la mancata equipollenza, lo ha ribadito a ItaliaOggi, parlando «di una prima soluzione su una materia di cui non ho condiviso le scelte» fatte dallo stesso dicastero. Ma non solo, perché il sottosegretario ha pure precisato di non aver digerito troppo i comportamenti messi in atto da Via Arenula in materia di elezioni del Consiglio nazionale dei commercialisti un anno fa. Comportamenti in questi ultimi giorni al centro dell'attenzione mediatica all'indomani della scoperta di nuovi atti ministeriali d'indagine della Procura di Roma il cui accesso, legittimo per legge, è fino a ora stato impedito alle parti che più volte ne avevano fatto richiesta. Domanda. Sottosegretario, dunque il principio dell'equipollenza trova una sua strada legislativa? Risposta. Si tratta di una prima soluzione che sarà inserita accanto all'emendamento sull'applicazione della vecchia normativa in materia di revisione nel decreto legge da ieri in sede di conversione in commissione senato. Del resto l'ho detto e lo ribadisco, sono molto critico per la scelta fatta su un regolamento che ora risulta monco e che quindi deve essere integrato facendo attenzione al tema dell'equipollenza. D. Lei ha affermato di non condividere le scelte fatte dal ministero della giustizia nell'ultimo anno e mezzo e non solo sul tema della revisione legale, a cosa si riferiva? R. Il riferimento è a tutta la vicenda relativa alle elezioni per il rinnovo dei vertici dei commercialisti. Ci sono state molte indecisioni nel comportamento del ministero della giustizia, sono stati emanati provvedimenti contraddittori tra di loro, frutto di valutazioni assolutamente opinabili e di certo non condivisibili. D. Quando lei lo scorso giugno però ha risposto all'interpellanza parlamentare proprio in materia, quella è stata un'occasione in cui il ministero ha taciuto? R. In quel caso abbiamo ripercorso tutti i passaggi in maniera neutra senza una valutazione specifica dell'operato. Certo non è il massimo, ma in quel caso abbiamo deciso di rimetterci all'autorità giudiziaria. D. E ora? R. Non si può che aspettare il Consiglio di stato.

Ecco cosa cambia dal prossimo gennaio con la legge di Stabilità all'esame della camera

Buonuscita, in ritardo e a rate

Da un anno fino a tre di attesa per agguantare il Tfr

Il trattamento di fine servizio - l'indennità di buonuscita per il personale della scuola - sarà differito nel tempo e dilazionato per la riscossione. Lo dispone il comma 330 del disegno di legge di stabilità 2014 approvato dall'Aula del senato e attualmente all'esame di quella dei deputati. Le disposizioni contenute nel comma 330, se non saranno modificate dai deputati, cosa peraltro improbabile, troveranno piena applicazione, a decorrere dal 1° gennaio 2014, esclusivamente nei confronti del personale della scuola che cesserà dal servizio dal 1° settembre 2014 per raggiunti limiti di età, sessantasei anni e tre mesi se maturati nel corso del 2014. Le disposizioni del comma 330 troveranno parziale applicazione anche nei confronti del personale che ha maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia sia entro il 31 dicembre 2013, come indicato nella successiva lett. A), che entro il 31 dicembre 2011, come riportato nella lett. B). Raggiunti limiti di età, tre i casi. Nei confronti del predetto personale l'indennità di buonuscita sarà pertanto liquidata, ma non prima del mese di settembre 2015 e non oltre il 30 novembre sempre del 2015, in un unico importo solo se l'ammontare della buonuscita, al lordo delle relative trattenute fiscali, risulterà essere complessivamente pari o inferiore a 50.000 euro. Nessun docente o personale Ata rientra nella fattispecie. In due importi annuali se l'ammontare sarà superiore a 50.000 euro ma inferiore a 100.000; in tal caso il primo importo annuale sarà pari a 50.000 euro, sempre al lordo delle trattenute fiscali, il secondo sarà pari all'ammontare residuo. In questa seconda fattispecie rientra la stragrande maggioranza dei docenti e del personale Ata. In tre importi annuali se l'ammontare sarà uguale o superiore a 100.000, in tal caso il primo importo annuale sarà di 50.000 euro, di altrettanti euro il secondo mentre il terzo sarà pari all'ammontare residuo. In quest'ultima fattispecie vi rientrano sicuramente tutti i dirigenti scolastici e forse qualche docente di scuola secondaria superiore con un numero di anni utili alla buonuscita compreso tra 42 e 45 anni. Dimissioni volontarie Se invece la cessazione dal servizio sarà dovuta a dimissioni volontarie (pensione anticipata), la liquidazione della buonuscita negli importi indicati inizierà a decorrere non prima di ventiquattro mesi e non oltre i ventisette mesi successivi alla data di cessazione. A) Normativa in vigore al 31 dicembre 2013 Nei confronti del personale della scuola che pur cessando dal servizio dal 1° settembre 2014 per raggiunti limiti di età - sessantasei anni e tre mesi se maturati entro il 31 dicembre 2013 - tempistica e modalità di liquidazione continueranno ad essere, come dispone il comma 331 del predetto disegno di legge di stabilità 2014, quelle in vigore a tale data e pertanto: - in un unico importo, da corrispondere non prima di sei mesi e non oltre nove mesi dalla data di cessazione dal servizio, se l'ammontare complessivo della prestazione, al lordo delle trattenute fiscali, sarà pari o inferiore a 90.000 euro; vi rientra la maggioranza dei docenti e del personale Ata; - in due importi annuali se l'ammontare della buonuscita sarà superiore a 90.000 euro ma inferiore a 150.000. In tal caso il primo importo annuale, da corrispondere non prima di sei mesi e non oltre nove mesi dalla data di cessazione dal servizio, sarà di 90.000 euro, il secondo di importo sarà pari all'ammontare residuo; vi rientra una minima parte di docenti, qualche direttore dei servizi generali e amministrativi e la maggioranza dei dirigenti scolastici; - in tre importi annuali se l'ammontare è uguale o superiore a 150.000 euro, in tal caso il primo importo sarà pari a 90.000 euro, il secondo a 60.000 e il terzo sarà pari all'ammontare residuo. In quest'ultima fattispecie vi rientra solo una parte, ancorché minoritaria, di dirigenti scolastici. Se invece la cessazione dal servizio sarà dovuta a dimissioni volontarie (pensione anticipata), la liquidazione della buonuscita negli importi indicati verrà disposta non prima di ventiquattro mesi e non oltre i ventisette mesi successivi alla data di cessazione. B) Normativa in vigore al 31 dicembre 2011 Nei confronti del personale della scuola che cesserà dal servizio dal 1° settembre 2014, ma che alla data del 31 dicembre 2011 poteva fare valere i requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione previsti dalla normativa previgente l'articolo 24 del decreto legge 201/2011 (riforma Fornero), la buonuscita sarà determinata e liquidata, salvo diversa interpretazione della normativa vigente, nei seguenti modi e tempi: - in caso di dimissioni volontarie (pensione anticipata), la

buonuscita sarà liquidata nelle misure indicate nella precedente lettera A) ma non prima di sei mesi e non oltre nove mesi cessazione dal servizio; - in caso di cessazione dal servizio per raggiunti limiti di età (pensione di vecchiaia) e per maturazione della massima anzianità contributiva, la buonuscita sarà liquidata con le modalità di cui alla precedente lettera A) entro il 15 dicembre 2014 la prima quota;- in caso di cessazione dal servizio per inabilità derivante o meno da causa di servizio o decesso, la liquidazione sarà invece corrisposta entro i tre mesi successivi all'arrivo all'inps della documentazione richiesta dalla normativa vigente.© Riproduzione riservata

Nuovo crollo in Sardegna. Cittadinanzattiva chiede l'accesso ai dati sugli edifici: negato

Edilizia, sos anagrafe nazionale

Manca da 17 anni. Il Miur: non c'è obbligo di pubblicarla

L'anagrafe dell'edilizia scolastica manca da 17 anni, ma il ministero dell'istruzione non è l'amministrazione che ne detiene le informazioni, né ci sarebbe alcun obbligo di pubblicazione dell'anagrafe da parte delle istituzioni competenti. Con queste motivazioni il Miur ha negato a Cittadinanzattiva l'accesso civico ai dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica, previsto dalla legge (d.lgs 33/2013), richiesto dall'associazione a settembre. Contro il diniego Cittadinanzattiva ha depositato nei giorni scorsi un ricorso al Tar, mentre sta chiedendo alle regioni l'accesso ai dati sullo stato delle singole scuole. Quei dati cioè che dovrebbero aver comunicato all'anagrafe del ministero. Ultima in ordine di tempo la Sardegna il 27 novembre, regione dove si è verificato un altro crollo del soffitto di una scuola, il liceo Dettori di Cagliari. Un episodio che ha spinto anche la Uil scuola ha sollecitare il Miur perché renda pubblici e trasparenti i motivi per cui non esiste ancora l'anagrafe e i tempi per la sua definizione. Un «incomprensibile e gravissimo ritardo», sottolinea il segretario di Uil Scuola Massimo Di Menna, per il quale «è inaccettabile» che ancora non si sia realizzato uno «strumento previsto e finanziato da una legge del 1996, la n. 23, approvata all'unanimità mentre era presidente del Consiglio Dini». Ben 17 anni in cui manca questa 'fotografia' completa e aggiornata di tutti gli edifici scolastici nei loro aspetti strutturali, per programmare gli interventi e prevenire episodi gravi, come quello di Cagliari. A cui si è aggiunta una mappatura degli elementi non strutturali degli edifici scolastici partita nel 2009, sentendo i dirigenti scolastici vista la mancanza di informazioni al Miur delle regioni indispensabili per terminare l'anagrafe nazionale. Rivelazioni di cui finora sono stati diffusi dal ministero solo alcuni dati aggregati per regioni. «La nostra richiesta - insiste Adriana Bizzarri, coordinatrice nazionale della scuola di Cittadinanzattiva - è pubblicare i dati in modo trasparente, disaggregati non solo per regione ma per singole scuole, che riguardino elementi strutturali e non, che siano liberamente e facilmente consultabili sul sito del Miur nella sezione La scuola in chiaro». Una richiesta però negata dal ministero «con improbabili giustificazioni che ledono il diritto alla trasparenza degli atti varati dalla pubblica amministrazione e il diritto dei cittadini ad avere informazioni certe, precise e dettagliate sullo stato di sicurezza di ogni singolo edificio scolastico». Di qui il ricorso al Tar. Cittadinanzattiva, inoltre, chiede che siano previsti alcuni obblighi per l'ente proprietario della scuola: garantire un aggiornamento costante dei dati relativi alle condizioni degli edifici scolastici ed effettuare sopralluoghi tecnici periodici in regime ordinario nei periodi di chiusura prolungata delle scuole. Tra «le cose da fare subito», aggiunge Di Menna, «snellire la procedura degli interventi, con commissari ad acta, là dove serve, peraltro previsti dalla legislazione vigente» e un «piano di rilancio delle opere pubbliche con la priorità della messa a norma degli edifici scolastici». Intanto, Cittadinanzattiva promette battaglia sul milione di euro stanziato per sistemare le scuole. «Di questa cifra - conclude Bizzarri -, circa 150 milioni con il decreto del Fare sono stati suddivisi tra le regioni per finanziare interventi in 692 scuole, in base a un elenco di priorità che non siamo in grado di contestare ma sulle quali vigileremo». © Riproduzione riservata

Il Tesoro replica alle accuse: quote Bankitalia tutto regolare

B. DI G. ROMA

Nessuna violazione costituzionale. Con queste parole l'Economia replica alle accuse piovute sul decreto che rivaluta le quote di Bankitalia. Ieri sono partiti siluri contro il provvedimento da molte parti politiche. «Il decreto va riscritto», ha detto Luigi Bobba, Pd, componente della commissione Bilancio della Camera. Sel ha annunciato «un'opposizione molto dura» in parlamento e ha sollecitato la «vigilanza alta del presidente della Repubblica, nella sua funzione di garante dell'unità nazionale perché viene messo a rischio l'asset più strategico del Paese». In serata Fabrizio Saccomanni, in missione negli Stati Uniti per un road show sulle privatizzazioni e i titoli di debito italiano, decide di divulgare una replica. Il comunicato è netto, e non mostra tentennamenti. «Non c'è alcuna violazione della Costituzione. Le critiche sollevate sono assolutamente immotivate - si legge nella nota - inoltre è fuori luogo parlare di privatizzazione: infatti nulla cambia nella tipologia dei soggetti azionisti, che sono e restano le banche e altri soggetti finanziari determinati. Il decreto-legge, piuttosto, mira, per un verso, ad aggiornare il valore delle quote dei partecipanti al capitale, rimasto immutato da lungo tempo; per altro verso, mira a far sì che ciascun partecipante non possa detenere più del cinque per cento del capitale, prevedendo all'uopo un meccanismo di cessione delle quote di valore eccedente, al fine di realizzare una più equilibrata distribuzione delle quote». Il ministero sottolinea poi che «le nuove norme sono in linea con l'indipendenza richiesta dai Trattati europei alla Banca d'Italia, che non impongono specifiche soluzioni organizzative, ma riconoscono libertà agli ordinamenti nazionali, purché sia garantita l'autonomia e l'indipendenza della banca centrale - continua la nota L'assetto della Banca d'Italia, fondato sulla partecipazione di soggetti privati, ha garantito nel tempo questi elementi». Infine si sottolinea che in base ai Trattati «non si può escludere che i soggetti autorizzati a partecipare al capitale possano avere anche sede legale e amministrazione centrale in uno Stato dell'Unione diverso dall'Italia». L'Economia ricorda che per elaborare il provvedimento è stata coinvolta una commissione di esperti nominata dallo stesso istituto centrale. Inoltre via XX Settembre fa sapere che l'intervento si rende necessaria in via d'urgenza anche per adeguarsi al nuovo Sistema Unico Europeo di Vigilanza.

Foto: FOTO LAPRESSE

Foto: Fabrizio Saccomanni

IL 16 PAGANO SECONDE CASE E CAPANNONI. TASI E TARI A GENNAIO

Acconti Irpef, Iva e Unico: una fine anno da incubo

ROMA FINE d'anno all'insegna delle scadenze fiscali, con adempimenti più ravvicinati del solito e infinite sovrapposizioni in due date clou: ieri, 2 dicembre, in cui si sono concentrati 62 versamenti, e il prossimo 16 dicembre, con il pagamento della seconda rata Imu su seconde case e immobili di lusso, ma anche per altri 70 appuntamenti con il fisco. Ieri scadevano le rate per chi ha diluito i pagamenti Irpef e si doveva versare l'acconto Irpef per le persone fisiche non titolari di partite Iva e quelle che partecipano a associazioni o imprese soggette agli studi di settore, in pratica i commercianti. Poi cedolare secca, acconto Irap 2013 e scadenza anche per chi si avvale del regime agevolato per l'imprenditoria giovanile e i lavoratori in mobilità. Per chi ha perso l'appuntamento, c'è sempre la possibilità di pagare in ritardo di un mese, approfittando del ravvedimento operoso, con sanzioni ridottissime. ENTRO il 10 dicembre banche e assicurazioni dovranno pagare un acconto del 130% per Ires e Irap. Le altre imprese il 101,5%. Tutto per coprire il taglio Imu. Sei giorni dopo, il 16 dicembre, il saldo si dovrà pagare per tutte le seconde case, i capannoni e gli immobili strumentali. Come per la tranche di giugno, dovranno pagare anche le prime case di lusso, le ville e le abitazioni storiche. Lo stesso lunedì andrà corrisposta la Tobin Tax. Attenzione anche all'acconto Iva per il 2013, da versare entro il 27 dicembre. Sperando non aumenti per coprire la cosiddetta 'mini-Imu' sulle prime case. Il 29 dicembre ultima chiamata per Unico, poi si passa al 2014: la Tasi-Tari debutta il 16 gennaio, con eventuale 'mini-Imu'. Ed entro fine mese tocca al Canone Rai e al bollo auto.

COMMENTI&ANALISI

Banche italiane ok negli stress test ma il loro problema è la redditività e non il patrimonio

Roberto Ruozi

(a pag. 20) Banche italiane ok negli stress test ma il loro problema è la redditività e non il patrimonio Le banche europee stanno attendendo con ansia gli stress test annunciati dalla Bce per il prossimo mese di giugno. Il clima dell'attesa è abbastanza tranquillo anche se il problema dell'adeguatezza patrimoniale è tuttora molto serio. Le politiche adottate in merito da diverse banche lasciano tuttavia ben sperare. Del resto la validità degli stress test per valutare la solidità delle banche europee è del tutto relativa, nel senso che essi possono aver valore se sono negativi, ma non è detto che ne abbiano se risultano positivi. L'esperienza ha infatti dimostrato che banche che avevano brillantemente superato la prova sono miseramente cadute in stato di insolvenza pochi mesi dopo. Quale che sia l'esito dei prossimi stress test, esso non sarà quindi definitivo, ma potrà confermare o meno la sensazione che, come molti credono, le banche europee hanno mediamente fatto notevoli passi in avanti rispetto ai tempi in cui si sono svolte le prove precedenti. Questo sarebbe dimostrato, fra l'altro, dalla riconquistata fiducia tra gli investitori americani che da alcuni anni avevano abbandonato al loro destino le banche europee e che dal giugno di quest'anno hanno invece ripreso ad investire nel loro capitale. È tuttavia evidente che le banche europee hanno ancora molta strada da fare sia sul fronte della patrimonializzazione sia su quello della redditività. Secondo una recente indagine di Standard and Poor's una relativa tranquillità si sarebbe invece già raggiunta sia nel riequilibrio delle scadenze dell'attivo e del passivo sia nella gestione della liquidità, che è oggi strutturalmente migliore di quella di qualche tempo fa. I principali temi che ancora rimangono aperti del resto richiederanno ancora notevoli investimenti, che riguarderanno, ovviamente in misura diversa, le singole banche, rendendo pericolose le generalizzazioni e consentendo solo considerazioni medie, i cui limiti di significatività sono noti. Il fatto è che sul modo di affrontare tali temi non c'è accordo e del resto è evidente che alcuni di essi possono andare bene per alcune banche e non per altre. Uno di quelli più controversi riguarda l'obiettivo dimensionale. Evidentemente esso preoccupa soprattutto le banche più grandi. In proposito, alcuni ritengono che alcune di esse abbiano raggiunto dimensioni pericolose, che andrebbero ridotte anche con vendite di attività e con concentrazione dell'operatività su mercati più ristretti e, in alcuni casi, esclusivamente su quelli domestici. Altri ritengono invece che la dimensione sia un falso problema e che ciò che importa è piuttosto il disporre di un management in grado di gestire al meglio le dimensioni, quali che esse siano. In questa ottica, contrariamente a quanto generalmente affermato, alcuni ritengono che la concentrazione delle attività sul mercato domestico sia un errore e che sarebbe più opportuno dar vita a banche cross border che, se ben gestite, potrebbero essere più stabili. Analogamente, infine, si può giudicare in modo diverso il proseguimento di attività miste, come accade quasi ovunque oggi, o la suddivisione fra quelle commerciali e di investimento secondo quanto previsto, per esempio, dalla nuova legge bancaria britannica. A quest'ultimo proposito sono fortemente convinto che la scelta sia indifferente e che l'essenziale sia invece la qualità della loro gestione, che rimette in discussione il ruolo, la capacità e l'etica dei manager. Da tale questione dipenderanno infatti le sorti delle banche nel prossimo futuro. Dando per scontato che le capacità professionali dei manager, gli orizzonti temporali delle loro attività, l'atteggiamento nei riguardi delle attività economiche reali rispetto a quelle finanziarie finì a se stesse, l'attitudine nei confronti delle remunerazioni e specialmente di quelle variabili e le capacità di governo delle risorse umane siano adeguati e quindi necessariamente diversi da quelli che hanno caratterizzato tali manager quando è scoppiata la crisi, dovranno permettere la diffusione della nuova cultura bancaria necessaria per affrontare i mutati scenari di mercato. Come si pone l'Italia in tale panorama? La risposta al quesito non è facile soprattutto perché non si dispone al momento di dati precisi che consentano di confrontare la situazione assoluta e relativa delle singole banche. Le ripetute dichiarazioni

del Governatore della banca centrale italiana e di alti esponenti del mondo bancario italiano volgono all'ottimismo. Personalmente sono più scettico, ma non escludo che i risultati degli stress test per le banche della Penisola possono essere moderatamente positivi. Il problema sarà confrontare tali risultati con quelli delle altre banche, spostando l'analisi dall'assoluto al relativo. È allora probabile che emergano, nonostante tutto, nuovi problemi patrimoniali ma soprattutto reddituali, frutto dell'arretratezza con cui procedono, laddove esistono, i piani di ristrutturazione di molte delle banche italiane grandi e medie. In sostanza, non dovremmo attenderci pericolosi allarmi bensì forti richiami a recuperare il tempo perduto se non si vuole peggiorare una situazione che non incoraggia certo gli investitori americani e di altra natura ad iniettare capitale nelle banche locali, condizionando negativamente l'andamento dei corsi delle relative azioni. (riproduzione riservata)

Lui tace, ma Crosetto cerca di coinvolgere Grillo e Renzi contro il decreto sulla rivalutazione

L'ombra di Tremonti sulle quote Bankitalia

Antonio Satta

Tace Giulio Tremonti. Il governo con il decreto Imu ha cancellato con un sol colpo il perno della sua riforma del 2005, eppure lui non fiata. Il comma 10 dell'art. 18 della legge n. 262 del 2005, infatti, stabiliva che le quote del capitale della Banca d'Italia non potevano essere in possesso «di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici». Disposizione rimasta inapplicata, ma comunque in vita fino a venerdì scorso, quando il decreto di Enrico Letta e Fabrizio Saccomanni l'ha abrogata, prevedendo, oltre alla rivalutazione del capitale di Bankitalia, attesa come il pane dalle banche azioniste, un limite del 5% alle azioni possedute, che potranno essere rivendute solo ad altre banche, ma pure ad assicurazioni, fondazioni di origine bancaria, enti di previdenza e fondi pensione. Una «vera public company», per Saccomanni, dove pubblico, non sta per Stato, come voleva Tremonti, che però ora tace, mentre parla, o meglio cinguetta con grande impegno, Guido Crosetto, coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia, il movimento al quale Tremonti si è avvicinato, dopo l'esaurimento dell'asse con la Lega. Su Twitter da giorni Crosetto sta combattendo contro la «privatizzazione» della Banca, cercando esplicitamente sponde fra 5 Stelle, Sel, Forza Italia, ma anche dentro il Pd, tanto che ieri è intervenuto ufficialmente il ministero dell'Economia per respingere ogni accusa: l'urgenza del decreto dipende dall'arrivo della Unione bancaria, non si tratta, comunque di una privatizzazione, e il nuovo assetto è «in linea con l'indipendenza richiesta dai Trattati europei». Ma Crosetto non molla e ha inviato ai profili personali di Beppe Grillo, Nichi Vendola, Renato Brunetta, Matteo Renzi e Pippo Civati un tweet dal senso chiarissimo: «Se ci coordiniamo non passa». E non vale ricordare a Crosetto che le banche sono azioniste dal 1937, lui risponde che quelle erano banche pubbliche (non tutte, per la verità). Quanto alla legge Amato, che privatizzò le Bin, Crosetto replica che è rimasta incompiuta e che se si vuole fare di Palazzo Koch una public company, allora il limite delle quote deve diventare lo 0,0001%. Una campagna in piena regola, fino al tweet delle 16.20 di ieri: «Si allarga il fronte anti DL bankitalia. Qualcosa pare muoversi. Mi dicono Civati e Renzi. Dimmi tu se devo fidare nell'aiuto del pd. ;-)». Un post che deve aver preoccupato il premier Letta, che dalla rivalutazione delle quote si aspetta 1,5 mld di gettito fiscale sulle plusvalenze delle banche. Un'altra fiducia in arrivo? (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

PALERMO

Costi della politica

Nella Sicilia dei dirigenti c'è chi guida solo se stesso

SERGIO RIZZO

Per quanto il fatto possa risultare incredibile, c'è qualcosa che lascia attoniti ancora più del numero. Già di per sé, come viene sempre ricordato, spaventoso. Sbigottisce che uno dei 1.776 dirigenti della Regione Siciliana, numero paragonabile alla somma di tutti i papaveri di tutte le quindici Regioni a statuto ordinario, diriga soltanto se stesso. Si trova nel paradiso di Pantelleria, ed è l'unico dipendente del Parco archeologico. Dirigente con le mostrine sul petto.

Al pari del suo collega di un altro parco archeologico siciliano, quello di Morgantina. Idem alla «Sezione operativa di assistenza tecnica» dell'assessorato all'Agricoltura, ufficio di Buseto Palazzolo. Anche questi danno il loro onesto per quanto piccolo contributo ad alzare la media. Perché con 17.531 dipendenti a tempo indeterminato, compresi i 1.776 dirigenti (cui se ne devono aggiungere altri 41 esterni, per un totale di 1.818), la Regione siciliana è come un esercito con meno di nove soldati semplici per ogni ufficiale. Un rapporto abnorme. Come dimostra la media di un dirigente ogni 19 dipendenti che si registra nel complesso di tutte le Regioni a statuto speciale, nessuna delle quali è mai stata particolarmente tirchia nella distribuzione dei galloni.

Ma nella relazione sul personale messo a punto dagli uffici di palazzo dei Normanni il sito internet LiveSicilia ha scovato decine e decine di altre perle. Per esempio, il numero dei dipendenti regionali di stanza a Palermo: 7.647, il doppio degli impiegati di tutta la regione Lombardia. Per esempio, gli stipendi che vengono pagati per l'ispettorato regionale del lavoro di Castelvetrano, in Provincia di Trapani: 77, contro i 17 di Marsala, che ha due volte e mezzo i suoi abitanti. Per esempio, le dimensioni dell'ufficio legale della regione: 102 avvocati.

E che dire dell'affollamento dei musei? Affollamento non di visitatori, s'intende, quanto di custodi e impiegati. Al «Pirandello» di Agrigento ce ne sono 66. Ben sessantotto, invece, sono al «Pietro Griffo». Mentre il museo «Alessi» di Enna si accontenta di 55 persone, esattamente come il «Piepoli» di Enna. Numeri che ovviamente si devono aggiungere alle 244 buste paga del dipartimento dei Beni culturali. Ancora. Il dipartimento «Acque e rifiuti» ha 511 dipendenti. Al Corpo forestale se ne contano 480. Al dipartimento del Bilancio, 229. All'Ambiente, 220: uno in più rispetto al dipartimento «Interventi strutturali in agricoltura». Per non parlare delle 127 (centoventisette) persone dell'autoparco regionale.

E qui è in discussione soltanto una parte dei dipendenti della Regione siciliana, che in realtà sono molti di più, anche senza voler considerare l'assistenzialismo puro e semplice. Ovvero quei 28 mila lavoratori precari stipendiati formalmente dall'ente ma che sono in forza ai Comuni. Ai 17.531 lavoratori fissi si deve infatti aggiungere il personale esterno e a tempo, che porta il totale, dice la Corte dei conti, a 20.213 unità. Ci sono poi i dipendenti delle società partecipate: circa 7 mila. E lì si apre un altro capitolo.

A onor del vero, bisogna precisare che il numero degli stipendi pagati dalla Regione sta lentamente diminuendo. In compenso, però, aumentano le pensioni, che escono pur sempre dalle casse regionali. Soltanto lo scorso anno ne sono state liquidate 580 nuove di zecca. Con il risultato che al 31 dicembre gli assegni previdenziali erogati dall'amministrazione di palazzo dei Normanni erano 16.377. Delle 580 di cui sopra ben 365, cioè quasi i due terzi del totale, erano pensioni particolari. Concesse cioè in base a una normativa che sarebbe stata archiviata con decorrenza primo gennaio successivo, grazie alla quale era consentito ai dipendenti di pensionarsi a qualunque età avendo un genitore disabile. Prima che la tagliola calasse, ne hanno approfittato dunque in 365. Uno al giorno.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1818 I dirigenti alle dipendenze della Regione Sicilia. Stabiliscono il rapporto di un dirigente ogni 9 dipendenti. Nelle altre Regioni a statuto speciale, il rapporto è di un dirigente ogni 19 dipendenti

28 mila I dipendenti pubblici che si trovano in carico ai Comuni e alle società partecipate, ma che in realtà percepiscono lo stipendio dalla Regione Sicilia. Le pensioni erogate sono invece 16.377

La classifica L'analisi annuale del «Sole 24 Ore» sulla qualità della vita. Domina il Nord-Est. Trento, Bolzano e Bologna sul podio

Città ideali: maglia nera a Napoli, la rimonta di Milano

Elena Tebano

Il paese di Besenello, tremila anime tra Trento e Rovereto, è provincia che più provincia non si può. A molti non dirà niente. Carmine Abate, 59 anni, una vita alla ricerca di radici esistenziali e geografiche (calabrese, scrittore, ex insegnante, prima ancora operaio in Germania) lo ha scelto invece dopo molto peregrinare, perché è «a metà strada tra Amburgo e la Calabria: mette insieme il meglio del Sud con il meglio del Nord». Con meno istinto e molti più dati alla mano, l'indagine 2013 del Sole 24 Ore sulla qualità della vita nelle province italiane gli dà ragione: secondo gli analisti del quotidiano finanziario, Trento è la migliore d'Italia. Le province più invivibili sono tutte al Sud, capitanate da Napoli, mentre i primi posti della classifica sono - come lo scorso anno - una partita interna al Nord-Est: Bolzano si piazza seconda (nel 2012 era prima), Bologna terza (guadagna sette posizioni), Belluno quarta. Per trovare il Centro bisogna arrivare a Siena, quinta (era seconda). Volano Macerata, che recupera 21 posizioni ed è ottava (la migliore del Centro Italia) e Milano, prima tra le grandi città, decima assoluta (+17), detentrici del primato nel «tenore di vita» (una delle sei macroaree d'indagine). Bene anche Gorizia con +25.

In Lombardia c'è un altro piazzamento inatteso: Brescia, che precipita da 26esima a 53esima: colpa della voci «tempo libero» (poche librerie, cinema e ristoranti); «popolazione», perché la provincia ha pochi laureati (è la numero 105); «sicurezza», dove è centesima su 107, falcidiata da truffe e frodi informatiche.

La sicurezza crea qualche problema anche a cittadine dove tutti reclamano a furor di popolo un'alta qualità della vita: Rimini, che perde 23 posizioni, o la toscana Lucca. Anche il sindaco di Torino Piero Fassino ha protestato: non si capacita che per furti, scippi e rapine faccia peggio di Napoli (106° posto per il capoluogo piemontese e 93° per quello campano). «Ho incaricato di chiedere la documentazione. Queste tabelle mi convincono poco» attacca. «Misurano le denunce, che sono legate alla fiducia nelle istituzioni e al senso civico, non il numero reale di crimini», spiega Paola Profeta, economista dell'Università Bocconi. Però è d'accordo sulla cautela: «Ci sono due macroaree economiche su 6, "tenore di vita" e "affari e lavoro", che pesano molto: ovvio che Bolzano o Milano facciano meglio di Crotone. Io sarei più interessata a confrontarle con gli equivalenti tedeschi. Così invece la ricerca fotografa la divisione tra un'Italia del Nord "europea" e un Sud arretrato».

Le ultime posizioni, infatti, sono solo meridionali: Caserta, Taranto, Reggio Calabria, Palermo e infine Napoli. Lo scrittore Abate però non ne fa solo questione di redditi: «Qui in Trentino posso andare a nuotare in una piscina olimpionica, le scuole sono nuove, i cinema affollati». Neppure sulle cause ha dubbi: «Quello che hanno ottenuto lo devono al senso del bene comune di politici e cittadini. Allo spirito cooperativo». Non a caso Bolzano e Trento sono prime anche per volontariato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Foto: Le prime Le province più vivibili in Italia, secondo il Sole 24 Ore, sono, in ordine: Trento, Bolzano, Bologna, Belluno, Siena, Ravenna, Firenze, Macerata, Aosta, Milano

Foto: Le ultime Nelle ultime posizioni si piazzano Caltanissetta, Catania, Vibo Valentia, Caserta, Taranto, Reggio Calabria, Palermo e infine all'ultimo posto Napoli

Foto: Le variazioni La provincia che si è «mossa» di più nella classifica è Brescia (in peggio, -27). Seguono Gorizia (+25, la numero 19) e Rimini (-23, è 27esima)

ROMA

Lo scontro Secondo la maggioranza la riforma farebbe risparmiare decine di milioni di euro

E sulle società regionali da tagliare scoppia la guerra anche alla Pisana

Destra e grillini, 1.300 emendamenti. Zingaretti: difendono le poltrone Il provvedimento La proposta della giunta mira a tagliare nei consigli di amministrazione le poltrone da 88 a 13

Francesco Di Frischia

È battaglia in Consiglio regionale sulla proposta di legge sul riordino delle società regionali: duro l'ostruzionismo del Movimento 5 Stelle, di Forza Italia e La Destra durante il dibattito per l'approvazione del Bilancio di previsione 2014. Complessivamente sono stati presentati oltre 1.300 emendamenti dall'opposizione. Il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti, replica: «L'ostruzionismo dei grillini e della Destra è sbagliato, non ha senso: difendono le poltrone in un momento di drammatica crisi per il Paese, mentre la riforma permetterebbe di risparmiare decine di milioni di euro». Ieri pomeriggio il presidente del parlamentino della Pisana, Daniele Leodori (Pd), ha annunciato che la seduta sarebbe andata avanti a oltranza tutta la notte per esaminare gli emendamenti. La proposta di legge avanzata dalla giunta Zingaretti prevede la riduzione delle poltrone nei cda da 88 a 13 con una corposa cura dimagrante che porterà da 9 a 2 società. «È battaglia durissima contro la legge Zingaretti che annulla ogni controllo del Consiglio sulle società della regione Lazio», ribadisce Francesco Storace (La Destra verso Alleanza Nazionale) in un Tweet. Pensieri condivisi da Silvana Denicolò, capogruppo M5S in Consiglio regionale: «Il governatore continua ad aggrapparsi alla questione poltrone per delegittimare l'opposizione. Questa volta lo fa citando cifre che non sono mai state discusse e annunciando un futuro accorpamento». «Forse è arrivato il momento di smetterla con cinguettii e comunicati privi di fondamento ed offensivi e di venire in aula - chiede Denicolò rivolgendosi a Zingaretti -. Noi non abbiamo poltrone da difendere e non ne vogliamo nessuna: vogliamo solo che la proposta di legge accolga i nostri suggerimenti senza esautorare il Consiglio dalla sua fondamentale funzione di controllo. Non vogliamo che i cittadini debbano pagare i disastri fatti dai politici e dai loro cortigiani, le società in fallimento vanno chiuse, questo è il risparmio». Secondo l'esponente grillino «l'acredine del presidente Zingaretti è dovuta al fatto che come al solito ha venduto la pelle dell'orso senza averlo cacciato»: in altre parole «il governatore non può pensare che il Consiglio dia l'approvazione a certe misure, solo perché lui le ha già annunciate urbi et orbi - commenta Denicolò -. Il riordino delle società regionali è un obiettivo che condividiamo, ma dissentiamo dal metodo e dal comportamento di totale chiusura dimostrato dalla giunta, in totale spregio della partecipazione e della trasparenza di cui tanto Zingaretti ha parlato durante la campagna elettorale». Attacca pure Adriano Palozzi (Forza Italia): «Zingaretti mistifica la realtà: la nostra è un battaglia di rispetto istituzionale, di difesa del ruolo del Consiglio contro la spasmodica smania pigliatutto dell'esecutivo».

La pensa in modo completamente diverso Enrico Gasbarra, segretario del Pd Lazio, che ricorda: «Dopo un lunghissimo iter politico e istituzionale, a cui è seguito un ampio dibattito nelle Commissioni, il Consiglio regionale è bloccato non da un'opposizione costruttiva, ma da forze che, con un evidente nostalgia di "poltronifici" e di un'altra politica, mettono in campo il vecchio ostruzionismo». Commento condiviso da Michele Baldi (Lista civica Zingaretti): «Questo ostruzionismo è inconcepibile e fa male al Lazio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

Società La riforma presentata dalla giunta Zingaretti vuole ridurre da 9 a 2 le società

1

La riforma prevede di unificare Aremol, Cotral Patrimonio e Astral in una sola società di Tpl e mobilità

Botta e risposta

Foto: Francesco Storace La legge Zingaretti annulla ogni controllo del Consiglio sulle società della Regione Nicola Zingaretti L'ostruzionismo è sbagliato: difendono le poltrone in un momento drammatico Silvana

Denicolò Noi condividiamo l'obiettivo della riforma ma dissentiamo dal metodo

Foto: Francesco Storace La legge Zingaretti annulla ogni controllo del Consiglio sulle società della Regione

Nicola Zingaretti L'ostruzionismo è sbagliato: difendono le poltrone in un momento drammatico Silvana

Denicolò Noi condividiamo l'obiettivo della riforma ma dissentiamo dal metodo

Foto: Francesco Storace La legge Zingaretti annulla ogni controllo del Consiglio sulle società della Regione

Nicola Zingaretti L'ostruzionismo è sbagliato: difendono le poltrone in un momento drammatico Silvana

Denicolò Noi condividiamo l'obiettivo della riforma ma dissentiamo dal metodo

Finanza locale / 2 IL SETTORE DEI TRASPORTI

Un rosso da 34 milioni annui per Ctp di Napoli

Ogni 10 euro di fatturato, quattro diventano perdite
Fabio Pavesi

La sigla Ctp sta per "Compagnia Trasporti Pubblici", ma quell'acronimo potrebbe anche tradursi in "Compagnia Troppe Perdite". È questo il tratto distintivo della società di autobus che collega 72 comuni nell'area delle province di Napoli e Caserta. Come accade da tempi immemori, anche l'anno scorso il bilancio della Ctp si è chiuso in passivo. Non è una sorpresa, né una novità. Il copione è già scritta. Lo sanno gli amministratori, i revisori dei conti e il presidente della Provincia di Napoli a cui è capitato in sorte dal 2008 di possedere il 100% della Ctp. Le perdite archiviate sono state di 21,4 milioni. Senza sapere quanto fattura si direbbe che è poca cosa. Non è così: quando perdi oltre 20 milioni su 52 milioni di entrate, significa che lasci sul terreno il 40% dei ricavi.

Ogni 10 euro incassati, 4 vanno persi. Per strada letteralmente. Nessuna sorpresa: nel 2011 il buco è stato di 26 milioni, altrettanti nel 2010. Non è finita perché la striscia negativa va indietro nel tempo: nel 2009 le perdite sono ammontate a 29 milioni e nel 2008, l'anno in cui la Provincia di Napoli è diventata unico azionista (rilevando il 50% posseduto dal Comune di Napoli) il "rosso" dei conti era di ben 33 milioni. Si dirà che c'è un progresso. Anche questo è vero ma solo in parte. Il miglioramento (si fa per dire) del cronico stato comatoso è apparente dato che anche i ricavi sono scesi. Erano 58 milioni nel 2008; saliti a 64 milioni nel 2010 e ora tracollati a poco più di 52 milioni. Non c'è tregua come si vede, nessuna soluzione di continuità. Anche prima del 2008, quando la società era compartecipata in quote uguali da sindaco di Napoli e presidente della Provincia, l'utile non era di casa alla Ctp. Tra 2003 e 2007, come documenta l'Ufficio Studi di Mediobanca, il pozzo senza fine dei bilanci in rosso della Ctp ha regalato ad azionisti e collettività un ulteriore buco di oltre 170 milioni di perdite. Fanno una media di 34 milioni di "rosso" ogni anno. Sommate il tutto e avrete un buco tra 2003 e 2012 di oltre 300 milioni. È il costo per far andare avanti e indietro i pullmann nel bacino napoletano e nel Casertano.

Un costo accettabile per la collettività? Il più delle volte è inevitabile che i servizi pubblici, in particolare i trasporti che hanno pesanti costi fissi in termini di personale, chiudano in perdita. Ma c'è modo e modo. Per la Ctp il dato inquietante è che gran parte dei ricavi sono sussidi pubblici. Solo nel 2012 su quei 52 milioni di entrate i corrispettivi da contratto di servizio (ciò che la Provincia di Napoli paga per assicurare il trasporto) sono stati 44 milioni. Dalla vendita dei biglietti sono arrivati in cassa alla Ctp poco meno di 8 milioni. Cioè spiccioli. In genere, i ricavi da mercato (i biglietti) valgono almeno il 30% del monte fatturato delle imprese di trasporto pubblico locale. Tra Napoli e Caserta siamo solo al 15%, la metà della media nazionale. Un mare di portoghesi che viaggia a scrocco.

È stato fatto qualcosa per migliorare la situazione? Il nulla più totale: la dinamica della pesantissima evasione tariffaria dura imperterrita da anni. Finisce così che paga la Provincia. E paga due volte. La prima con i 40 e passa milioni di contratto di servizio, la seconda quando si trova anno dopo anno a ripianare le perdite. Anche quest'anno il canovaccio si è ripetuto: la Provincia di Napoli ha staccato un assegno a giugno di 19 milioni per tappare il buco di bilancio. Ormai è una consuetudine. Le perdite lentamente erodono il capitale, la società balla ogni due anni sull'orlo del crac. Ecco arrivare puntualmente l'iniezione di denaro fresco da parte dell'ente pubblico. Ovvio che è un giochino infernale e malsano. I passeggeri non pagano l'autobus; la Ctp ogni anno vede i costi superare le entrate (mancate), il capitale viene eroso, scende la cassa; la Ctp ritarda i pagamenti ai fornitori. Occorre aspettare la manna dal cielo. Quell'assegno che viene staccato prima del baratro del fallimento dall'ente locale. E poi si ricomincia in una giostra sempre identica a se stessa. C'è da aspettarsi che il buco della Ctp finisca per essere compensato da nuove tasse. Eccolo il circolo perverso. I portoghesi del biglietto pagheranno (se lo pagheranno) il costo con un inevitabile aumento della tassazione sul territorio. Ma non sempre va così. Capita anche che l'azionista pubblico (la Provincia oggi

e ieri anche il Comune di Napoli) alle prese a sua volta con bilanci in rosso non paghi i suoi corrispettivi. Si accumulano crediti su crediti solo sulla carta. Arriva poi il momento che si debbano svalutare. Nel 2012 Ctp aveva a bilancio fatture per 9 milioni dal 2004 al 2010 non incassate. L'anno scorso le ha svalutate per 5 milioni perché quei soldi non sono più riscuotibili.

Resta il vizio strutturale di sempre: ricavi bassi (biglietti evasi) e costi troppo alti. I mille e più dipendenti di Ctp dovranno scendere a 880 in futuro grazie a un accordo con il sindacato che ha firmato contratti di solidarietà difensivi. Uno sforzo vero, ma resta uno squilibrio patologico. Una società che fattura poco più di 50 milioni non sta in piedi con mille dipendenti, ma neanche con 880, visto che da soli costano oltre il 90% dei ricavi totali. Del resto la pur disastrosa Atac di Roma ha dipendenti in organico dieci volte più della Ctp ma fattura 20 volte tanto. E nonostante ciò Atac continua a imbarcare perdite. È welfare sociale in realtà. Legittimo finché si vuole, ma non c'entra niente con l'efficienza (o meglio l'inefficienza cronica) di un'azienda pubblica di trasporti. Già in Campania è saltata un'azienda di trasporti, la Eav bus fallita l'anno scorso. Ctp rischia la stessa fine. Forse (per le finanze pubbliche) sarebbe meglio così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DEL SISTEMA

300

Milioni di euro di perdite

Fra il 2003 e il 2012 la municipalizzata Ctp di Napoli ha registrato un «buco» di bilancio di oltre 300 milioni di euro. Tra il 2003 e il 2007 come documenta l'Ufficio Studi di Mediobanca il pozzo senza fine dei bilanci in rosso della Ctp ha regalato ad azionisti e collettività un buco di oltre 170 milioni di perdite, cioè una media di 34 milioni di conti in rosso per ogni anno. Ai quali sommare i 135,7 milioni di «rosso» del periodo 2008-2012 e si arriva a oltre 300 milioni di euro.

880

I dipendenti futuri

I mille e più dipendenti di Ctp dovranno scendere a 880 in futuro grazie a un accordo con il sindacato che ha firmato contratti di solidarietà difensivi. Uno sforzo ma resta uno squilibrio patologico. Una società che fattura poco più di 50 milioni non sta in piedi con mille dipendenti, ma neanche con 880, visto che da soli costano oltre il 90% dei ricavi totali.

Foto: Seconda puntata. La precedente puntata sui conti e la malagestione delle municipalizzate è stata pubblicata sul Sole 24 Ore del 22 novembre e analizzava i bilanci dell'Atac di Roma

Foto: Il fatturato e il risultato netto d'esercizio dal 2008 al 2012. In milioni di euro

NAPOLI

CAMPANIA Qualità della vita. La città finisce all'ultimo posto nella classifica annuale del Sole 24 Ore ma respinge l'etichetta di maglia nera

Napoli ferma ai progetti mancati

Il sindaco de Magistris: graduatorie parziali, la realtà che viviamo è più complessa
Vera Viola

NAPOLI

Questa volta non basta l'inaugurazione della stazione Garibaldi della linea 1 della Metropolitana di Napoli, quella dell'arte, invidiata nel mondo e attesa da molti anni, a risollevare l'umore dei partenopei che ieri si sono visti indicare come gli abitanti della provincia d'Italia con la più bassa qualità della vita. Basso il livello medio delle pensioni, il valore aggiunto, i risparmi. Basso il livello dei servizi e dell'occupazione femminile. Sempre più alti, al contrario, gli indici relativi a fallimenti, illegalità. Per citare solo alcuni dei parametri analizzati.

Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, scrolla le spalle: «Le classifiche descrivono una parte della realtà - dice - tacciano su altri aspetti a mio parere rilevanti. Io analizzo la città che vedo». E all'obiezione di aver smarrito la strada per l'attuazione dei progetti, che in campagna elettorale aveva fatto suoi, replica: «Andiamo avanti con mille difficoltà e un'eredità difficile. Ma Napoli progredisce, checchè se ne dica». Turismo, la bellezza del paesaggio, della città stessa, sono i cavalli di battaglia su cui fa leva l'ex magistrato. «Parliamo di una città complessa - commenta -. Farò il Festival delle complessità visto che Napoli ne è un esempio».

Nulla di cui allarmarsi, per il sindaco. Ma non è così per tutti. Riccardo Realfonzo, ex assessore allo Sviluppo, poi fuoriuscito dalla giunta in polemica con il vertice, riflette: «C'è una questione meridionale da non sottovalutare - ammette - quanto a Napoli, l'amministrazione, anzichè concentrarsi su riorganizzazione della macchina comunale, dei servizi e delle partecipate, ha continuato a sostenere iniziative di immagine che non hanno dato vere occasioni alla città. C'è una parte della cittadinanza che impedisce il cambiamento. Così restano in piedi i carrozzoni e Napoli sprofonda».

L'attuazione dei progetti avanza lentamente. La conversione di Bagnoli è ferma: dopo il sequestro delle aree da parte della magistratura, si attendeva una nuova ricetta per vendere le aree, rivedere i progetti e aprire ai privati. Ma non si è fatto. «Abbiamo salvato la Stu Bagnolifutura - precisa de Magistris - che stava per fallire». Così Napoli Est, area su cui il sindaco rivendica attivismo nell'avviare le gare, purtroppo è da terzo mondo. «Abbiamo recuperato contributi Ue che erano quasi persi», aggiunge il primo cittadino, (riferendosi ai fondi sbloccati dalla Regione). E intanto il porto, su cui sarebbero previsti investimenti per 250 milioni non riesce a darsi una governance per uno sterile braccio di ferro messo in atto dai rappresentanti istituzionali. Se gli industriali parlano di governi locali inadeguati, i sindacati attaccano con forza. Lina Lucci, segretario generale della Cisl invoca un cambio di passo: «Siamo di fronte a una crisi istituzionale gravissima. Mancano i riferimenti politici, i progetti e le azioni per attuarli. Vedo una responsabilità diffusa delle classe dirigente. Non si è capito che non si tratta solo di perdere finanziamenti europei. Ma si rischia il tracollo economico e la tenuta per il futuro». Di classe dirigente non attiva parla anche Clelia Mazzoni, direttore del Dipartimento di Economia della Seconda Università di Napoli: «Ha rinunciato al suo compito. Per scarsa tensione morale in molti casi. Perchè sfiduciata in molti altri casi».

Dalla città capoluogo alla provincia problemi analoghi, talvolta, ancora più drammatici. La fascia a nord, è nel mirino per gli alti livelli di inquinamento che pregiudicano anche produzioni tipiche e di alto valore: la fascia costiera non riesce a muovere un passo verso lo sviluppo, nonostante le sue grandi risorse paesaggistiche e monumentali (si veda l'articolo affianco).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE DI IERI

La classifica città per città

Sul Sole 24 Ore di ieri sono state pubblicate le classifiche sulla qualità della vita

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO Al top. Il territorio non si siede sugli allori e si rimbocca le maniche per eliminare i punti di debolezza che ancora resistono

Autonomia l'arma vincente di Trento

Barbara Ganz

Trento incassa il primo posto in classifica con lo sguardo già rivolto al futuro. «I risultati premiano una comunità responsabile nella gestione delle risorse pubbliche e coesa nel creare i presupposti di una maggiore competitività del nostro territorio. Non per questo possiamo sederci sugli allori. Anzi, questo risultato deve stimolare tutti gli attori economici e sociali a migliorare gli indicatori che penalizzano la nostra provincia» è il commento unitario che arriva dai segretari generali di Cgil Cisl Uil. «In particolare, se è vero che il valore aggiunto, con oltre 27mila euro pro capite, resta sopra la media nazionale, scontiamo un'inflazione più alta di quella italiana e costi delle case decisamente più onerosi rispetto a realtà territoriali analoghe. In generale, anche rispetto a Bolzano, alle province emiliane, venete e friulane, registriamo un arretramento degli indicatori riguardanti il tenore di vita della popolazione trentina, anche a causa della recessione economica in atto e del taglio del budget pubblico. Il nostro obiettivo come comunità locale è aumentare la ricchezza a disposizione di tutti i cittadini, i lavoratori e i pensionati, seppur in presenza di una contrazione del bilancio pubblico provinciale. In questo senso, per consolidare il benessere e la competitività del nostro territorio, c'è ancora molto da fare».

I commenti alla classifica vista da Nord-Est mettono al centro la specialità della vincitrice. L'autonomia sempre più forte della provincia autonoma e anche di Bolzano, classificatasi seconda, ha spesso fatto arrabbiare la vicina Belluno: eppure la città veneta incassa un ottimo quarto posto (tre posizioni guadagna): «Alla soddisfazione si aggiungono il rammarico e la preoccupazione per i risultati registrati in alcune misurazioni economiche, che confermano, ancora una, volta i problemi e le criticità del nostro territorio - commenta il presidente di Confindustria Belluno Dolomiti, Gian Domenico Cappellaro - È positivo che la provincia si confermi tra le più vivibili d'Italia: questo potrebbe richiamare nuovi investimenti, se solo si risolvessero almeno in parte alcuni problemi ormai cronici. Primo fra tutti la dotazione assolutamente deficitaria di infrastrutture: siamo desolatamente agli ultimi posti, nonostante la forte vocazione turistica e industriale del nostro territorio. Gli imprenditori bellunesi sono stufo delle solite promesse: occorre agire sia sui collegamenti stradali, a partire dallo sbocco a nord, sia sulla specificità della Provincia».

Treviso è al 26 posto su 107: «Nonostante il lieve calo, rimaniamo comunque tra le prime 30 e siamo secondi in Veneto dopo Belluno, quindi la situazione è ancora piuttosto positiva - dice il presidente della Provincia Leonardo Muraro - Purtroppo, l'analisi ha rilevato le problematiche sorte a causa della crisi economica. Siamo stanchi, come enti locali, di avere soldi da investire bloccati dalla spending review. Non è un caso se ai primi due posti troviamo le Province autonome: evidentemente chi ha i fondi per investire può far crescere la qualità della vita dei propri cittadini. Altrettanto evidentemente, questo Stato non può più permettersi differenze così sostanziali di trattamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

27mila

Euro procapite

La media del valore aggiunto per abitante a Trento è superiore alla media nazionale, ma l'inflazione qui è più elevata e le case costano molto

15,93

Le start up innovative

La provincia di Trento guida anche la classifica parziale dell'innovazione: ogni diecimila giovani vengono avviate 15,93 imprese

NAPOLI

Ambiente. Previsto il reato di incendio doloso di rifiuti con aggravante in Campania

Arriva il decreto per la Terra dei fuochi

Francesco Prisco

NAPOLI

Reclusione da due a cinque anni per «chiunque appicca il fuoco a rifiuti abbandonati ovvero depositati in maniera incontrollata in aree non autorizzate», pena inasprita di un terzo se i reati in questione «sono commessi nell'ambito dell'attività di un'impresa, o comunque di un'attività organizzata». Il fatto che tali azioni si svolgano in regioni precedentemente interessate da uno stato di emergenza ambientale rappresenta poi un'aggravante.

Chi per far fronte all'emergenza della Terra dei Fuochi chiedeva il pugno duro da parte delle istituzioni a quanto pare sarà accontentato: oggi, in Consiglio dei ministri, approderà infatti il decreto «Disposizioni urgenti a tutela dell'ambiente, della salute, del lavoro e per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale» che ha lo scopo di contrastare il fenomeno dei roghi tossici in Campania ma soprattutto accelerare sui programmi delle bonifiche delle aree - per la maggiore parte nelle province di Napoli e Caserta - che sono state inquinate per lungo tempo da sversamenti illegali. Un provvedimento che porterà le firme dei ministri dell'Interno, dell'Ambiente, delle Politiche agricole e della Coesione territoriale.

La bozza del testo, visionata in anteprima dal Sole 24 Ore, contiene non poche novità normative a cominciare dalla penalizzazione della combustione dei rifiuti abbandonati, inasprita nel caso in cui l'attività venga svolta per fini "imprenditoriali" o in territori precedentemente interessati da un'emergenza rifiuti. Previste «indagini tecniche per la mappatura, anche mediante strumenti di telerilevamento, dei terreni della regione Campania destinati all'agricoltura, interessati dagli effetti contaminanti di sversamenti e smaltimenti abusivi, anche mediante combustione». Attività che saranno affidate a carabinieri e corpo forestale dello Stato. Il percorso dovrebbe consentire di comprendere quali sono i terreni sicuri per le colture agricole. Presso la presidenza del Consiglio dei ministri viene poi istituito un comitato interministeriale per determinare «gli indirizzi per l'individuazione o il potenziamento di azioni e interventi di monitoraggio e tutela nei terreni della regione».

Si apre a un «programma straordinario e urgente di interventi finalizzati alla tutela della salute, alla sicurezza, alla bonifica dei siti nonché alla rivitalizzazione economica dei territori, nei terreni della regione». Quanto alla dotazione economica stimata in 100mila euro per il 2013 e 2,9 milioni per il 2014, si attingerà ai fondi strutturali delle tranche 2007-2013 e 2014-2020.

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il caso Memorandum firmato con Mekorot WC

Rifiuti e acqua Acea sigla l'intesa con gli israeliani

MEMORANDUM di intesa per una collaborazione tra Acea e Mekorot Water Company, l'azienda idrica israeliana che fornisce l'80 per cento dell'acqua potabile nel suo Paese. Il documento è stato sottoscritto ieri alla presenza del premier Enrico Letta e del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Le aziende si scambieranno esperienze e competenze nel settore delle acque reflue, oltre a cercare soluzioni comuni per la gestione delle reti di distribuzione di acqua potabile. Prevista una collaborazione nell'ambito della protezione della sicurezza dei sistemi di approvvigionamento idrico. L'accordo prevede anche una condivisione di informazioni nel settore dell'incenerimento dei rifiuti.

Acea e Mekorot, dopo questo memorandum di intesa, potranno anche sostenersi a vicenda, come spiega una nota dell'azienda italiana, «allo sviluppo e alla sperimentazione di tecnologie all'avanguardia» nel settore delle risorse idriche e della gestione dei rifiuti, con l'obiettivo di vantaggi per entrambe le società anche negli investimenti nella commercializzazione di queste tecnologie.

Foto: La sede dell'Acea

LO STUDIO

Milano batte Roma in qualità della vita

LA CAPITALE MIGLIORA DI UNA POSIZIONE ORA È AL 20 POSTO MA SI TROVA IN CODA PER L'ORDINE PUBBLICO E LA GIUSTIZIA CIVILE

Camilla Mozzetti

Non è una città come le altre, bisogna attraversarla come faceva Alberto Sordi, in punta di piedi, evitando così di sciuparla. Chi la guarda, la ama; chi la vive, arriva a volte a detestarla. E stando all'ultimo report del Sole24Ore, pubblicato ieri sulla qualità della vita in 107 province italiane, la Capitale di strada ne deve fare ancora molta prima di diventare una città dove i servizi, il lavoro, l'ambiente, la popolazione, l'ordine pubblico e il tempo libero riescano ad andare oltre la pigra soglia della sufficienza. Guadagna una posizione, rispetto al 2012, passando dal ventunesimo al ventesimo posto, ma resta una città perfetta solo in cartolina. L'analisi condotta su trentasei parametri, raggruppati in sei macro-aree, parla chiaro: Roma non è affatto il paese dei balocchi. Bisogna scomporli, i dati, perché se è vero che la Capitale guadagna posizioni nelle categorie tenore di vita, servizi e ambiente, passando rispettivamente dalla decima alla quarta posizione e dalla trentatreesima alla decima, è pur vero che all'interno di quelle due macro-aree resistono delle evidenti criticità. Acquistare un appartamento in una zona centrale resta impossibile per oltre il 50% dei romani. E' la città più cara d'Italia, dove i prezzi viaggiano sui 5.250 euro a metro quadro. Battuta persino da Firenze e Milano, dove i prezzi, pur essendo alti, sono più contenuti: dai 4.400 euro a metro quadro nella città di Botticelli ai 4.700 in quella ai piedi della Madonnina. Aumentano le pensioni, tanto che Roma si piazza al terzo posto in classifica, ma è un incremento che non basta a riempire neanche la busta della spesa. Si passa, infatti, dai 948 euro mensili del 2011 ai 965 di quelli del 2012. E se Roma è dal punto di vista climatico una delle città ideali dove vivere, sul versante dei servizi la qualità è tutt'altro che soddisfacente. Deludenti le strutture comunali per l'infanzia. Diciottesima sugli asili per i piccoli da zero a 3 anni, la Capitale non fa un solo passo in avanti dallo scorso anno, mentre chi confida nei tempi brevi della giustizia dovrà continuare a portare pazienza. L'indice di smaltimento delle cause civili, su cento sopravvenute o pendenti al primo semestre 2012, colloca Roma al 72 posto. Aumenta chi ha preferito curarsi in altre città. Nel 2013 l'emigrazione ospedaliera è stata del 5,3%, con la Capitale in discesa di cinque posizioni rispetto al 2012, quando difendeva, con il 4,2%, il 28 posto. Negativo anche l'ordine pubblico con la città ferma in classifica al numero 103 e con scippi, borseggi, rapine, furti d'auto e telematiche nelle posizioni seguenti la 50a. Aumentano i laureati tra i 25 e i 30 anni, tanto che Roma sale dalla 14a alla decima posizione. Ma non c'è un progresso significativo sulle nuove registrazioni di imprese: 21 posto per le start-up under 35. Peggiora il risultato per l'occupazione femminile, stagnante al 50 posto. E se è vero che la Capitale è la città per eccellenza delle arti e del cinema soprattutto, il report sentenzia un crollo vertiginoso della qualità del tempo libero. La città perde quindici posizioni, passando dal 4 posto 2012 al 19 del 2013. A settembre di quest'anno l'utenza dei cinema blocca Roma al 21 posto. Camilla Mozzetti

Foto: Roma ventesima fra le città

Agnoloni (Serravalle)

«Moda? Prima la Cdp finanzi le infrastrutture»

TOBIA DE STEFANO

Che poi uno si chiede, ma davvero un fondo che si definisce strategico come quello che fa capo per l'80% alla Cassa Depositi e Prestiti, ed utilizza soldi privati del risparmio postale, deve investire in un brand come Versace? La domanda, che ha un suo senso in generale, prende peso nel momento in cui viene rivolta da Marzio Agnoloni, amministratore delegato di Pedemontana e presidente di Tangenziale esterna milanese (Tem) e Serravalle, infrastrutture insomma, a Maurizio Tamagnini, l'ad del Fondo. Presidente, perché quest'astio verso Versace? «Ma no, non provo astio verso nessuno. Mi limito a evidenziare che se un fondo si chiama strategico, allora è logico che metta i propri soldi, che poi sono i nostri, in settori strategici. E la moda o i centri commerciali (il finanziamento in Finiper però risulta congelato ndr) non mi sembra siano le priorità per questo Paese». Lei parla così perché vuole che la Cassa finanzi la Pedemontana? «Certo. Ma non avrei nulla da ridire se finanziasse Eni o Enel. Poi, certo, è da tempo che chiediamo alla Cdp un segnale forte. Una manifestazione di volontà. Che però non arriva». Di quali cifre stiamo parlando? «Cassa depositi e Prestiti ha già finanziato Brebemi (Brescia-Bergamo-Milano) e Tem (rispettivamente con 700 e 500 milioni) e non avrebbe senso un disimpegno sulla Pedemontana. Le tre infrastrutture sono collegate e il passaggio da un'autostrada all'altra è fondamentale». Va bene, ma la cifra? «Parliamo di circa 900 milioni che rappresentano esattamente la metà del miliardo e 800 milioni necessari per completare l'autostrada fino alla superstrada per Lecco. In questo modo raggiungeremmo i due terzi del flusso di traffico complessivo e per noi sarebbe più semplice finanziare la parte restante, anche con l'emissione di un bond». I tempi? «Noi come Pedemontana stiamo aspettando l'autorizzazione del Cipe al riequilibrio del nostro piano economico e finanziario. Dopo questo via libera, ogni momento sarebbe buono. Fermo restando che la semplice manifestazione di volontà potrebbe arrivare anche adesso». Ha già avuto contatti con i vertici della Cdp? «Guardi, se ho una presa di posizione così rigida è perché i contatti avuti fino ad ora lasciano molto a desiderare. Insomma, non mi sembra ci sia la volontà di investire nella Pedemontana e non riesco a capire il perché».

Foto: Marzio Agnoloni [u.s.]